



**Assemblea diocesana di settembre, espressione di una Chiesa stretta intorno al proprio Pastore**

## Intervento dell'arcivescovo p. Franco all'Assemblea diocesana



### Stiamo dentro un viaggio

La nostra Arcidiocesi è dentro un **viaggio** iniziato con la Lettera pastorale del 2015 *Va e d'ora in poi non peccare più (Gv 8, 11) - generare nella Misericordia.*

La nostra Chiesa ha deciso di fare proprio il percorso avviato dal *Convegno ecclesiale nazionale* di Firenze, prendendo sul serio i 5 verbi proposti dallo stesso:

- USCIRE
- ANNUNCIARE
- ABITARE
- EDUCARE

(verbo che stiamo sviluppando 2019-2021) **TRASFIGURARE.**

Si tratta di un percorso, o "processo" pastorale (per usare il termine caro a Papa Francesco) impegnativo e che necessita di tempi lunghi (cfr. EG 222-225: *Il tempo è superiore allo spazio*) e che si poggia su almeno due convinzioni di base:

- la pastorale non può essere di sola *conservazione*,
- la pastorale deve essere *generativa* e puntare alla *trasfigurazione*: l'ultimo verbo, **TRASFIGURARE**, non è solo quello *finale* di una cinquina (che poteva essere "mescolata" diversamente), ma esprime l'*obiettivo* da raggiungere!

Nel *viaggio-processo* i tempi si adattano al cammino, non il cammino ai tempi!

Già a gennaio-febbraio scorso esprimevo la convinzione di dedicare un anno in più al verbo **educare** (cfr. "educare è un verbo che non può limitarsi al percorso pastorale legato a un anno, perché corrisponde all'anima della missione stessa della Chiesa". Cfr. Let. Il Seminatore... p. 6)

Due esempi:

- *Card. Martini* a cavallo tra gli anni '80-'90 costruì praticamente un decennio pastorale sul tema dell'educazione!
- *Papa Benedetto XVI* ha sottolineato con forza la problematica legata all'*Emergenza educativa*. Ha parlato di *emergenza* per dire la drammaticità del momento socio-culturale che vive la società occidentale, quella così detta "cristianizzata", ma avviata a gran velocità al "post-cristianesimo".
- *L'emergenza* è una situazione destinata a passare, non si può dire lo stesso per *l'educazione*.
- Per il campo educativo (soprattutto la trasmissione della fede e dei valori) si è verificata una rivoluzione culturale: la *fede* è diventata un fattore privato, ed i *valori* relativizzati a opinioni o a adesioni individuali sempre opinabili e interscambiabili, le appartenenze sono diventate multiple e, a volte, contraddittorie: veramente siamo davanti ad un cambio d'epoca, un'epoca *liquida* (cfr. Z. Bauman).
- *L'educazione* non solo ha il "fiato corto", ma va *ri-pensata* e *ri-costruita* con nuovi modelli, strumenti, linguaggi, tempi ...

### Poi apparve e si impose il Covid-19

Evidenzio quattro aspetti vissuti nelle comunità ecclesiali da mantenere vivi e continuare ad utilizzare come *talenti* terminata l'emergenza coronavirus:

1. La Chiesa non è stata "chiusa", ma è risultata attivissima in tutti i settori, eccellendo soprattutto in quelli sociali e caritativi. Le chiese (luoghi di culto) sono rimaste "aperte", tanto fisicamente (orari in cui i fedeli potevano accedere ed anche trovare un sacerdote a disposizione), quanto virtualmente (entrando nelle *case-famiglie* con gli strumenti multi mediali).
2. La Chiesa vive delle quattro dimensioni (catechesi, liturgia, koinonia e diaconia): nessuna di queste è venuta meno. Si è maggiormente evidenziata la dimensione caritativa, dimostrando che quanto si celebra ed annuncia lo si vive sul serio, senza guardare a spese. L'operato delle Caritas e delle varie associazioni e movimenti caritativi hanno dimostrato con i fatti che la Chiesa "cura" la carne di Cristo e che veramente ha scelto di stare dalla parte dei poveri.
3. I rapporti con le Istituzioni civili, soprattutto a livello locale, si sono fatti più stretti. È stata riconosciuta la conoscenza che le Parrocchie e le presenze religiose posseggono relativamente ai bisogni del territorio, dei cittadini e loro necessità. Si è stretta maggiormente un'alleanza tra amministrazioni civili, parrocchie ed enti del terzo settore: sempre si è auspicato una tale relazione, la situazione pandemica ha come obbligato a tale "alleanza" di fini ed opere.



Assemblea Diocesana	pagg. 1-5
Ottobre Missionario	pagg. 6-10
Attualità	pagg. 11-18
Media	pagg. 19
Libri	pagg. 20 e 22
Ecclesia in Gargano	pagg. 23-36





4. Si è parlato a lungo, prima del coronavirus, del bisogno di “abitare il se-sto continente” (il mondo dei social), ebbene, è stata l'occasione per “abitare” sul serio. Sono nate un'infinità di attività e presenze (non solo messe in streaming) che quasi si potrebbe parlare di “colonizzazione religiosa” di internet.

Credo che si possa affermare che nel silenzio della quarantena il sentimento religioso e la presenza della Chiesa si sono presentati “porto sicuro”, elementi di riflessione e stimolo a sentirsi uniti: comunità di persone che prendono coscienza della loro fragilità e precarietà. Si tratta di una *categoria antropologica* (= l'umanità unita dalla fragilità e precarietà) da colorare di Vangelo mostrando il volto autentico della Chiesa. La figura di una Chiesa “Maestra” oggi non è più in grado di farsi comprendere, mentre diventa comprensibile ed attraente una Chiesa di uomini in cammino, fragile con i fragili, che vive ed assume la precarietà come sfida e campo della propria missione. Due elementi si sono particolarmente messi in rilievo e come illuminati:

A) le tante *opere di carità* messe in campo, in poco tempo e con effetti positivi sulla popolazione, sono diventate segno forte che “la Chiesa c'è e si sporca le mani”: segno apprezzatissimo dalla gente, che ha percepito il carattere pasquale del “mettevano in comune i loro beni” (cfr. Atti degli Apostoli).

B) la presenza di molti laici (animatori, catechisti, insegnanti di religione, operatori, ecc.) che si sono impegnati sul web, con momenti di riflessioni, preghiera e catechesi. È emerso un volto di Chiesa più di *popolo* e meno dipendente dalla presenza sacerdotale: una Chiesa comunione, non tanto gerarchica, in sintonia col messaggio del Concilio Vaticano II.

Alcuni punti su cui riflettere e lavorare per sviluppare i *talenti* scoperti durante la pandemia.

- Evitar il rischio di ridurre tutta la comunicazione mediale al solo ambito liturgico e celebrativo. Avviare percorsi di formazione e di cammini di fede legati a tematiche attinenti al momento che si vive allargandolo ad altri settori (catechesi, carità, pastorale giovanile, ecc.) e aggiungendo altri strumenti (es. percorsi di arte sacra, di devozione popolare, figure di santi, ecc.).

- È stato stimolante vedere tanti animatori all'opera sui social inventandosi le cose più impensabili pur di stare vicini ai loro ragazzi. Sarebbe forse possibile “istituzionalizzare” queste iniziative: creare delle nuove figure pastorali ad hoc, evangelizzatori e comunicatori (laici e sacerdoti, religiosi) capaci di interagire secondo le procedure e i linguaggi del web. Permetterebbe di curare in modo più attuale il mondo dei bambini, degli adolescenti e dei giovani visto che sono tutti *nativi digitali*.

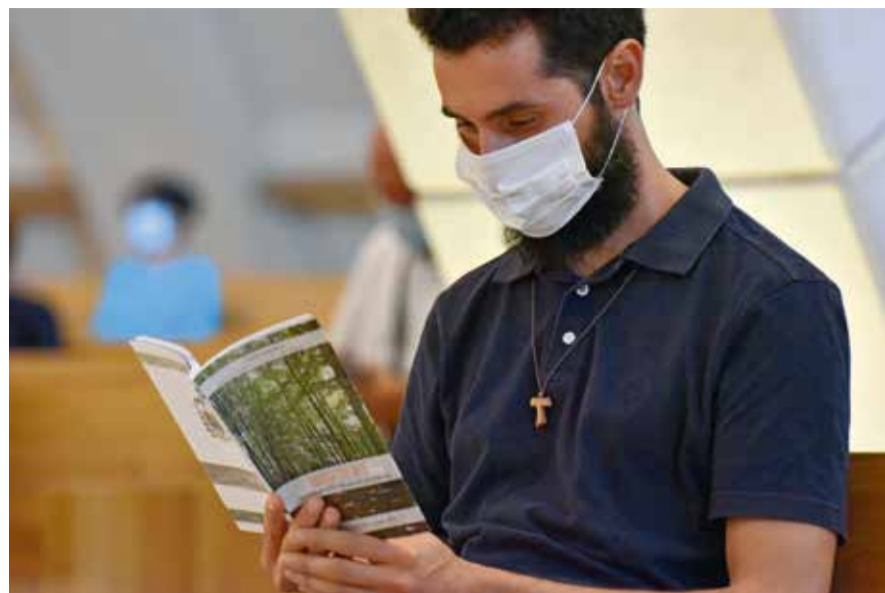
- L'obbligo del lockdown ha fatto riemergere la realtà della *Chiesa domestica*, sperimentare la funzione di Chiesa viva nelle singole *case* diventate veri *cenacoli familiari*. È il caso di continuare a valorizzare momenti di preghiera e catechesi *dalle case, e nelle case*: là dove la famiglia residente ha imparato a radunarsi, potrebbe diventare possibile luogo per incontri tra famiglie.

- Le Caritas e le varie associazioni di impegno sociale hanno visto crescere il numero, non solo dei richiedenti aiuto, ma anche di persone collaboratrici: si è trattato anche di professionisti, soprattutto del commercio tanto al dettaglio che all'ingrosso. Si potrebbe verificare la formazione di nuove figure di volontariato, che dall'ambiente del loro lavoro e professione siano in grado di raggiungere i nuovi poveri, di coinvolgere gli operatori del settore e creare una rete di solidarietà e di inclusione capace di difendere chi si sta impoverendo e perdendo diritti.

- La situazione di crisi ha valorizzato la presenza e attività dei giovani che chiedono di fare il Servizio civile. È un'opportunità da cogliere e mantenere; permetterebbe di avere giovani “al lavoro” che fanno esperienza ecclesiale, che danno senso alla loro vita con la possibilità di offrire il loro contributo in ambiti diversi facenti capo alle istituzioni ecclesiali: caritas, oratori, assistenza anziani e minori.

#### Lettera per il 2020-2021: AMATO GARGANO... per continuare a EDUCARE

Pochi giorni prima dello scoppio della pandemia, il 2 febbraio, il Papa firmava l'Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*. È un testo che non si limita alla regione sud americana, ma che consegna sug-



gestioni capaci di mettere fermento evangelico (cfr. Mt 13, 33 e Lc 13, 20-21) a tutti i territori ed in tutte le culture: anche al nostro Gargano! Ecco allora le linee pastorali per l'anno 2020-2021, dal titolo “*Amato Gargano! ... per continuare ad educare generando nella misericordia*”. Esse ricalcano quanto preparato e esposto per l'anno 2019-2020, integrate utilizzando i *quattro sogni* auspicati da Papa Francesco in *Querida Amazonia* (n. 7). Siamo chiamati a incarnare i *quattro sogni* nel nostro territorio e cultura garganica. Per questo, oggi, più che un “consegnare” è un **ri-consegnare** le Linee pastorali 2019-2020, è un **ri-partire** rinnovati e confermati dal magistero di Francesco e dal trovarci in tempo di pandemica. Sintetizzo i *quattro sogni* collegando ognuno ad una Linea pastorale precisa (per la sintesi ho utilizzato quanto elaborato da un giovane confratello per i catechisti della propria parrocchia).

- **Sogno sociale (anelito SOCIALE: lottare per i diritti dei più poveri)**. “Ci chiede di metterci in ascolto del popolo concreto di cui siamo parte. E di questo Popolo i primi a cui dobbiamo rivolgere con attenzione il nostro orecchio sono i poveri, gli ultimi: essi non sono “interlocutori qualsiasi, ma i principali protagonisti”, solo partendo da loro, dalla parte apparentemente più fragile e periferica, possiamo imparare a fare discernimento concreto e a stabilire l'agenda delle priorità (QA 26-27). La voce profetica della Chiesa deve essere di **indignazione** per le ingiustizie ed i crimini (cf. Es 11,8; Mc 3,5 in QA 15), di **impegno** e **lotta** per i cambiamenti (QA 15,19-20) e di **promozione** perché ognuno possa avere il diritto di interpretare il proprio ruolo da protagonista. Guardando alla situazione concreta del nostro ambiente garganico ci domandiamo: quali effetti sta portando la cultura della globalizzazione nelle nostre comunità cittadine? Come assicurare “una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginaliz-

zazione” (QA 14, 17)?

Quali scelte compiere perché nessuno resti escluso dai benefici e finisca per essere scartato?

Come partire dalle nostre periferie geografiche ed esistenziali e dagli ultimi per cercare di renderli protagonisti? Lottare per il *sogno sociale* diviene “un canto di fraternità e solidarietà”, “uno stimolo per la cultura dell'incontro”, un modo per testimoniare come il Vangelo sia “carità divina che promana dal cuore di Cristo e che genera una ricerca di giustizia” (QA, 22). Per dar respiro al primo sogno possono aiutarci le suggestioni raccolte nella mia Lettera pastorale circa *l'educazione alla socialità e alla diaconia del lavoro* (pp.73-80). I cristiani sono protagonisti della crescita e dello sviluppo del proprio territorio, combattendo l'individualismo e promuovendo atteggiamenti di accoglienza e equità in consonanza con il Vangelo. **Sogno culturale (tema CULTURALE: difendere la ricchezza culturale)**. “Interpella la dimensione educativa e ci chiede di **promuovere** la società ed il territorio garganico coltivando una visione comune “senza sradicare sensibilità differenti”; di **stimolare** una crescita d'insieme senza livellare le diverse identità, di **essere promotori** di percorsi fecondati dal messaggio evangelico senza invadere spazi che non ci appartengono (QA 28). Si tratta di aiutare le nostre città ad essere luoghi di incontro, di mutuo arricchimento, di fecondazione tra opinioni e visioni plurali, evitando il rischio che si trasformino in scenari “che vanno ad allungare la fila degli scartati” (QA 30). Si tratta quindi di privilegiare la via dello *stare con*, avviando processi, lasciando che si aprano da sé degli spazi di collaborazione e condivisione. Senza mettere in discussione la propria identità e confidando in quella forza salvifica del Nome di Gesù che, come ricordava don Sturzo, portiamo tutti “nascosto sul petto”. Basta che stia lì “sul petto” e non in proclami gridati o ostentati, perché Lui possa agire”.

## VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno XI - n. 99 del 16 ottobre 2020

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

**Direttore responsabile**

ALBERTO CAVALLINI

**Redazione**

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia

e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



VOCI E VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 12 ottobre 2020.

A questo riguardo, per appoggiare il *sogno culturale*, può diventare utile far riferimento a quanto scritto nella Lettera pastorale a proposito di *educazione alla affettività e proposta della bellezza della famiglia* (pp.69-73).

I conflitti sono generati da una percezione distorta dei propri sentimenti e dei propri affetti, spesso costituiscono un ostacolo nella recezione del messaggio evangelico. Una visione sbagliata dell'idea dell'amore e della bellezza getta molte ombre sul nostro annuncio incentrato sul Dio - amore (cfr. Gv 10, 14ss. il *Pastore buono e bello*)

• **Sogno ecologico (soffio ECOLOGICO: custodire gelosamente l'irresistibile bellezza).** "Ci chiede, anche alla luce dell'enciclica *Laudato Si'* (LS) - in questo anno a lei dedicato -, di diventare custodi premurosi e generosi della nostra terra, dei nostri paesaggi, delle bellezze naturali, di tutto l'ecosistema nel quale viviamo, che abitiamo e dal quale ricaviamo le risorse di sostentamento economico. Non possiamo rendere la vita migliore e sicura se non ci prendiamo cura nella maniera giusta e completa dell'ecosistema che abitiamo, vigilando sulle fonti di inquinamento in costante crescita (LS 28-31)". Per dar corpo al terzo sogno vengano riprese le pagine della mia Lettera pastorale circa *l'educazione alla legalità* (pp.80-84) ed il messaggio dei Vescovi della Capitanata per la Quaresima 2020 dal titolo *Per amore del nostro popolo* (Is 62, 1). È questo un punto focale per il nostro territorio e società tanto civile che ecclesiale del Gargano...Educare alla legalità significa innanzitutto prendere coscienza della realtà per quella che è, senza nascondersi dietro false etichette, paure, morosità e sterili lamentele, cercando di innescare processi positivi nelle scuole, nelle associazioni, nei gruppi di riferimento a cui si aderisce, nelle parrocchie e nella società civile.

• **Sogno ecclesiale (ispirazione EC-CLESIALE: comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi).** "Ci conferma nella certezza che, se la Chiesa e il Vangelo devono continuare ad incarnarsi nella nostra terra, "deve risuonare sempre e nuovamente il grande annuncio missionario" (QA 61). L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati implica che portiamo ad essi come

primo dono l'annuncio del Signore che ama e salva. Come far giungere questo annuncio essenziale e fondamentale agli uomini della nostra terra e del nostro tempo? È la domanda che sempre deve accompagnare la comunità cristiana sapendo che l'annuncio del *kerygma* e la testimonianza dell'*amore fraterno* "costituiscono la grande sintesi dell'intero contenuto del Vangelo" (QA 65). La Chiesa cresce quando annuncia e ascolta: ascolta Dio, attraverso la docilità allo Spirito, e ascolta l'uomo nel contesto del proprio tempo. La Chiesa cresce quando il suo annuncio passa attraverso l'ascolto, che riconfigura continuamente la sua identità e promuove il dialogo con le persone, con la realtà e le storie del territorio".

Per dar ali al quarto sogno possono risultare appropriate le riflessioni della mia Lettera pastorale sull'*educazione alla missionarietà* (pp. 64-69).

La missione è il carisma comune dei cristiani, certamente da riscoprire come radice evangelica del nostro operare nella Chiesa e nelle sue strutture. Secondo le parole di Gesù, i discepoli devono sempre tenere insieme l'annuncio e la missione: "Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura..." (Mc 16, 15); cfr. le parole di Paolo nella prima lettura di oggi, "annunciare il Vangelo non è per me un vanto, è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo" (1 Cor, 9, 16).

### Tre esercizi per dare sostanza ai quattro sogni

1. Grande esercizio di **ASCOLTO attento**: i quattro *sogni* possono essere alimentati e possono trovare la modalità per farsi strumenti di trasformazione evangelica della realtà alla sola condizione di diventare tutti capaci di *ascoltare*. Come ho ricordato nella lettera pastorale *ascoltare* è il primo verbo ausiliare di *educare*, in tutte e tre le forme: passiva, riflessiva e attiva. "Oggi è più che mai necessario entrare in un onesto ascolto delle gioie e delle fatiche di ogni membro del popolo di Dio e soprattutto di ogni giovane. Sull'ascolto la Chiesa nel suo insieme deve ancora lavorare tanto, perché troppe volte, anziché 'esperti di umanità', possiamo essere considerati persone rigide e incapaci di ascolto"

2. Apertura costante al **DIALOGO**. "Il dialogo nasce dalla convinzione



che nell'altro, in colui che ci sta difronte, ci siano sempre delle risorse di natura e di grazia ... è lo stile che esalta la generosità di Dio, perché riconosce che la sua presenza è in ogni cosa e che quindi bisogna trovarla in ogni persona, avendo il coraggio di darle la parola ... perché l'amore di Dio non abbandona mai nessuno. Non dimentichiamolo mai!"

### 3. Sforzo di DISCERNIMENTO.

"Nei grandi momenti di cambiamento sono emerse persone e gruppi che hanno vissuto un vero discernimento nello Spirito. Hanno individuato vie di uscita inedite, strade nuove mai battute ... fare discernimento per garantire la prossimità con il popolo di Dio, per riformare l'economia e la finanza, per escogitare nuove forme di solidarietà e servizio".

Durante quest'anno cercheremo di attivare questi tre *esercizi*: ascolto, dialogo e discernimento. Cercheremo di compierlo a tutti i livelli e attraverso tutti gli strumenti: i consigli (da quelli parrocchiali ai diocesani) con particolare importanza agli incontri di vicaria, gli uffici pastorali, le associazioni e i movimenti. Conto soprattutto sull'apporto del *Laicato*: per questo motivo, ho pensato di affidare ad un gruppo di laici l'*Ufficio diocesano per il laicato* con l'impegno di stimolare in maniera sostanziale il discernimento, che sempre deve accompagnare le proposte della pastorale diocesana, in vista di scelte operative. È nostro dovere guardare anche alle "strutture" (da quelle fisiche a quelle organizzative e di sistemazione della geografia diocesana): di sicuro ce ne sono da rinnovare, com-

pletare, modificare o addirittura da abbandonare ... non dobbiamo temere per questo. Le "strutture" sono strumenti, non obiettivi da raggiungere e ancora meno fini da realizzare. Ricordiamoci che la frase più pericolosa in vista del futuro è: "si è sempre fatto così"! L'unico *fine* è l'annuncio del Vangelo, e se le "strutture" lo appesantiscono o diventano contro-testimonianza, dobbiamo avere il coraggio di liberarcene: la fedeltà è unicamente a Cristo e al suo Vangelo (Mc 8, 35).

### I quattro sogni per diventare realtà hanno bisogno di una palestra: la SANTITÀ

Una domanda riunisce insieme i quattro sogni: quale *santità* genera e rende *annuncio missionario* la nostra Chiesa che è nell'Amato Gargano?

La stessa *geografia* del Gargano parla e si fa icona di *santità*.

La *storia* del Gargano racconta come la nostra Chiesa e territorio siano stati palestra di santità fin dai primi secoli e ci consegna un patrimonio di santità da custodire e sviluppare. Nella lettera ho citato due *santi fragili*, che hanno fatto della *fragilità* una piattaforma d'acciaio e sono diventati giganti di fede e carità operosa:

a) San Camillo de Lellis: "Dio è tutto ... il resto è nulla".

b) San Pio da Pietrelcina: "il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo" (20 novembre 1921, Ep. I, 1247). Fratelli e sorelle *non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!*" (E.G. 83) ■

P. Franco Moscone, arcivescovo



# Consegna delle Linee Pastorali 2020/21



**Franco CIUFFREDA\***

**P**rima di tutto grazie a padre Franco per l'attenzione che sta rivolgendo a noi laici. Queste linee pastorali sono un invito forte a che noi diventiamo protagonisti della vita della Chiesa secondo il nostro carisma.

Lungi dall'inorgoglierci, ci sentiamo richiamati ancora una volta con forza alla nostra responsabilità primaria di battezzati. Essendo noi "principali protagonisti nel tessuto della società civile", tocca a noi incarnare Cristo nella società civile. Ogni giorno siamo noi laici la chiesa "in uscita", la comunità ecclesiale che si incarna nella storia del Gargano nella vita feriale.

Essendo noi "i principali protagonisti nel tessuto della società civile" siamo noi la chiesa che si fa carne nel mondo, la chiesa che si fa occhi per guardare, orecchi per ascoltare, braccia per accogliere, bocca per annunciare, gambe per raggiungere i luoghi e le persone più lontane. Grazie padre Franco per averci richiamato alle nostre responsabilità di battezzati.

Queste linee sono in vito forte, nel contempo, a voi cari fratelli sacerdo-

ti a far crescere nelle vostre comunità laici missionari.

Se mi permettete vorrei parafrasare quanto scritto da Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* n 70.

Il compito primario e immediato di noi laici non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale .... Il campo proprio della nostra attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, dell'economia; della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale, l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza.

Questo vuol dire che la comunità oltre che di laici, catechisti, lettori, coristi, accolti ecc. ha bisogno ancor di più di laici educati a vivere da cristiani nel mondo.

Gioite allora cari parroci quando avete numerosi collaboratori laici (catechisti, lettori, coristi, accolti ecc), ma soprattutto quando con la vostra opera di educatori fate crescere laici che diventano missionari di Cristo nella politica, nell'economia, nella famiglia, nella scuola, nel-

le fabbriche, ecc...

Bisogna però che tutti, laici e presbiteri, apriamo un po' i nostri orizzonti per immaginare una comunità composta non solo dai cosiddetti operatori pastorali, dai cosiddetti "vicini", ma anche da tanti altri laici battezzati che magari per tante vicissitudini hanno una frequenza più rara della comunità.

Penso alle mamme che sono occupate tutte la settimana con i figli, ai figli che assistono i genitori anziani, ai lavoratori pendolari che rientrano nei nostri paesi tutti i giorni a tarda ora, a chi è imprenditore e non ha orari, a chi fa turni di lavoro massacranti...

Dobbiamo lavorare perché anche tutti questi battezzati diventino protagonisti di una nuova evangelizzazione.

Le comunità devono trovare il modo per aiutare tutti i laici a fare discernimento nella propria vita, a scegliere, tra il bene e il male, il bene, ad essere missionari di Cristo risorto nel silenzio e nell'anonimato della vita quotidiana, a imparare a leggere i segni della sua presenza nella storia di ogni giorno.

Un aiuto fondamentale può venire da voi, cari fratelli sacerdoti.

Vi chiediamo di aiutarci, o, meglio, di educarci a fare discernimento, di spronarci, di incoraggiarci, di indicarci la via, anche di rimproverarci e di correggerci se necessario.

Vi chiediamo un'attenzione particolare proprio per i battezzati che sono meno avvezzi a stare in comunità tanto tempo. Specialmente loro, spesso, sono i lavoratori chiamati dal Signore a lavorare nei campi più aridi e quindi, più di altri, hanno bisogno di sostegno. Penso per es. a chi ha impegni politici, a chi lavora in ambienti scristianizzati, a chi è imprenditore e deve confrontarsi ogni giorno con le illegalità dei concorrenti, a chi combatte ogni giorno la criminalità organizzata...

Tutte persone spesso altamente competenti nelle cose del mondo e quindi spesso le più adatte ad incarnare il vangelo nel mondo.

Se è vero questo, bisogna, d'altra parte (scrive padre Franco), ...che i laici non siano solo destinatari dei progetti pastorali delle parrocchie, ma che diventino protagonisti anche nella fase della progettazione delle





proposte delle comunità, ( i laici) devono essere considerati i punti prospettici da cui osservare la storia e scegliere i cammini da intraprendere (*Linee pastorali p. 18*).

È quasi una rivoluzione copernicana quella che il nostro vescovo sta chiedendo alle nostre comunità: ascoltare la vita, le esperienze, le competenze dei laici e da qui decidere in che direzione deve andare tutta la comunità nella sua opera di evangelizzazione.

Una rivoluzione forse per i sacerdoti ai quali è richiesto di tenere in maggiore considerazione le "competenze" sul mondo da parte dei laici, ma una grande responsabilità data a noi laici che veniamo chiamati a sentirci, non solo responsabili della nostra vita, ma anche di quella di tutta la comunità cristiana alla quale apparteniamo, di tutta quella porzione del popolo di Dio con cui condividiamo la fede.

Proprio quest'ultimo punto mi porta a richiamare l'importanza delle aggregazioni laicali per la crescita dei laici e delle loro comunità.

Mettersi insieme, associarsi per condividere la bellezza e la fatica del camminare dentro la chiesa e nel mondo risponde in modo preciso ad un bisogno umano ed ecclesiale.

Le aggregazioni laicali rappresenta-

no una forma privilegiata e un segno significativo di essere convocati alla salvezza "come popolo e non come fedeli isolati".

Le aggregazioni educano a sentirsi parte del popolo di Dio anche quando si vive da soli la ferialità della vita.

Inoltre, per incidere culturalmente in alcuni ambienti,...per trasformarli... c'è bisogno dell'opera di un "soggetto sociale", di un gruppo, di una comunità, di una associazione, di un movimento (*Cristi fideles laici*).

Nella nostra diocesi ci sono esempi di associazioni di laici che sono protagoniste della vita ecclesiale e civile del loro quartiere e della loro città. Invito le comunità, ed anche in questo caso i presbiteri, a tenere in grande considerazione le aggregazioni laicali secondo il loro carisma, a tenere in considerazione il grande contributo che possono dare ad una chiesa missionaria. Una aggregazione laicale che chiude i battenti in una comunità parrocchiale, in un quartiere o in un ambiente è una luce che si spegne, un angolo di comunità e di società civile che resta al buio.

Nello stesso tempo invito le aggregazioni laicali ad essere sempre segno di comunione e di missione.

La Consulta Delle Aggregazioni lai-

cali sarà di stimolo alla crescita di queste due caratteristiche fondamentali di ogni aggregazione laicale, nel rispetto del carisma proprio di ognuna di esse.

Per concludere...

Carissimi fratelli laici, nel nostro percorso di fede non dobbiamo aspirare a salire sul presbiterio, a diventare presbiteri di serie B, brutte copie dei nostri parroci, dobbiamo aspirare a diventare laici di serie A, cioè laici incarnati nel mondo (piccolo o grande) nel quale viviamo, testimo-

ni nella fertilità dell'amore del Padre. Il più bel regalo che potremo fare al nostro amato Gargano è una molteplicità di genitori santi, di operai-impiegati-pescatori-santi, di commercianti- di imprenditori santi, di politici santi, che non compariranno mai in nessun calendario, ma i cui nomi resteranno scritti imperituri nel cuori di chi li avrà incontrati e nel cuore del Signore. ■

*\*delegato episcopale per il Laicato*



Le foto dell'Assemblea diocesana sono di Leonardo Ciuffreda

# Missionari, tessitori di fraternità universale

don Domenico Facciorusso\*

L'ottobre missionario è l'occasione per ravvivare il comune impegno dei battezzati per una Chiesa dal cuore aperto verso tutti. Il tema di quest'anno, "tessitori di fraternità", si pone in continuità con il Mese Missionario Straordinario celebrato nel 2019, incentrato sull'universale vocazione missionaria del discepolo di Cristo. Ogni battezzato, infatti, è chiamato a far conoscere la bontà di Dio attraverso uno stile di fraternità evangelica. Oggi più che mai! L'isolamento della pandemia mondiale, con le paure, le incertezze e le sofferenze, è il "campo da battaglia" dove impegnarsi a tessere nuove relazioni. "Siamo invitati - scrive Papa Francesco nel **Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2020** - a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe rendere più attenti al nostro modo di relazionarsi con gli altri". In quest'ottica può tornare utile confrontarsi anche con le testimonianze dei missionari che vivono la fraternità in mezzo a popoli e culture estremamente lontane, ma capaci di incontro e di comunione. Non solo, dunque, l'unità nella diversità, ma anche la fraternità intessuta da sincere relazioni durante l'emergenza sanitaria. In un certo senso, nel tempo dell'isolamento forzato che il mondo vivere, si sperimenta la *nostalgia* delle relazioni di familiarità e di amicizia.

Il **Messaggio di Papa Bergoglio** si caratterizza per la forte spinta vocazionale, ispirata al profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta del profeta

che indirettamente oggi interpreta la disponibilità di una Chiesa "battezzata e inviata", esperta di umanità. "La Chiesa - per dirla con le parole di **San Paolo VI** - non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito". Una comunità ecclesiale missionaria esperta di umanità, che esce da se stessa per incontrare il mondo, i vari mondi esistenziali graffiati dal virus. In altre parole, la violenza della tempesta che ha investito l'umanità pone diversi interrogativi e offre anche opportunità determinate dall'esperienza della pandemia con la quale si deve continuamente convivere senza "sprecare l'occasione che ci offre". Tra le nuove opportunità "missionarie" del tempo presente c'è quella di "tessere" relazioni fraterne con tutti e di pensare a gesti di solidarietà concreta verso le Chiese dei Paesi più poveri del mondo. La concreta solidarietà mondiale della domenica missionaria - la terza di ottobre - viene convogliata nelle **Pontificie Opere Missionarie**, che li distribuisce nel seguente modo: per la formazione di seminaristi, novizi e novizie, attraverso la pontificia **Opera di San Pietro Apostolo**; per la costruzione e mantenimento di opere pastorali e la formazione di operatori nelle Chiese di missioni, attraverso la **Pontificia Opera Propagazione della fede**; per l'assistenza sanitaria, l'educazione scolastica e cristiana dei bambini, attraverso la **Pontificia Infanzia missionaria**. In chiusura, secondo una possibile rilettura della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, la fraternità diven-



ta la missione specifica della comunità ecclesiale per questo tempo e in questo tempo. ■

\*direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano



Il materiale per l'animazione missionaria (Veglia, Adorazione e Rosario meditato) è disponibile sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) - conoscere - giornate missionarie.

La **Giornata Missionaria Mondiale** (18 ottobre) è preghiera e condivisione. In quest'ottica è importante che ciascuno doni il poco o molto che può per condividere, nel Fondo Universale di Solidarietà delle Opere Missionarie Pontificie, qualcosa di proprio per le necessità dei più poveri e delle comunità più remote, dove i cristiani sono spesso pochissimi e senza alcun aiuto. ■

## Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2020

# «Eccomi, manda me» (Is 6,8)

**C**ari fratelli e sorelle, desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduto" (v. 38), così anche noi ci siamo ac-

corti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 4,34; 6,38; 8,12-30; Eb 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci

invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr Rm 8,31-39). Per Dio, il male - persino il peccato - diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr Mt 5,38-48; Lc 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la

vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: «Eccomi, Signore, manda me» (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12). Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti. La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepolo missionario del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci. ■

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste

Franciscus



# SIAMO MISSIONE

p. Ottavio Raimondo\*

**S**i dice che Daniele, il ragazzo della casa accanto alla limonaia, quella più in alto a Limone sul Garda, salendo su per la collina sassosa la cui cima sembrava toccare il cielo, voltandosi verso il lago sottostante, allargasse le braccia e gridasse a squarciagola: AFRICA! AFRICA!

Molti di noi oggi viviamo in città o in centri abitati abbastanza grandi senza poter fare l'esperienza che ha vissuto Daniele, ma, come lui, anche noi vogliamo voltarci, non verso il lago sottostante, ma verso l'intero pianeta terra e gridare i nomi dei continenti, delle nazioni e dei popoli.

La terra è la nostra casa comune, è **"la madre bella che ci accoglie tra le sue braccia"** come ci dice gioiosamente papa Francesco.

È bello l'abbraccio di una mamma sia che tu lo riceva sia che tu lo dia.

È bello l'abbraccio di ogni persona e di tutta la creazione.

E la missione è abbraccio. Si è un abbraccio non di un momento ma di uno stile di vita che ti porta a dire con Daniele Comboni, ormai adulto e temprato dai lunghi viaggi sul Nilo e attraverso il deserto: **"Se avessi 1000 vite tutte le darei per l'Africa"**.

Quando ho letto questa affermazione di Daniele avevo 15 anni. Ero nel seminario diocesano di Albenga. Iniziavo la IV ginnasio. Questa frase mi si scolpì nel cuore e per me nacque spontanea la risposta: **"tu mille vite non ce le hai ma ti do la mia. La prendi?"**

Nella cappella del seminario, quel ragazzo quindicenne, davanti al grande crocifisso appeso sopra l'altare, disse: **"Eccomi, manda me"**.

Avevo uno zio sacerdote. Quando gli comunicai la mia decisione mi guardò e mi disse: **"Vuoi andare missionario perché noi preti ti abbiamo dato cattivo esempio?"**

La mia risposta: **"vado perché l'esempio me l'avete dato buono!"**

In quel momento ho visto sul volto dello zio prete una lacrima e dalla sua bocca sono uscite queste parole: **"Prima di diventare prete avevo chiesto al vescovo che mi lasciasse andare missionario. Il vescovo non me lo permise. E io, dalla prima messa che ho celebrato fino ad oggi, in tutte le messe, ho chiesto che un mio nipote prendesse il mio posto"**.

Ve lo immaginate l'abbraccio tra zio e nipote?

**"Eccomi, manda me"**, dillo anche tu e se tu non puoi andare prega che qualcuno della tua famiglia, del tuo ambiente, della tua comunità, si metta in cammino.

La missione è bella! Meravigliosamente bella!

Non vogliamo che la grande missione diventi per noi la grande omis-

sione. Non fare lo sbaglio di aggiungere all'inizio della parola missione una **o**.

L'albero non mangia i suoi frutti, il fiume non beve la sua acqua. Tutti donano.

**"Eccomi, manda me"**, ripetilo in questo mese missionario e vai! Vai donando la vita che ti è stata donata, vai donando i tuoi sogni, vai con le tre parole che hanno accompagnato Gesù e che devono accompagnare i suoi discepoli segnati dal soffio dello Spirito: servire - condividere - donare.

Servi, perché chi non vive per servire non serve per vivere.

Condividi, perché solo ciò che condividi lo possiedi, ciò che tieni per te ti possiede!

Dona, mettendoci la faccia e dicendo **"vostro per sempre"** come Comboni. Non fare calcoli perché il vero amore non ha confini.

Non servire molto, non condividere molto, non donare molto. Servi, condividi e dona in totalità.

Il cristiano non è né l'uomo né la donna del molto ma della totalità. Guarda la croce e cerca di vedere che non è l'ultima parola: è semplicemente la strada della vita.

La croce è il **SI** di Gesù e deve essere il tuo **SI** al Padre, all'umanità e al creato.

La risurrezione è il **SI** del Padre a Gesù, a te, all'umanità e al creato.

Nell'incontro di questi due **SI** nasce, cresce e vive la missione.

Papa Francesco ci dice: **"Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male"** (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).

Eccomi, manda me. Lo ripetiamo senza stancarci. Così anche noi con san Daniele Comboni potremo dire: **"Io sono felice nella croce, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna"**.

Auguri. SIAMO MISSIONE! ■

\* Missionario comboniano  
oraimondo.41@gmail.com

## Il volto "missionario" dei ragazzi



**"Eccomi, manda me"**. Dal Messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria

mondiale cerchiamo di tradurre l'invito nel vissuto giovanile. Il primo ambito è quello delle nostre amicizie, dove siamo chiamati a "orchestrare la fraternità".

Siamo un gruppo di dodici adolescenti di Monte Sant'Angelo, della parrocchia "Santa Maria del Carmine", che ha accolto l'invito del nostro parroco a allargare il cuore al mondo. Per capire come farlo abbiamo vissuto l'uscita estiva di giugno vicino Rodi Garganico, quale opportunità di confronto e progettazione. Un weekend missionario dove abbiamo approfondito gli obiettivi di missione ragazzi: curare la raccolta per l'infanzia missionaria; e sensibilizzare la parrocchia e il mondo della scuola ai percorsi di educazione alla mondialità. In un certo senso, ragazzi che sostengono i ragazzi delle Chiese del mondo missionario. Una realtà conosciuta anche mediante l'incontro organizzato con l'associazione missionaria "San Michele Arcangelo", che da più di ventisette anni è gemellata con un villaggio dell'Uganda. Dal confronto con questa realtà emerge anche quella operosità tradotta in progetti di sviluppo e, soprattutto, di gemellaggi a distanza con bambini sostenuti da tanta brava gente. D'altra parte, ci sentiamo mandati non solo ai nostri amici, ma anche a raccontare i valori missionari al mondo della scuola. Ciò è possibile grazie alla disponibilità dei Dirigenti scolastici, all'impegno degli insegnanti di religione e alla colla-



borazione di alcuni docenti, convinti che, per far crescere la missionarietà nella vita e nelle attività della Chiesa locale, occorra incoraggiare nelle parrocchie, nella scuola e nella società civile, tutti quei valori che sono alla base dell'attività missionaria: la solidarietà e l'attenzione ai più poveri, la giustizia, la pace, il rispetto del creato, il riconoscimento dell'assoluta alterità di ogni uomo e dei suoi diritti. Tutto ciò porta un grande arricchimento, individuale e collettivo, producendo un valore aggiunto a beneficio dell'intera comunità scolastica. In un certo senso i cambiamenti sociali in atto vanno abitati come opportunità di crescita culturale, al fine di contribuire a ridisegnare la società multietnica del domani. Le grandi sfide contemporanee richiedono, infatti, che venga formata una generazione di cittadini e cittadine con conoscenze, capacità, valori e atteggiamenti, che favoriscano un mondo più sostenibile ed inclusivo. Si tratta anche dei contenuti dell'educazione alla cittadinanza globale che l'Unesco sta promuovendo da diversi anni: il senso di appartenenza a una comunità più ampia e ad una comune umanità, la consapevolezza dell'interdipendenza tra il locale e l'universale, il rispetto e la valorizzazione della diversità, la difesa dell'ambiente, l'apertura a comportamenti responsabili e solidali. ■

A cura di Missio Ragazzi della parrocchia "Santa Maria del Carmine"



Alcune immagini dell'Incontro di preghiera missionario, tenutosi nella parrocchia s. Maria del Carmine di Monte Sant'Angelo, presieduto dall'arcivescovo p. Franco e animato dai religiosi presenti in diocesi.



# AFRICA, urge avviare progetti sostenibili di economia circolare

## La testimonianza quindicennale di un volontario laico

Raffaele De Feudis\*

**C**irca quaranta anni fa nel fiore degli anni più belli, in viaggio verso Milano, incontrai sulla carrozza n.5 del treno espresso-notte Lecce-Milano, un alquanto eloquente antropologo, docente universitario di Bologna. Mi tenne sveglio tutta la notte parlandomi delle varie e diverse storiche migrazioni di massa dell'essere umano, dettate quasi sempre dallo stesso comune denominatore, il disagio. Secondo la sua lettura degli eventi, stava per cominciare una di gigantesche proporzioni, indotta dall'immane saccheggio di risorse naturali, a scapito di popolazioni inermi da relegare ad un giustificante sottosviluppo, per favorire l'interesse e il benessere di pochi. Non ho dato peso a quelle parole perché infastidito dalla sfrenata eloquenza di quell'uomo dotto che non mi lasciava dormire.

Quelle frasi, tuttavia, hanno comunque trovato la strada per penetrare nella mia coscienza di cristiano, trovandovi al tempo stesso dimora. La Condivisione in ragione di una Casa Comune fatta di tutti i colori, è, e rappresenta un concreto concetto di ispirazione globale. L'idea illuminante della Casa Comune, espressa dal Santo Padre, spero possa veramente illuminare le menti di tutti. L'esperienza da missionario laico volontario maturata in aree definite poverissime e al tempo stesso volutamente considerate sottosviluppate, mi ha fornito la giusta chiave di lettura per acquisire maggiore discernimento e consapevolezza. In realtà mi sono trovato in aree del pianeta, fra le più ricche in assoluto, dal punto di vista minerario, paesaggistico, climatico ambientale e culturale. L'insostenibile leggerezza della cultura occidentale basata sulla fondamentale esigenza dell'arricchimento, del divertimento e dell'apparire, ha innescato un circolo vizioso di disvalori e quindi la corsa ad accaparrarsi le ricchezze di quelle aree indifese.

Si sta distruggendo l'ambiente, degenerando i rapporti interculturali e scatenando violenze, guerre e vendette che portano alla fame l'intera

popolazione che si vede costretta a migrare e a fuggire. La distruzione totale, di conseguenza, di una preesistente economia circolare basata sul rispetto e vissuta in simbiosi con il Creato. La Chiesa Cattolica per quanto presente e con vigore impegnata in prima linea a tutela dei più deboli, a volte anche con conseguenze disastrose, per alleviare le sofferenze dei bisognosi, fa fatica ad intervenire sulle politiche corrotte dei governanti. Occorrerebbe l'intervento delle Nazioni Unite per avviare progetti sostenibili di economia circolare che salvaguardino la flora e la fauna di aree indispensabili alla biodiversità del pianeta, nell'interesse di tutti. I tempi sono maturi e le esigenze del pianeta impongono una inversione di tendenza immediata. Il principale problema dell'Africa è l'instabilità politica e la esagerata corruzione indotta dalle politiche predatorie di chi ha interessi puramente personali.

In quindici anni di volontariato laico e rappresentante della Azienda agricola Posta la Via, con la COMIS di Salerno ho avuto la possibilità non solo di conoscere, ma di vivere a stretto contatto con un gigante illuminato dalla fede in Cristo, don Andrea Vecce, per il quale l'economia circolare e la Casa Comune rappresentavano



già la direzione di tutte le sue iniziative umanitarie. Precursore dei tempi, dall'apparenza ingenua ed infantile, era spinto da una forza interiore che in certe occasioni, appariva insostenibile o meglio ancora sovrumana. Vulcano di idee sane ed attuabili, aveva la capacità di coinvolgere chiunque avesse a tiro. Grazie don Andrea, a nome mio e di tutti quelli che hanno creduto nel tuo antesignano progetto, spinto dalla fede in Cristo nostro Signore e quindi dalla Divina Provvidenza che spesso usavi menzionare.

Spero dopo la pandemia, di ritornare ad incontrare gli amici e tutta la bella gente africana con la quale ho condiviso progetti, amicizia, affetti, preoccupazioni, strette di mano, pasti frugali ed anche tanti canti e bei sorrisi. Il culto del diverso è solo una aberrazione scaturita dalla falsità per interessi di parte.

Siamo tutti fratelli, in ragione della Buona Notizia di Cristo Signore e della universalità della Chiesa. ■

\* volontario laico in Africa e rappresentante della Azienda agricola Posta la Via



**N**elle difficoltà causate dalla pandemia, in tutto il mondo, la generosità non si arresta. In ogni continente, prosegue l'impegno di sensibilizzazione per la speciale colletta del 18 ottobre che costituirà il Fondo Universale di Solidarietà che le Pontificie Opere Missionarie raccolgono ogni anno per portare avanti la loro opera di sostegno alle Chiese locali. Nel 2020 il contributo si è espresso anche attraverso lo speciale Fondo di emergenza istituito dal Papa presso le Pontificie Opere Missionarie, per aiutare le comunità colpite dal Covid-19. In Africa ci si sta preparando con incontri e momenti di preghiera e formazione, senza dimenticare l'annuncio della Parola attraverso la visita che tanti missionari e religiosi compiono nei villaggi isolati. L'impegno di questo periodo è garantire un'animazione missionaria ancora più presente e coinvolgente, soprattutto nelle aree più remote. ■

“Missionari sono lì, a fianco di chi soffre, tanto più con l'impatto della crisi globale. Questo è il momento favorevole per la missione: siamo chiamati oggi ad annunciare e donare l'amore di Dio soprattutto dove c'è sofferenza, indigenza, disperazione”. ■

mons. Protase Rugambwa, Arcivescovo tanzaniano, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli



Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo  
**PROSPETTO GENERALE DELLE OFFERTE MISSIONARIE 2019**

ENTE	GIORNATA MISS. MONDIALE	ADOZIONI	INFANZIA	TOTALE
<b>VICARIA di MANFREDONIA</b>				
<b>MANFREDONIA</b>				
S. Camillo de Lellis	€ 1.400,00	€ 1.000,00	€ 250,00	€ 2.650,00
S. Carlo Borromeo	€ 400,00	€ 75,00	€ 75,00	€ 550,00
S. Giuseppe	€ 550,00			€ 550,00
S. Lorenzo Maiorano - Cattedrale	€ 1.850,00	€ 100,00	€ 200,00	€ 2.150,00
S. Maria Regina in Siponto	€ 150,00			€ 150,00
S. Michele Arcangelo	€ 1.000,00			€ 1.000,00
S. Maria del Carmine	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
Sacra Famiglia	€ 1.000,00			€ 1.000,00
Spirito Santo	€ 490,00			€ 490,00
SS. Redentore	€ 700,00		€ 105,00	€ 805,00
SS. Trinità	€ 300,00			€ 300,00
Stella Maris	€ 220,00			€ 220,00
S. Pio da Pietrelcina	€ 550,00	€ 150,00		€ 700,00
S. Maria del Grano (Borgo Mezzanone)	€ 50,00			€ 50,00
SS.mo Salvatore (Fraz. Montagna)	€ 50,00			€ 50,00
Rettoria di S. Domenico	€ 310,00			€ 310,00
Rettoria di S. Francesco d'Assisi	€ 200,00	€ 300,00		€ 500,00
Rettoria di S. Leonardo in Lama Volara	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Maria delle Grazie	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Francesco da Paola	€ 150,00			€ 150,00
<b>ISOLE TREMITI</b>				
S. Maria a mare	€ 50,00			€ 50,00
<b>MATTINATA</b>				
S. Maria della Luce	€ 1.000,00			€ 1.000,00
<b>ZAPPONETA</b>				
S. Michele Arcangelo	€ 284,50	€ 520,00	€ 226,00	€ 1.030,50
<b>VICARIA di VIESTE</b>				
Gesù Buon Pastore	€ 1.000,00	€ 655,00		€ 1.655,00
S. Croce	€ 880,00		€ 150,00	€ 1.030,00
S. Giuseppe Operaio	€ 675,00	€ 570,00		€ 1.245,00
S. Maria Assunta in Concattedrale	€ 1.000,00	€ 1.500,00		€ 2.500,00
S. Maria delle Grazie	€ 1.400,00	€ 2.475,00		€ 3.875,00
S. Maria di Merino	€ 100,00			€ 100,00
SS. Sacramento	€ 500,00			€ 500,00
Rettoria S. Francesco e S. Pietro d'Alcantara	€ 400,00			€ 400,00
Suore Ripatrici "S. Cuore"- Ist. Assistenziale				€ -
Guerra don Maurizio		€ 300,00		€ 300,00
Chiesa "Gesù e Maria" -Suore Discepole	€ 200,00			€ 200,00
<b>PESCHICI</b>				
S. Antonio da Padova	€ 300,00			€ 300,00
S. Elia	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
<b>VICARIA di MONTE SANT'ANGELO</b>				
Maria Immacolata	€ 5.000,00	€ 1.600,00		€ 6.600,00
S. Francesco d'Assisi	€ 1.160,00			€ 1.160,00
S. Maria del Carmine	€ 4.300,00			€ 4.300,00
S. Maria Maggiore	€ 1.600,00			€ 1.600,00
Sacro Cuore	€ 9.000,00	€ 5.200,00	€ 2.300,00	€ 16.500,00
S. Maria della Libera (Macchia)	€ 100,00			€ 100,00
Basilica Santuario S. Michele Arcangelo	€ 3.100,00		€ 869,00	€ 3.969,00
Santuario-Abbazia S. Maria di Pulsano	€ 100,00			€ 100,00
Rettoria di Confraternita S. Giuseppe	€ 500,00			€ 500,00
<b>VICARIA di SAN GIOVANNI ROTONDO</b>				
S. Francesco d'Assisi	€ 780,00			€ 780,00
S. Giuseppe Artigiano	€ 1.900,00	€ 1.610,00	€ 200,00	€ 3.710,00
S. Leonardo Abate	€ 1.100,00		€ 170,00	€ 1.270,00
S. Onofrio	€ 1.000,00		€ 550,00	€ 1.550,00
Trasfigurazione del Signore	€ 500,00			€ 500,00
Cappellania Casa per anziani "P. Pio"	€ 300,00			€ 300,00
Santuario - S. Maria delle Grazie				€ -
Suore Apostole S. Cuore - Casa Sollievo S.	€ 1.400,00			€ 1.400,00
<b>VICARIA del GARGANO NORD</b>				
<b>CAGNANO VARANO</b>				
S. Francesco d'Assisi	€ 300,00			€ 300,00
S. Maria della Pietà	€ 350,00			€ 350,00
<b>CARPINO</b>				
S. Cirillo d'Alessandria - S. Nicola di Mira	€ 200,00	€ 1.085,00		€ 1.285,00
<b>ISCHITELLA</b>				
S. Maria Maggiore - S. Francesco D'Assisi	€ 200,00			€ 200,00
Pia Unione Santissimo Crocifisso	€ 50,00			€ 50,00
<b>RODI GARGANICO</b>				
S. Maria della Libera - S. Nicola di Mira	€ 450,00		€ 50,00	€ 500,00
Rettoria di S. Pietro e Paolo	€ 100,00			€ 100,00
<b>VICO DEL GARGANO</b>				
SS. Apostoli Pietro e Paolo	€ 500,00			€ 500,00
S. Marco evangelista - S. Maria Assunta	€ 150,00	€ 600,00		€ 750,00
<b>RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2019</b>				
<b>TOTALE per le PP. OO. MM.</b>	<b>€ 53.699,50</b>	<b>€ 17.740,00</b>	<b>€ 5.745,00</b>	<b>€ 77.184,50</b>
L'ordine dei paesi rispetta le diverse vicarie della Diocesi				
<b>RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2018</b>				
<b>TOTALE per le PP. OO. MM.</b>	<b>€ 51.904,00</b>	<b>€ 18.640,00</b>	<b>€ 4.157,00</b>	<b>€ 74.701,00</b>



## L'attenzione della nostra Arcidiocesi verso le Pontificie Opere Missionarie

Lo scorso 2019 sono stati raccolti in Diocesi ben 77.184,50 euro contro i 74.701,00 dell'anno 2018 con un incremento di 2.483,50 euro.

Come è tradizione, la Vicaria di Monte Sant'Angelo resta sempre la paladina più sensibile verso le Missioni avendo raccolto attraverso l'opera di catechisti e fedeli delle sue parrocchie, ben 34.829,00 euro, pari a circa il 45% del totale raccolto in diocesi. E tra le parrocchie spicca sempre la parrocchia Sacro Cuore di Monte Sant'Angelo che, educata e sensibilizzata dai parroci che si sono succeduti alla sua guida nel corso degli anni, con numerose e lodevoli iniziative a favore delle Missioni è la parrocchia più generosa in campo cittadino, diocesano e regionale. ■ (A.C.)



## “Fratelli tutti”, sintesi dell’Enciclica di Papa Francesco: Serve “amicizia sociale” per un mondo malato

M. Michela Nicolais\*



**N**ella sua terza enciclica, Papa Francesco propone la terapia della fraternità ad un mondo malato, e non solo di Covid. Il testo di riferimento è il **documento di Abu Dhabi, il modello è quello del Buon Samaritano**. Una *“governance globale per le migrazioni”*, la richiesta del quarto capitolo. Nel quinto, Bergoglio traccia l’identikit del *“buon politico”* e mette in guardia dal *“populismo irresponsabile”*. *“Il mercato da solo non risolve tutto”*, scrive il Papa auspicando una riforma dell’Onu. *“La Shoah non va dimenticata, mai più la”*. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. A garantirlo è il Papa che nella sua terza enciclica parla di *“amicizia sociale”* come via per *“sognare e pensare ad un’altra umanità”*, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’*“inequità”* planetaria già denunciata nella *Laudato si’*. **“Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”**, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza.

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, *“ha messo in luce le nostre false sicurezze”* e la nostra *“incapacità di vivere insieme”*, denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia: *“Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”*, l’appello per il dopo-Covid: *“Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”*. *“Siamo più soli che mai”*, la constatazione di partenza.

Il razzismo che *“si nasconde e riappare sempre di nuovo”*; l’*“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”*, prima fra tutti l’aumentare della povertà. Sono alcuni effetti della *“cultura dello scarto”*, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le donne, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono *“private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a*

*quelle della schiavitù”*.

*“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”*, il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano *“forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”*. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, *“facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”*.

Nel quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da *“accogliere, promuovere, proteggere e integrare”*, ribadisce Francesco. *“Piena cittadinanza”* e rinuncia *“all’uso discriminatorio del termine minoranze”*, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. *“La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”*, sottolinea Francesco: *no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”*.

Una cosa è essere a fianco del proprio “popolo” per interpretarne il “sentire”, un’altra cosa è il “populismo”.

Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l’*“insano populismo”* che *consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”*. No, allora, al *“populismo irresponsabile”*, ma anche all’accusa di populismo *“verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”*. *“La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”*, ammonisce Francesco tracciando l’identikit del *“buon politico”*, le cui *“maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”*: *“E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”*.

*“Il mercato da solo non risolve tutto”*,



mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell’Onu, per evitare che sia delegittimato.

*“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”*. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: *“Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile”*. Oggi, ad un *“individualismo indifferente e spietato”* e al *“relativismo”* – la tesi di Francesco – *“si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”*. Invece, *“di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘misereabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali”*. *“La Shoah non va dimenticata”*. *“Mai più la guerra”*, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, **“no”** alla pena di morte. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di **Vinicius de Moraes**, per riaffermare la sua concezione della società come *“poliedro”* ed esortare alla gentilezza: *“La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”*. E come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi *“fratello”* e *“sorella”*. Perché nessuno si salva da solo: *“Siamo sulla stessa barca”*, come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia. ■

\*Agensir

### FRATELLI TUTTI

**Riccardi, “la guerra non si circoscrive mai, ma diventa madre di tutte le povertà e scuola malefica per i giovani”**

**“A**nche dopo i tempi del cielo grigio della pandemia, questa enciclica apre davvero orizzonte speranza: di vedere tutti, fratelli e sorelle, sorgere un sogno per cui vale la pena di lottare, anche a mani nude”. Lo ha detto Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio, presentando l’enciclica “Fratelli tutti” di Papa Francesco, nell’Aula nuova del Sinodo. “Troppi abbiamo accettato la guerra come compagna assidua del nostro tempo”, la denuncia dell’esperto, che si è detto “molto colpito” dall’affermazione allarmata del Papa, per cui *“la guerra non è un fantasma passato, ma è diventata una minaccia costante”*. “È vero, è il presente e rischia di essere futuro”, ha commentato Riccardi, secondo il quale *“è illusorio nel mondo globale pensare di iso-*

### Enciclica: un messaggio rivolto a tutto il mondo

**A**lla firma dell’Enciclica, “Fratelli tutti”, ad Assisi, ha assistito tutta la grande famiglia francescana. *“Un momento storico vissuto con semplicità”*, ha detto fra Carlos Alberto Trovarelli, ministro generale dell’Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Assisi ha ospitato per la quarta volta Papa Francesco in un giorno di straordinaria fraternità. È stato altrettanto emozionante, ha proseguito fra Trovarelli, sentire il Papa ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alle varie traduzioni dell’Enciclica “Fratelli tutti”, la cui versione originale è in lingua spagnola.

È stato un gesto significativo che ci fa capire come per Papa Francesco tutti sono importanti. Lo stesso è accaduto alla fine della Messa, quando con ognuno dei presenti il Santo Padre ha avuto un breve dialogo. ■



lare un conflitto, eppure si vive come se fosse possibile”. Fin dall’inizio, invece, Francesco dice che *“quello che è lontano ci riguarda, perché lo sguardo della fraternità non è mai miope, anzi è più realista di tante politiche che si dicono realiste”*. “Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come l’ha trovato”, scrive il Papa: *“Mai la guerra rende il mondo migliore, è una verità della storia”*. Oggi, invece, dominano nazionalismo e populismo e *“si sono svuotate le grandi parole che sono state un faro per l’umanità: fraternità, pace, democrazia, unità”*.

*“La guerra non si circoscrive mai, ma diventa madre di tutte le povertà e scuola malefica per i giovani”*, ha commentato Riccardi. *“Se tanti nel mondo di oggi possono fare la guerra, tutti possiamo lavorare come artigiani di pace”*, l’invito sulla scorta del Papa. ■

# Enciclica “Fratelli tutti”. Houshmand (teologa musulmana): “Vincere il male con un Bene più grande”

M. Chiara Biagioni

“D

i fronte ad una sfida così grande che l'umanità sta vivendo oggi, abbiamo bisogno di una risposta di bene altrettanto se non maggiormente grande. Al male, creato dalle ingiustizie sociali, l'umanità deve rispondere con il Bene. Il Papa lo ha capito e sta proponendo un patto di fratellanza”. Con questa lettura, Shahrzad Houshmand Zadeh, teologa musulmana e docente alla Facoltà di studi orientali all'Università La Sapienza, si prepara ad accogliere la terza Enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti” sulla fraternità e l'amicizia sociale. Il Papa la firmerà ad Assisi nel pomeriggio del 3 ottobre. La professoressa Houshmand aggiunge: “Come scriveva Civiltà Cattolica, stiamo assistendo oggi ad una forma nuova di apocalisse. Prendiamo, per esempio, le immagini delle navi cariche di vite umane che cercano un approdo sicuro in una terra dove sopravvivere o semplicemente dove non morire. O ancora, pensiamo all'immagine di minorenni che salgono su questi gommoni e alle loro madri che li lasciano andare verso un destino sconosciuto e incerto. Mi vengono in mente anche nuovi e vecchi conflitti che insanguinano molte zone del mondo. Stiamo vivendo una situazione mondiale molto grave che la pandemia ha peggiorato, spargendo un fumo di tristezza e paura”.

Ma come si concretizza il patto di fratellanza che il Papa propone? È un messaggio solo apparentemente nuovo perché ha radici profondissime che risalgono al nostro vissuto antico, ai testi sacri e ai documenti delle nostre rispettive religioni. Ma è un messaggio dimenticato. Francesco ci chiede con questa Enciclica di svegliarci, di aprire gli occhi, di riandare al messaggio più profondo delle nostre religioni e della nostra spiritualità. Senza la fratellanza non si concretizza il messaggio spirituale e religioso insito nel cristianesimo e nell'Islam. Senza la fratellanza, le nostre religioni rischiano di essere solo parole vuote, non realizzate, non incarnate nel vissuto concreto. Perché abbiamo perso o dimenticato questa capacità di vederci fratelli? Perché abbiamo avuto paura. La paura è la radice del male. Quando si ha paura, ci si rifugia in luoghi chiusi, si alzano i muri. Ci si nasconde dietro i “titoli” e questi “titoli” creano i nazionalismi, le ideologie, i partiti e l'altro diventa un nemico. Papa Francesco ci sta quindi scuotendo: ci chiede di abbattere questi muri, uscire dalla paura, guardare negli occhi l'altro e vedere che l'altro, come noi, sta piangendo e le sue lacrime hanno lo stesso colore delle nostre.

Quanto ha influito sulla redazione di questa Enciclica, l'incontro di Papa Francesco con l'Islam? Mi ricorda l'incontro di Francesco di Assisi con il sultano. Anche i momenti storici sono simili. Allora c'erano le crociate. Oggi ci sono altre forme di crociate e jihadismi. Stiamo vivendo una situazione mondiale simile se non peggiore perché le nuove tecnologie hanno dato all'umanità armi molto più potenti e distruttive. Le immagini iconografiche dell'incontro di San Francesco di Assisi e il sultano sono stupefacenti: rappresentano due volti che si guardano negli occhi e si abbracciano. Papa Francesco sta praticamente replicando quell'incontro in una forma nuova che è stata espressa nel documento di Abu Dhabi. Mai un Papa si era recato negli Emirati Arabi, mai un Papa si è messo sullo stesso livello e allo stesso tavolo per dialogare e pensare insieme all'umanità intera. Il Documento di Abu Dhabi è destinato ad illuminare il nostro futuro. Forse è stato ancora poco elaborato e trasmesso, ma è un testo rivoluzionario e al tempo stesso fedele ai fondamenti delle due religioni. Il documento indica come chiave della fratellanza lo spirito del servizio. Se una religione non si traduce in servizio concreto verso il prossimo perde la sua stessa radice. Una sfida al momento storico che stiamo vivendo.

Alcuni in questi giorni hanno osservato che il titolo dell'Enciclica, in rispetto alla parità, avrebbe dovuto includere “Fratelli e sorelle tutti”. Lei cosa ne pensa? Nella lingua persiana, che è la mia lingua materna, quando si dice “fratelli”, si intende solo il genere maschile per cui in questo caso, va aggiunto la parola “sorelle”. In altre lingue, come quella italiana ma anche araba, quando si usa la parola “fratelli”, il termine può includere anche il genere femminile. Se però si vuole portare avanti questa osservazione, credo che la critica vada fatta anche per parole relative, per esempio, alle professioni di medico, ministro, avvocato, trovando un modo per declinarle al femminile. Ma non è il momento adesso per fare una critica linguistica di questo tipo ad un documento che propone un patto umanamente e spiritualmente molto elevato. A proposito di questione femminile, c'è un modo specifico delle donne a vivere la fraternità? Penso che la donna abbia una capacità particolare e straordinaria nel vivere la misericordia, il perdono e l'accoglienza. Penso che questo Documento si rivolge a tutti, uomini e donne, ma le donne vengono illuminate in modo particolare. Per natura, la donna accoglie dentro di sé il diverso, lo riconosce figlio e lo ama. E soprattutto ha occhi più attenti verso il più piccolo e bisognoso. ■

## “Fratres omnes” fratelli e sorelle tutti

Il titolo della terza enciclica di Papa Francesco, con il suo incipit “*Fratelli tutti*”, ha suscitato reazioni talvolta forti. Di fatto, Francesco d'Assisi, che viene qui citato, si rivolge a tutti i credenti - fratelli e sorelle nel mondo intero. Ancor prima che la terza enciclica di Papa Francesco sia firmata ad Assisi e che ne venga pubblicato il testo si è scatenato un dibattito sul suo titolo. Le traduzioni poco sensibili ignorano che nell'opera citata Francesco d'Assisi si rivolge sia alle donne sia agli uomini. L'autore medievale sostiene, come la nuova enciclica, una fratellanza universale. Papa Francesco mette in luce una perla spirituale del Medioevo capace di sorprendere le lettrici e i lettori moderni con questa citazione di Frate Francesco d'Assisi. Chi con presunta fedeltà al testo insiste su una traduzione solo al maschile, non riconosce il vero destinatario della raccolta medievale: Francesco d'Assisi, con la composizione finale delle sue “ammonizioni”, si rivolge a tutte le donne e gli uomini cristiani. Le traduzioni nelle lingue moderne devono esprimerlo in modo accurato e immediatamente comprensibile. Se l'enciclica *Laudato si'* nel suo incipit citava il Cantico di Frate Sole composto dal Poverello nella lingua volgare medievale, la terza enciclica del Papa

rimanda a una raccolta delle sue massime di saggezza. La fonte utilizzata da Papa Francesco nelle edizioni moderne degli scritti francescani reca il titolo *Admonitiones*. La ragione per cui Papa Francesco con la sua visione fraterna dell'umanità fa giustamente riferimento al suo modello Francesco d'Assisi e pone una citazione fraterna all'inizio della sua enciclica può essere illustrato in breve. Gli scritti tramandati del santo contengono una raccolta di lettere, alcune delle quali sono rivolte a singoli frati (Leone, Antonio, responsabili del governo), altre all'intera fraternitas dei Minori e a tutti i fedeli. C'è però anche una lettera circolare che estende l'orizzonte all'universale e si rivolge “*A tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo, e a tutti gli altri ai quali giungerà questa lettera*”. Nessun papa e nessun imperatore dell'alto Medioevo si è rivolto in modo così universale all'umanità. Francesco d'Assisi allarga i propri orizzonti all'intera famiglia umana nella Regola specifica per i frati, pochi mesi dopo essere giunto in Egitto nella quinta Crociata e aver sperimentato in modo impressionante, attraverso l'incontro con l'Islam, che è possibile trovare la saggezza spirituale e l'amo-

re di Dio anche al di fuori della propria religione. La stessa apertura universale avviene anche con le sue massime di saggezza, che nelle *Admonitiones* vengono unite in un ciclo di brevi lezioni. Negli ultimi anni di vita, Francesco inserisce quelle che erano state parole di saggezza ai suoi frati in una composizione che si rivolge a tutti i fedeli. Il testo latino non richiede nessuna aggiunta o modificazione: l'espressione “*fratres*” usata per i frati comprende anche fratelli e le sorelle carnali o spirituali, come fanno ancora oggi “*fratelli*”, “*hermanos*” e “*frères*” nelle lingue latine. Oggi, le lingue germaniche invece distinguono tra “*Brüder*” (solo fratelli maschi) e “*Geschwister*” (fratelli e sorelle), e ugualmente tra “*Brüderlichkeit*” (senza le sorelle) e “*Geschwisterlichkeit*” (con le sorelle). Similmente, l'inglese distingue tra “*brothers*” (unicamente maschile) e “*siblings*” (fratelli e sorelle), e tra “*brotherhood*” (spesso senza sorelle) e “*fraternity*” o “*siblinghood*” (che include tutti). Con l'incipit della sua terza enciclica, Papa Francesco rimanda espressamente al patrono del suo pontificato che parla di una fratellanza universale che si estende a tutte le persone e a tutte le creature. Tra le lettere circolari del santo ce n'è una che si rivolge in

modo universale a tutte le persone sulla terra. Perfino nella Regola dell'Ordine del 1221, composta per i frati francescani, egli si rivolge a tutte le persone e a tutti i popoli con un invito ad amare insieme il Dio unico. La sesta *admonitio* citata dal Papa condensa, partendo dal contesto in cui è nata, i risultati di un discorso spirituale nell'ambito dei frati minori. L'insegnamento spirituale che ispira l'incipit della nuova enciclica viene però inserito da frate Francesco verso la fine della sua vita come una colonna nella “*casa della Sapienza*”, dove i capitelli sono ornati da sculture e corrispondono tra loro. A percorrere questo edificio spirituale non sono invitati solo i fratelli, bensì tutti i credenti e ogni persona sulla terra. L'“*omnes fratres*” o “*fratelli tutti*” dell'enciclica va quindi tradotto come citazione di san Francesco in modo tale che tutti i cristiani, uomini e donne, si sentano coinvolti. **Il destinatario della citata raccolta di testi va oltre “tutti i fratelli e le sorelle” che s'incontrano negli spazi ecclesiali reali e ideali, estendendosi a tutte le persone sulla terra.** ■

\*estratto dell'articolo apparso su *Vatican News* di Niklaus Kuster

# Fratelli tutti. Zamagni: “Un’enciclica di sistema”

M. Michela Nicolais



“**U**n punto di arrivo, una tappa importante del magistero di Papa Francesco, dove la parola chiave è fraternità”. Così Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, definisce la “**Fratelli tutti**”. Nel quinto capitolo, dedicato alla “buona politica” – spiega l’economista, alla vigilia dell’evento “The economy of Francesco”, in programma on line ad Assisi dal 16 al 21 novembre – il Papa critica sia i populismi che il neoliberalismo. Il “super-paradosso” è che “il mondo stesso degli affari si è reso conto della necessità di un’inversione di rotta. Oggi siamo nelle condizioni di poter fare quello che ci chiede il Papa, ma il problema è che manca la politica”. Come definirebbe la terza enciclica di Papa Francesco?

È un’enciclica di sistematizzazione del pensiero che Papa Francesco è andato elaborando e diffondendo in questi sette anni di pontificato, per portarlo a sistema in maniera approfondita. È un punto di arrivo, una tappa importante nel magistero di Papa Francesco, dove la parola chiave è fraternità. Il Papa, infatti, parla sempre di fraternità, e non di fratellanza: si tratta di una precisazione necessaria, perché la fratellanza è un concetto tipico dell’Illuminismo, che la concepisce come qualcosa che viene dal basso, cioè è esigenza della specie umana, di vincoli di sangue o di un’etnia. La fratellanza, invece, viene dall’alto, è il riconoscimento della paternità di Dio: siamo fratelli in quanto figli di un unico padre. Mentre la fratellanza, inoltre, è basata, per il suo funzionamento, sull’idea di mutuo aiuto, la fraternità poggia sulla reciprocità, che è un dare senza perdere, un prendere senza togliere. Per il cristiano questo è importante: c’è reciprocità tra Dio e l’uomo, non scambio e neanche comando, e la libertà è assicurata: la salvezza cristiana viene offerta come dono, ma tocca a noi accoglierla o meno. È offerta e non imposta, ma

se non l’accogliamo non ci salviamo. Una delle novità dell’enciclica è un intero capitolo, il quinto, dedicato alla “buona politica”.

È tipico di Francesco, del suo realismo cristiano che non si limita a denunciare le cose che non vanno, ma va oltre per indicare cosa fare. Bisogna ripensare dai fondamentali l’agire politico: i rischi sono i vari populismi, che negli ultimi vent’anni hanno ripreso a circolare. Per il Papa, il populismo è pericoloso perché cancella la nozione di popolo e quindi mette in discussione la democrazia. Nei populismi non esiste il popolo, esistono il leader e la massa. Nell’enciclica, inoltre, Francesco critica le politiche neoliberaliste. Molti confondono il liberalismo, che è una particolare filosofia politica, con il liberismo, che invece è una teoria economica. Si può essere liberali, ma non liberisti, come ad esempio è stato il grande Keynes. Il Papa sa bene la differenza tra liberalismo e liberismo, e per questo critica il neoliberalismo – come aveva già fatto nell’*Evangelii gaudium* – perché basato sulla teoria dello sgocciolamento: c’è una marea che sale e solleva tutte le barche. Il Papa dice che è falso, ed ha ragione: alcune barche rimangono impigliate al fondo, rimangono sommerse. Sempre in ambito politico, Francesco riprende da Aristotele il concetto di “amicizia sociale”: nei nostri dibattiti politici, al contrario – basti pensare al primo dibattito televisivo tra Trump e Biden – prevale troppo spesso il “*negative politics*”, cioè il cercare il consenso, anziché avanzando le proprie ragioni, denigrando o criticando aprioristicamente l’altro, e ciò non favorire la costruzione del bene comune.

Nella “*Fratelli tutti*” il Papa torna a parlare della necessità di superare il “*paradigma tecnocratico*”: si può iniettare una dose di “amicizia sociale” in un mondo, come quello economico e finanziario, dove tale paradigma è dominante?

È uno dei punti qualificanti della “*Laudato si*”, ancora non pienamen-

te compreso neanche dal mondo cattolico. La sostenibilità, raccomanda il Papa, deve essere sociale, economica, ambientale ma anche antropologica. Nessuno parla di quest’ultima dimensione: se ci si limita solo alle altre tre, la “sostenibilità umana” viene meno e si annulla la libertà dell’uomo. In una società tecnocratica, le decisioni vengono prese da algoritmi e da robot. La società digitale, come scrive Francesco, è un rischio: vogliamo progredire grazie alla tecnologia, ma non vogliamo diventarne servi. *Per superare quella che già nella Laudato si aveva definito “inequità planetaria”, secondo il Papa bisogna “sognare e pensare un’altra umanità”. Qual è la ricetta per il mondo dell’economia, alla vigilia di un evento importante come “The economy of Francesco”, in programma il 15 ottobre? Oggi assistiamo ad un super paradosso: a chiedere l’inversione di rotta auspicata da Fran-*

cesco sono gli stessi grandi manager e corporation. Ciò che fa difetto è la politica, perché le decisioni che riguardano la riscrittura delle regole del gioco non le decidono i manager, ma i Paesi e i governi. I primi a chiedere che le regole del gioco cambino sono i grossi esponenti del mondo economico e finanziario, che però non hanno il potere formale di farlo. Fino a pochi decenni fa, era vero il contrario. Questo vuol dire che il mondo stesso degli affari si è reso conto della necessità dell’inversione di rotta. Oggi siamo nelle condizioni di poter fare quello che ci chiede il Papa, ma il problema è che manca la volontà politica. Per realizzare questo ed altri obiettivi, come scrive il Papa nella “*Fratelli tutti*”, è necessario anche il concorso dei corpi intermedi, regolati dall’articolo 3 della nostra Costituzione: le associazioni, il terzo settore, il mondo del volontariato. ■



## Consiglio episcopale permanente: “Camminare insieme su strade nuove”

“Lontani dall’essere nostalgici, lamentosi o ripiegati su improbabili scorciatoie, sentiamo la responsabilità di affrontare strade nuove, lungo le quali ridisegnare il volto della nostra presenza ecclesiale”. Aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei, il card. Bassetti si è soffermato sulla necessità di “camminare insieme” in stile sinodale, per affrontare la pandemia in corso partendo dalla consapevolezza che “nulla sarà come prima” e che la “Chiesa ospedale da campo” auspicata da Papa Francesco non è una formula.

“Il nostro contributo alla ripresa ha la forma di un annuncio essenziale, radicato nel Crocifisso Risorto, che rimane l’unica vera novità che abbiamo da offrire al Paese. “È con questo sguardo che intendiamo affrontare i prossimi mesi”, ha assicurato Bassetti riferendosi al tempo che ci separa dall’Assemblea generale della Cei, in programma dal 16 al 19 novembre e in vista della quale – su sollecitazione del cardinale presidente – si è avviato un confronto tra i membri del Cep per scegliere il

tema principale e l’ordine del giorno. “Se ieri la stessa espressione di ‘Chiesa ospedale da campo’ poteva risolversi in un’immagine suggestiva, oggi diventa la realtà che attende e impegna la nostra risposta”. Nelle parole del cardinale, è questa l’attualità di una delle espressioni preferite di papa Francesco per l’attuale scenario, dominato dalla pandemia. “Lontani dall’essere nostalgici, lamentosi o ripiegati su improbabili scorciatoie, sentiamo la responsabilità di affrontare strade nuove, lungo le quali ridisegnare il volto della nostra presenza ecclesiale”, garantisce Bassetti: “Si tratta di prendersi a cuore le persone, la loro dignità, la casa comune, il creato; di curare e custodire le relazioni, di coltivare e alimentare il dinamismo della comunione, che vive di incontro e di reale condivisione; di tessere con convinzione e gratuità una rete di alleanze sociali per promuovere insieme il bene comune, di ciascuno e di tutti”. “Il rinnovamento della nostra pastorale ci richiede un respiro e un passo sinodale”: come ha detto il Papa ai vescovi il 22 maggio 2017, “camminare insieme è la

via costitutiva della Chiesa”. “Questa stagione ci impegna a far crescere il senso di appartenenza e di corresponsabilità, dando tempo al riconoscimento, all’ascolto e alla stima dell’altro, arrivando ad assumere in maniera concorde e convinta scelte condivise”.

“Nulla sarà come prima”, l’esordio dell’introduzione sulla scorta delle immagini indelebili dei mesi appena trascorsi: “Come Pastori siamo consapevoli di dover ripensare la forma dell’esperienza della fede, il nostro stesso ministero e, più in generale, la vita delle nostre comunità”, l’appello ai confratelli. Durante la pandemia, “le nostre Chiese hanno messo a disposizione un numero incredibile di strutture”, con “tante iniziative” della comunità ecclesiale al tempo del Covid tramite la “testimonianza solidale” giunta da diocesi, parrocchie, comunità religiose, sacerdoti e laici, che sul territorio “si sono fatti carico di vecchi e nuovi bisogni, a partire da chi si è ritrovato senza lavoro e alle prese con gravi difficoltà economiche”. Farsi carico di “quanti, a livello globale, anche in questa emergenza sono costretti a pagare il prezzo più alto a causa di ingiustizie e disuguaglianze sociali, fino a ritrovarsi discriminati nella stessa possibilità di accesso alle cure, derubati della loro dignità dall’indifferenza del mondo”. “Indifferenza, sufficienza e arroganza hanno avuto il loro peso nel condurre un atteggiamento aggressivo e predatorio nei confronti dell’ambiente”, denuncia il presidente della Cei, secondo il quale “ora è sotto gli occhi di tutti la stoltezza che ci ha visti proseguire imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”, come ha denunciato Papa Francesco.

Sul piano pastorale la situazione attuale, per Bassetti, è simile a quella della

prima comunità cristiana riunita attorno agli apostoli: “È una comunità che sperimenta il pericolo, per reagire al quale non fa conto tanto su analisi o su nuove strategie, ma si raccoglie in preghiera. È questa unità, più forte delle difficoltà come di ogni legittima differenza, che ci fa Chiesa, popolo di Dio”. “A indebolirci – la tesi del porporato – non sono mai state le prove, ma le nostre tiepidezze e infedeltà, la mondanità spirituale che ci allontana da una vita evangelica di povertà e di disponibilità, portandoci a pascere noi stessi invece di quanti ci sono affidati”. Infine, alcune domande affidate ai vescovi: “Come proporre un nuovo incontro con il Vangelo, come annunciarlo con parole e gesti credibili? Come aiutarci a superare rassegnazioni e luoghi comuni, per rileggere da una prospettiva di fede anche questa stagione di angoscia e desolazione? Attorno a quale nucleo essenziale ripensare nelle nostre comunità ecclesiali percorsi possibili di catechesi e di maturazione della fede? Quali aspetti curare maggiormente nella formazione permanente dei nostri sacerdoti, quali processi favorire? Quali passi ci attendono per vivere maggiore collegialità episcopale e comunione ecclesiale? Quale contributo assicurare alla società italiana per rimuovere le cause della povertà, favorire l’inclusione di vecchi e nuovi poveri e far sì che nessuno sia escluso o resti indietro? Al di là di ogni tentazione di chiusura difensiva e autoreferenziale, come valorizzare al meglio i circuiti relazionali in cui siamo immersi e costruire alleanze tra soggetti e istituzioni? A cinque anni dalla pubblicazione dell’enciclica *Laudato si’*, quale approfondimento proporre e quali scelte assumere per recuperare un rapporto buono con sé, con gli altri, con il creato e con Dio?”. ■



## Conferenza Episcopale Pugliese

### L’Annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari

La nota dei Vescovi di Puglia L’annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari. A vent’anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia “Le nostre feste” A più di vent’anni dalla pubblicazione della Nota Pastorale sul Le feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia (1998), la Conferenza Episcopale Pugliese, confermando una particolare attenzione alle feste religiose e alle diverse espressioni della pietà popolare tipiche delle Diocesi della nostra Regione, pubblica questa nota L’annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari.

«Si è sentito il bisogno di offrire una riflessione – ha dichiarato S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta e Vescovo incaricato per la Commissione regionale per la li-

turgia - riguardo a questo delicato e significativo aspetto della vita delle nostre Comunità, che fosse arricchito dai testi del magistero che in questi ultimi anni sono stati pubblicati, come il Direttorio su pietà popolare e liturgia e i vari interventi di Papa Francesco su questo tema, a cominciare dall’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*». Il documento reso noto in data odierna, dopo aver tratteggiato il ruolo delle feste religiose nel contesto dell’azione

evangelizzatrice della Chiesa, propone tre appendici che riportano i principi generali a cui si devono ispirare le feste, indicazioni per la musica e note legali per una corretta gestione di queste occasioni.

«Il solco in cui la nota dei Vescovi pugliesi si colloca – continua Mons. Maniago – è quello tracciato dal Concilio Ecumenico Vaticano II e in particolare dalla Riforma Liturgica, cifra dello stesso Concilio; l’orizzonte in cui si muove è quello del rinnovamento della Chiesa, chiamata a scrutare i segni dei tempi e ad essere capace di trasmettere il dono del Vangelo alle nuove generazioni. Un rinnovamento che, nelle nostre Comunità, non può prescindere dall’ambito delle feste religiose».

La Nota pubblicata oggi era stata approvata nella riunione

ne della Conferenza Episcopale Pugliese tenutasi a Molfetta il 15 settembre scorso. ■

Bari, 1 ottobre 2020

a cura della Commissione Regionale Comunicazione e Cultura

(la nota della Conferenza Episcopale Pugliese, L’annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari - A vent’anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia “Le nostre feste”, può essere scaricata dai siti web delle diocesi di Puglia)

**\*I Vescovi pugliesi hanno scelto la data del 29 novembre, Prima Domenica di Avvento, per l’adozione della nuova edizione italiana del Messale Romano in tutte le Diocesi di Puglia\*.** ■



## GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO

## "50 milioni di sfollati nel mondo. Non sono numeri vuoti, ma persone"

Guerino Di Tora (\*)

Il titolo di questa 106ª Giornata mondiale del migrante e rifugiato, che si è celebrata domenica 27 settembre, è stato: "Come Gesù Cristo costretti a fuggire: accogliere, proteggere, promuovere, integrare gli sfollati interni". Ancora una volta papa Francesco porta l'attenzione del mondo intero su coloro che sono costretti a fuggire, seppur all'interno della stessa regione, nazione, o in paesi vicini. Sono le stesse cause: fame, guerra, siccità, ecc. che spingono mamme, papà, bambini e giovani ad abbandonare la propria casa, il loro territorio, sradicarsi dalla loro provenienza, egualmente in pericolo di rifiuto o emarginazione, nella ricerca di una via di sopravvivenza. Si stima che nel mondo gli sfollati interni siano oltre 50 milioni! Cifra da capogiro se si pensa che non sono numeri vuoti ma persone: **dietro ogni singola cifra c'è un essere umano, creato a immagine di Dio e che dovrebbe avere gli stessi diritti e doveri di ognuno di noi.**

La situazione oggi è ancora più grave, perché alle consuete ragioni si aggiunge la piaga della pandemia; e se coloro che fuggono sono già ignorati, oggi costoro vivono il dramma ancora più grave del silenzio e della dimenticanza totale. Da qui il giusto, grave ed umano richiamo del Papa "per iniziative ed aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane". Il messaggio è esteso anche a coloro che vivono la precarietà ed emarginazione a causa del "Covid 19".

Il testo si apre con una icona tipica della cristianità, la famiglia di Nazareth: Gesù, Giuseppe e Maria che devono fuggire per far scampare dalla morte il bambino Gesù. Quante immagini ve-



diamo ogni giorno di mamme in fuga con il loro figlioletto in braccio! Anche il Signore Gesù ha vissuto questa condizione. Il Santo papa Paolo VI, parlando della Madonna, ricordava Maria come "donna forte che ha provato la fuga e l'esilio". E che dire di Giuseppe, chiamato a proteggere "ciò che di più caro al mondo Dio gli aveva affidato". L'icona ci aiuta a riconoscere il Signore Gesù ancora presente in mezzo a noi: "Venite benedetti dal Padre mio...ero forestiero e mi avete accolto". Partendo da questa introduzione il Papa riprende i quattro verbi con cui aveva coniugato la pastorale migratoria, articolandoli in nuove azioni concrete di sei coppie di verbi: *conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere, collaborare per costruire.* Un crescendo di impegno con una relazione di causa nei vari passaggi, che costituiscono una vera ascesi umana

anche per chi non si riconosce nella fede o nell'esperienza cristiana.

Per comprendere bisogna prima conoscere: sono persone provate dal dolore e che forse hanno visto in faccia la morte.

Conoscendo le loro storie potremo come il buon samaritano metterci al loro fianco, sentire dalla viva voce l'esperienza della precarietà, della fuga, accompagnata oggi dalla pandemia. Purtroppo tante volte le paure e i pregiudizi ci impediscono di avvicinarci agli altri, anche correndo dei rischi.

Quanti belli e nobili esempi abbiamo avuto in questo tempo di pandemia da medici, infermieri, volontari, da persone semplici e nascoste che hanno messo nel carrello della "spesa sospesa" parte del loro acquisto. Papa Francesco sottolinea poi che "l'amore, quello che riconcilia e salva, inizia con l'ascolto".

Oggi sentiamo tanti messaggi che ci bombardano in continuazione; ma

ascoltare è un'altra cosa. Lo insegna già San Benedetto ai suoi monaci: ascoltare è far entrare e conservare dentro di noi. Il silenzio che "per settimane ha regnato nelle nostre strade" ci ha offerto l'occasione di percepire il grido dei dimenticati, dei più vulnerabili, degli scarti di questa nostra società.

Questo ascolto può condurci ad una vera crescita, condividendo. Non si può lasciar fuori nessuno.

La pandemia stessa ci ha richiamato a preoccupazioni e timori comuni ricordandoci che nessuno si salva da solo! Il successivo passo lega altri due verbi: coinvolgere e promuovere. La corresponsabilità diventa il modo per coinvolgere le persone alle quali si offre assistenza. Ognuno deve essere protagonista in questo processo comunitario e sociale. Qui il Papa riporta le sue bellissime parole del 27 marzo nella "preghiera per il momento straordinario in tempo di pandemia": "trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e solidarietà".

Il culmine di questa ascesi diventa il collaborare e costruire. Azioni certamente decisive per un impegno di cooperazione internazionale, che chiede di superare gelosie, discordie, interessi parziali o nazionali e realizzare quella solidarietà globale, speranza di un tempo nuovo che possa realizzare il Regno di Dio nel mondo e trasformare la nostra storia umana in una storia di salvezza. ■

(\*) presidente Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei e presidente Fondazione Migrantes

## Il dogma dell'Assunzione al cielo di Maria compie 70 anni

Luciano Riccardi\*

Proclamarlo fu il 1° novembre 1950, il venerabile papa Pio XII: «L'Immacolata Madre sempre Vergine Maria terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». È la frase simbolica, quasi il manifesto programmatico della Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* con cui il venerabile Pio XII durante l'Anno Santo 1950 proclamò il dogma della Vergine Assunta in cielo - da sempre celebrata nella Chiesa di Roma come in quelle di Oriente - il 15 agosto di ogni anno. Un documento e una pietra miliare del magistero del Vescovo di Roma che ha posto per sempre il sigillo sull'ultimo dogma mariano della Chiesa cattolica dopo quello del Concilio di Efeso del 431 in cui venne dichiarata «Maria, Madre di Dio» e quello della bolla del beato Pio IX del 1854 *Ineffabilis Deus* con cui la Vergine venne proclamata «Immacolata nella concezione». In un secolo e mezzo, dal 1870 al 1950, ad avvalersi della prerogativa dell'infalibilità papale, promulgata e concessa al Vescovo di Roma dal Concilio Vaticano I nel 1870 con la Costituzione *Pastor Aeternus* è stato solo Pio XII. Con questo "atto magisteriale" Eugenio Pacelli non ha inventato cose nuove ma si è fatto garante di quelle verità di fede contenute nella Rivelazione e nella Sacra Scrittura, sostenuto dal parere della maggioranza dei vescovi che, consultati attraverso l'enciclica *Deiparae Virginis Mariae*, con una maggioranza schiacciante di 1.181 voti con solo 6 contrari si espressero a favore di questa proclamazione, basata sul principio della Tradizione orale cioè della **lex orandi** che è anche **lex credendi**, cioè che la legge della preghiera è anche quella del credere da parte del



popolo di Dio e della Chiesa. E tutto questo fa parte del deposito della fede e della Rivelazione. Una solennità, dunque, quella dell'Assunta che ha radici antiche, si perde nella notte dei tempi ed è fissata nel calendario ogni 15 agosto. E questo anche per il fatto che nella tradizione ebraica si commemora, a metà di agosto, la "festa delle capanne" che per la cultura giudaica è un modo per ricordare i morti e la risurrezione dei corpi, proprio come ci indica la festa dell'Assunta. È questa una tradizione che anche nel nostro territorio - frazione Montagna e Monte S. Angelo - è sopravvissuta fino a qualche anno addietro.

Quest'anno 2020 è stato così difficile da superare a causa della emergenza sanitaria provocata dalla pandemia del Covid-19 ed abbiamo toccato da vicino il senso della morte, delle tante persone che ci hanno lasciato. L'Assunzione al cielo di Maria come ci suggerisce lo stesso magistero di papa Francesco, mette al centro l'integrità della persona tra anima e corpo e non la sua separazione e ci ricorda che la nostra esistenza non termina qui, ma è destinata a sopravvivere e a risorgere in anima e corpo proprio come è toccato alla Madre di Gesù. Questo dogma, allora, deve essere per noi fonte di speranza perché ci fa toccare con mano l'immortalità di Maria, la Madre di Dio. E nel solco dell'obbedienza di Maria a Gesù dobbiamo credere nella vita eterna e come Lei prepararci a "morire per risorgere" un giorno, proprio come ci suggerisce nel suo sottofondo la *Munificentissimus Deus*. ■

\*docente di religione

## Finalmente l'Italia ha scoperto che siamo ancora in emergenza e la lotta alla Covid-19 non è finita

Michelangelo Mansueto

**L**a lotta alla pandemia non è finita, forse lo avevamo dimenticato, tra una vacanza, una partita di pallone e uno spritz. Avere consapevolezza della difficoltà della sfida, avere chiaro che con l'emergenza dovremo convivere ancora a lungo, però, non significa affatto "rinunciare a vivere" per un tempo indefinito. Significa proprio che dobbiamo essere preparati a una fase di "altra normalità", in cui la convivenza con il virus può essere gestita grazie a uno sforzo di responsabilità collettiva.

Con la richiesta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Parlamento di prorogare lo stato di emergenza al 31 gennaio 2021 è come se si chiudesse un cerchio: l'Italia esce definitivamente dal torpore e si riscopre debole, esposta, in emergenza appunto. Negli ultimi mesi, il dibattito intorno al prolungamento dello stato di emergenza a causa del persistere del pericolo di recrudescenza dell'epidemia di Covid-19 è stato incredibilmente divisivo, con banalizzazioni e semplificazioni che hanno inquinato del tutto la discussione pubblica. In gioco non vi sono soltanto le necessità di dotare il governo di strumenti efficaci per contrastare la pandemia e di garantire il completamento degli interventi impostati nei mesi scorsi, ma anche questioni centrali per la vita democratica del Paese e per il modello di società che vogliamo costruire nel prossimo futuro. Il problema, semmai, è che pur non volendo sottovalutare implicazioni e conseguen-

ze di quella che non può essere considerata solo una decisione scontata e inevitabile, non possiamo sminuire o addirittura omettere il contesto di fondo.

Ci siamo risvegliati di colpo e abbiamo capito di non essere al sicuro, che non lo siamo mai stati e che non avremmo potuto esserlo. Non sarà mai più marzo, aprile o maggio 2020, per fortuna, ma non per questo possiamo dimenticare ciò che marzo, aprile e maggio 2020 sono stati. L'Italia attraversa una fase di lenta crescita dei contagi, più marcata in Regioni densamente popolate, che erano state toccate solo marginalmente dalla prima ondata (Campania e Lazio, in particolare). È cresciuto praticamente ovunque il numero dei test giornalieri (ancora in modo insufficiente, però) e abbiamo fatto lenti progressi nella capacità di tracciamento dei contatti dei contagiati. Al momento, i reparti ospedalieri non sono sotto stress e anche le proiezioni più pessimistiche indicano che non lo saranno nel breve periodo. Ci sono protocolli più efficaci nella gestione dei malati, abbiamo imparato a proteggere i più fragili e la diffusione dell'utilizzo dei dispositivi di protezione è considerevolmente maggiore rispetto a qualche mese fa. Nel complesso, dunque, è vero che i dati italiani sono molto più rassicuranti di quelli francesi, inglesi o spagnoli e praticamente in linea con quelli tedeschi. Ma ciò andrebbe declinato in modo diverso, utilizzando anche un'altra chiave interpretativa: il tempo. ■

## Il Coronavirus Covid-19 "ha cambiato la comunicazione nella Chiesa e fatto prevalere la dimensione dell'annuncio su quella sacramentale"



**L**a pandemia da Covid-19, tra gli innumerevoli altri effetti, ha prodotto tra gli altri anche un cambiamento della comunicazione, anche nella Chiesa. Ad analizzare la questione è padre Paul A. Soukup, corrispondente dagli Usa per "La Civiltà Cattolica" e responsabile del dipartimento di Comunicazione alla Santa Clara University (California). Sullo sfondo l'approccio agli studi sulla comunicazione noto come "ecologia dei media", secondo il quale la comunicazione è un ambiente in cui interagiscono diversi elementi nel quale una qualsiasi parte, cambiando, influisce su tutte le altre.

Secondo l'autore, durante la pandemia la Chiesa "è tornata ad antiche consuetudini di comunicazione - recuperando in particolare la centralità della devozione eucaristica e delle varie pratiche che si possono compiere a casa e a livello locale", mentre le risposte alla pandemia "hanno messo da parte, se non

reso obsoleta, una parte dell'autorità della Chiesa, laddove le direttive della società civile e dei funzionari della sanità pubblica hanno soppiantato la legge ecclesiastica". Interessante notare, l'analisi di p. Soukup, "come non sembri aver influito sul ruolo centrale del Papa e sul ruolo simbolico che il papato svolge pubblicamente". Guardando al futuro, suggerisce Soukup, la Chiesa "potrebbe valutare più consapevolmente le risposte pratiche adottate dalle parrocchie e dalle diocesi - realtà recuperate dal passato, come la comunione spirituale - e interrogarsi sul loro valore teologico". Forse la sua teologia eucaristica "non è andata sempre al passo con la sua pratica eucaristica. Allo stesso modo - conclude -, la Chiesa potrebbe riflettere sull'accentuazione o sul peso che accorda ai diversi modelli di sé. In qualche modo, la pandemia ha fatto prevalere la concezione dell'annuncio rispetto a quella sacramentale". ■

*\*da La Civiltà Cattolica*

## SIAMO PERSONE FRAGILI

p. Rosario Messina M.I.

**Q**uando pensiamo di esserci evoluti, di avere raggiunto un sufficiente grado di autosufficienza in tutti i settori della conoscenza, della scienza, della tecnologia e della medicina, ecco raggiungerci un ospite invisibile del tutto inatteso, il "coronavirus", venuto di soppiatto a sconvolgere tutti i nostri progetti a livello familiare, sociale, lavorativo e perfino politico e religioso. Per questo, sento di percepire tutto attorno un clima di paura, di incertezza, di sospetto, quasi un senso di impotenza, mentre un nemico invisibile ma reale, senza armi, è capace di mettere in ginocchio non solo l'Italia, l'Europa, addirittura l'intera umanità. Mi sembra così di assistere a una invisibile sfida, paradossalmente impari, tra il gigante Golia, chiamato oggi "covid 19" e l'intera umanità non ancora pronta a difendersi da una improvvisa e insidiosa malattia, che continua a mietere vittime. Intanto, mentre scienziati e studiosi cercano, con tenacia, di individuare o scoprire un'arma efficace per sconfiggere l'insidioso nemico, non lasciamoci vincere dalla paura, dall'ansia o dall'inerzia. Da una parte abbiamo la Chiesa, nella persona del nostro carissimo Papa Francesco, che ci esorta a non impaurirci o scoraggiarci; dall'altra parte ci siamo tutti noi, popolo di Dio, chiamati a confidare nella bontà e nella provvidenza del Padre, che non abbandona mai i suoi figli nel momento della malattia o della sofferenza. Soprattutto in questo particolare momento storico, tutti noi credenti nel Dio della speranza e dell'amore, siamo invitati a pren-

derci cura soprattutto dei bambini, degli anziani e dei malati, continuando a visitarli e donando loro i Sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Sacra Unzione. Non perdiamo soprattutto in questo momento storico, il coraggio e la speranza. Se siamo costretti a rimanere in casa, per evitare altri contagi, profittiamone per leggere qualche buon libro o recitare insieme il santo Rosario, chiedendo a Maria, salute degli infermi e conforto degli afflitti, perché ci liberi tutti, da ogni malattia e sofferenza del corpo e dello spirito; doni ai volontari e agli operatori sanitari che negli ospedali, nelle case di cura o nelle singole famiglie si stanno generosamente prodigando a favore dei fratelli o sorelle contagiati, perché li assistano con la tenerezza di una madre. Confortati infine dall'esempio e dall'intercessione di San Camillo, Patrono degli infermi e Modello di quanti si dedicano alla loro assistenza, possano tutti incarnare la piena dedizione del buon samaritano a favore dei contagiati dal virus, donando loro consolazione e fraterna vicinanza. Negli ospedali o nelle case di cura, negli affollati condomini o nelle singole famiglie, dove vivono anziani o malati, non lasciamoci sopraffare dalla paura o dalla stanchezza, ricordando che proprio in questi luoghi e soprattutto in questo preciso momento storico, necessitano di buoni e generosi samaritani, capaci di regalare a piene mani, coraggio e speranza, ma soprattutto premurosa e faticosa assistenza. Concludo, rinnovando l'invito a rimanere in casa e uscire solo per estrema necessità. ■



# POLITICA Referendum ed elezioni.

**Pombeni: "Verso un ridisegno degli equilibri del sistema politico. Tutti i partiti escono provati dal voto"**

Stefano De Martis

**"S**i va verso un ridisegno degli equilibri del sistema politico". Il giorno dopo il referendum costituzionale e le elezioni amministrative, l'analisi di Paolo Pombeni, storico e politologo tra i più autorevoli, guarda avanti, oltre l'impatto immediato della tornata elettorale. E invita a essere prudenti nel valutare le prospettive di medio e lungo periodo. E sullo schiacciante "sì" del Referendum avverte: "Non credo che molti tra coloro che hanno votato Sì lo abbiano fatto per attivare una stagione di riforme. Penso piuttosto a un'ultima fiammata populista". "Si va verso un ridisegno degli equilibri del sistema politico". L'analisi di Paolo Pombeni, storico e politologo tra i più autorevoli, guarda avanti, oltre l'impatto immediato della tornata elettorale. E invita a essere prudenti nel valutare le prospettive di medio e lungo periodo.

*Professore, l'affluenza alle urne è stata buona nonostante la paura del Covid...* Direi che soprattutto nell'ultima fase il tema del referendum è 'entrato'.

Gli elettori ormai si stanno abituando a essere chiamati per i referendum costituzionali e hanno risposto bene. Comunque siamo a poco più della metà degli aventi diritto, non è stata una partecipazione plebiscitaria e credo che anche senza il Covid l'andamento sarebbe stato analogo. Ancora una volta le effettive scelte degli elettori hanno spiazzato i sondaggi. Non tanto per quanto riguarda il referendum, poiché il netto successo del Sì era previsto anche se il No sembrava aver compiuto una rimonta più cospicua, ma soprattutto nel voto regionale: in Toscana e in Puglia non c'è stato alcun testa a testa né ribaltone, i candidati del centro-sinistra hanno vinto con distacchi molto netti.

*Come mai?*

Secondo me dipende molto dalla sincerità con cui si risponde alle domande dei sondaggi. Nel referendum si trattano questioni generali e c'è una scelta netta tra il Sì e il No: è più agevole esprimere la propria posizione. Nelle situazioni più complesse come le regionali entrano in campo molti fattori e non sempre gli elettori hanno facilità a dichiarare le loro reali motivazioni. Quindi l'affidabilità dei sondaggi è molto minore.

*E lei, si aspettava questi risultati?*

Per quanto riguarda la Toscana ero convinto che il centro-sinistra avrebbe tenuto, invece ero molto incerto sulla Puglia. Ma in quella Regione il trasformismo elettorale storicamente tipico del Mezzogiorno è risultato decisivo. Quanto al referendum, penso che il No avrebbe ottenuto qualcosa in più. Evidentemente lo spirito anti-parlamentare è presente nel Paese. Non credo, infatti, che molti tra coloro che hanno votato Sì lo abbiano fatto per attivare una stagione di riforme. Penso piuttosto a un'ultima fiammata populista.

*L'esito complessivo della tornata elettorale avrà un effetto di stabilizzazione sul governo?*

A me pare che il voto abbia stabilizzato soprattutto il potere delle Regioni. Ha vinto la capacità di governo dei territori. Hanno vinto quattro governatori in carica che hanno esercitato in maniera molto pugnace il loro ruolo. Mi riferisco a Veneto, Liguria, Campania e Puglia. E anche in Toscana il presidente eletto ha avuto ruoli di vertice nel sistema politico locale. Peraltro si conferma perdente la strategia d'attacco di Salvini a livello regionale: al dunque è un approccio che si scontra con il senso pratico della gente. Mi sembra quindi eccessivo parlare di stabilizzazione sul piano nazionale. Direi invece che si va verso un ridisegno degli equi-

libri del sistema politico. Tutti i partiti escono provati dal voto, a eccezione forse di Fratelli d'Italia che però non è riuscito ancora a decollare. Nella Lega, come già si accennava, la linea di Salvini ha subito l'ennesimo colpo. In Veneto c'è stata la grande affermazione di Zaia che, per usare una battuta, si potrebbe definire un vecchio dc veneto in salsa leghista. E anche per Toti in Liguria vale qualcosa di analogo. Forza Italia ha ricevuto un colpo fortissimo perché in molte situazioni è emersa la sua irrilevanza. Il M5S esce a pezzi dal voto, con il problema ulteriore che dov'è andato meno peggio lo ha fatto con una campagna dai toni vetero-grillini. L'illusione di Renzi di creare la gamba di centro del centro-sinistra si è dissolta come neve al sole. Lo stesso Pd, che pure indubbiamente ha registrato un successo rispetto alle aspettative, ha almeno due problemi.

*Quali?*

In due delle tre Regioni in cui si è affermato il centro-sinistra, a ben vedere, hanno vinto in concreto dei leader locali che con il partito nazionale hanno un rapporto problematico, per usare un eufemismo. E poi viene messo in discussione il rapporto con il M5S che, stante anche il risultato elettorale, potrà essere consolidato soltanto se i grillini accetteranno di andare in qualche modo al traino del parti-

to più strutturato e dotato di una classe dirigente. Ma i grillini reagiranno a questa prospettiva e ciò creerà difficoltà alla maggioranza. Ecco perché sono scettico sulla stabilizzazione.

*Anche nel breve periodo?*

Nel brevissimo periodo ipotizzare una certa stabilizzazione è ragionevole. Ma stiamo parlando di un paio di mesi, tanto per dare un'idea. In un periodo più lungo tutto diventa più complicato. Basti pensare che la gestione dei fondi europei riaccenderà la competizione tra i partiti e nella maggioranza non sarà facile trovare un equilibrio, con un M5S che ha subito una batosta, un Pd in fase di rilancio e Italia viva che vorrà dimostrare di contare ancora. Un ulteriore fattore destabilizzante è rappresentato dalla riforma elettorale. È vero che può essere rinviata perché tanto nell'immediato non si andrà a elezioni politiche. È vero che, se pure dovesse accadere, con un triplo salto mortale si potrebbe andare a votare anche senza riforma elettorale. Ma almeno a livello di dibattito il tema non sarà eludibile e creerà tensioni tra i partiti della maggioranza, compreso Leu. E poi non va dimenticato che viviamo in tempi turbolenti e, tra virus e crisi economica, possono accadere tante cose che oggi non sono prevedibili. ■



## DOPO LA RECENTE CONSULTAZIONE ELETTORALE

Stefano De Martis

**D**opo il voto pensiamo al Paese. Bisogna proprio dirlo: adesso non ci sono più alibi. Vale per il governo e le forze di maggioranza, che in più di un caso hanno rinviato a dopo il voto alcune questioni importanti nel timore di conseguenze negative in termini di consenso. Vale per le opposizioni che ancora una volta sono sembrate più interessate a dare una spallata all'esecutivo con polemiche strumentali che a incalzarlo per incidere nel merito delle scelte più rilevanti. Adesso è il momento di concentrarsi sui problemi del Paese. Gli italiani se lo meritano. Hanno risposto alla chiamata alle urne con un comportamento che nel complesso si può valutare di grande responsabilità. L'affluenza è stata superiore alle aspettative. Ha superato ampiamente

la maggioranza assoluta: se pure fosse stato in vigore il quorum previsto per i referendum abrogativi la consultazione sarebbe stata valida. Si può ben affermare che la partecipazione ha battuto la paura del Covid e non era per nulla scontato. Anche dal referendum costituzionale, con una vittoria molto netta dei Sì, ma con un sostanzioso risultato dei No, è arrivato un segnale di ragionevolezza che contrasta con il tentativo sguaiato di strumentalizzare questo esito contro il Parlamento in carica. Quello stesso Parlamento che ha approvato per quattro volte la riforma confermata dagli elettori... Piuttosto c'è un percorso riformatore da portare avanti, mantenendo fede agli impegni assunti dai fautori della riduzione dei parlamentari e tenendo presenti le preoccupazioni espresse da coloro che

hanno sostenuto la posizione opposta. Un motivo in più – come se non ce ne fossero già abbastanza – per tenere il Paese al riparo da smottamenti traumatici del quadro politico. Spinge in questa stessa direzione, del resto, anche il voto delle regionali complessivamente considerato. I risultati sono stati quelli che alla vigilia gli analisti consideravano più favorevoli alla coalizione di governo. Al di là delle collocazioni politiche, peraltro, c'è da sperare che i "governatori" nuovi o rinnovati coltivino convintamente lo spirito della "leale collaborazione" tra le istituzioni. La prima fase della pandemia ha già messo in luce in abbondanza le conseguenze negative che si determinano quando manca questo spirito. E anche nella fase attuale, in cui pure l'Italia sta dimostrando una tenuta migliore della

maggior parte dei partner europei, sono necessarie coesione e stabilità operativa. La lotta contro il Covid è tutt'altro che vinta. Tenere sotto controllo i contagi mentre la vita collettiva cerca di riprendere ritmi sostenibili è una sfida inedita e piena di incognite, come dimostra anche la riapertura delle scuole. Allo stesso tempo c'è da elaborare a stretto giro la nuova legge di bilancio e da mettere a punto il piano italiano per la richiesta e l'utilizzo dei finanziamenti europei, con l'obiettivo di ridare fiato all'economia e fronteggiare le emergenze sociali, a cominciare da quella del lavoro.

Speriamo che di fronte a questi impegni irrinunciabili la politica sappia astenersi almeno per qualche mese dalla campagna elettorale permanente. Speriamo.. ■

## PDL-ZAN: contrasto alle discriminazioni o rischio di deriva liberticida?

Giovanni Corvino

Lo scorso 24 settembre presso la chiesa s. Benedetto si è tenuto un incontro organizzato da **Alleanza Cattolica** dal titolo: *Dai Nuovi Diritti ai doveri di opinione; la proposta di legge sull'omotransfobia: tutti i rischi di un progetto normativo fortemente liberticida*, introdotto da Giovanni Corvino, con relatore il dr Domenico Airoma, Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Napoli Nord e Vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Si è trattato di un tema difficile, non nuovo, riguardante alcuni progetti di legge, prima depositati in Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, e poi diventati un Testo Unico di cui è già stata calendarizzata la discussione alla Camera.

La Proposta di Legge, PDL, ha come tema la cosiddetta OMOTRANSFOBIA e, come è stato ricordato da un Comunicato della Cei del 10 giugno scorso, contiene gravi rischi per la libertà di espressione. In essa è previsto che chi dovesse pronunciarsi sulla verità riguardo l'uomo o ritenere che la famiglia, come fa menzione lo stesso comunicato Cei, «... esiga per essere tale un padre e una madre, potrebbe essere denunciato e sottoposto a procedimento penale» in quanto autore di una discriminazione nei confronti di altre persone che hanno un'altra visione e pratica della vita familiare.

Il PDL Zan (dal primo firmatario di essa) con il pretesto di tutela dalla cosiddetta omofobia, ovvero discriminazione o violenza nei confronti delle persone omosessuali, ha in realtà proprio come oggetto l'introduzione di un vero e proprio reato per un pensiero sull'uomo. Dunque sostenere le ragioni della famiglia, del significato dell'alterità sessuale, rischierà di diventare un reato. Tutto questo come ben dice il comunicato Cei «... limita fortemente la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare, di essere, l'esercizio di critica e di dissenso»: Prosegue ancora il comunicato che «guardiamo con preoccupazione alle proposte di legge contro i reati di omotransfobia, ambiti in cui tra l'altro non solo non si riscontra alcun vuoto formativo, ma neppure lacune che giustificano l'urgenza di nuove disposizioni».

Circa le implicazioni sottese nelle proposte di legge, sembra utile ricordare un piccolo passo di s. Tommaso D'Aquino contenuto nella Somma Teologica dove si dice che ogni volta che parliamo di una legge non parliamo di qualcosa di neutrale per l'educazione di un popolo. Per Tommaso la legge è un'ordinazione di ragione per il bene comune promulgata da chi ha la cura della collettività politica. Dunque una legge ha sempre una pretesa: dire al popolo che un certo bene è un bene comune.

La proposta di legge in questione è

fatta di diversi articoli di cui i primi due vorrebbero estendere la cosiddetta legge Mancino, unico caso dell'ordinamento italiano in cui si configura un reato di opinione (tale legge punisce con la reclusione chi istiga a commettere o compie atti discriminatori per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi). La proposta di legge Zan, infatti introduce punizioni per atti discriminatori fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e identità di genere, ovvero quella percezione che una persona ha di sé come rispondente ad un GENERE anche se non corrisponde al proprio sesso biologico. Il Testo Unico ha introdotto l'identità di genere tra i diritti inviolabili dell'uomo, cioè tra quegli aspetti della personalità meritevoli di particolare riconoscimento e protezione. Diventerebbe così diritto inviolabile la percezione di sé diversa dalla natura o realtà. Introduce inoltre una giornata nazionale sull'omofobia e corsi con relativi finanziamenti, già in atto tra l'altro, sull'ideologia *gender* in ogni scuola di ordine e grado.

Se consideriamo che esistono già leggi che puniscono atti contro persone omosessuali e che non esiste una vera e propria emergenza sociale, che cosa resta di questa proposta di legge?

Il puro REATO DI OPINIONE.

In gioco dunque è lo scontro tra due visioni opposte sull'uomo. Da un lato quella che considera l'uomo come totalmente autoreferenziale, misura intransigente di tutto il reale e che ritiene persino la realtà come un dato non oggettivo, tanto da negare che l'alterità sessuale abbia un suo tratto oggettivo e dall'altro quella che riconosce il valore oggettivo della realtà, dell'alterità e della relazione, che cerca il senso nell'ALTRO DA SE' e che sa che l'uomo non basta a se stesso e non è norma a se stesso.

Quanto detto basta a far comprendere come in realtà che il tema non sia esclusivamente di natura confessionale. Il tema trattato è di stimolo per tutti noi per un nuovo impegno missionario di evangelizzazione, che, come diceva il fondatore di Alleanza Cattolica, Giovanni Cantoni da poco scomparso, richiede tempi lunghi. I pochi cristiani dei primi secoli della Chiesa, convinsero i molti pagani che la Verità e il Bene erano entrati nella storia e l'avevano definitivamente cambiata. Nacque così una Cristianità attraverso un lungo e paziente lavoro di semina: molti persecutori si convertirono, cambiò la cultura e si modificarono i costumi. Non nacque un mondo perfetto di soli buoni, ma una civiltà dove essere cristiani non era più un atto eroico e dove i santi divennero modelli da imitare. ■

## Al termine dell'incontro il dr Airoma ha rilasciato un'intervista per Voci e Volti

Perché oggi è così importante parlare di questo tema?

Introdurre un reato di opinione fondato sulla cosiddetta Omotransfobia significa criminalizzare una visione dell'uomo. Questa non è una legge a tutela di qualcuno: gli atti di violenza o di minaccia motivati da ragioni legate al sesso sono già puniti, e severamente, dal nostro codice penale. Questa è una legge contro qualcuno; una legge che marchia con una stigma di riprovevolezza morale tutti coloro - genitori, educatori, catechisti, pastori - che vorranno continuare a fare propaganda di una concezione dell'uomo e della famiglia ancorata al dato naturale e a convincere altri (istigandoli!) a vivere secondo questa visione. In definitiva, è in pericolo la stessa evangelizzazione e la retta formazione delle giovani generazioni.

Cosa si sta facendo e soprattutto si può ancora fare affinché venga impedita una tale deriva antropologica?

Dobbiamo far sentire la nostra voce di uomini liberi prima ancora che di cattolici. Questa è una battaglia di libertà attorno alla quale possiamo e dobbiamo riunire tutti coloro che, pur provenendo da matrici culturali lontane e diverse, intendano impegnarsi per impedire questa deriva liberticida che attenta alla dignità dell'uomo.

Durante l'evento è stato promosso il testo dal titolo «OMOFABI PER LEGGE?», a cura di Alfredo Mantovano, Consigliere alla Corte Suprema di Cassazione e Vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Come è nata l'idea di scrivere questo libro e quali sono i suoi contenuti?

Per rompere un monopolio culturale che purtroppo domina il mondo del diritto. Per combattere la falsa percezione di isolamento che paralizza tanti giuristi anticonformisti. Perché la posta in gioco di questa battaglia è l'uomo. Quanto ai contenuti, non posso far altro che invitare ad acquistare il libro perché davvero è una guida preziosa per orientarsi nell'ora presente. ■

a cura di Giovanni Corvino

## OMOFABI PER LEGGE?

Con i contributi di Domenico Airoma, Francesco

Cavallo, Francesco Farri, Carmelo Leotta, Alfredo Mantovano, Roberto Respinti e Mauro Ronco il testo aiuta a entrare e capire i limiti e gli sconvolgimenti in atto sulla legge naturale e sull'intera gamma dei comportamenti umani al fine di orientare le coscienze verso un corretto svolgimento futuro, senza pregiudizi o chiusure mentali e rigidità, a difesa dei valori universali e sempre attuali del messaggio evangelico.

La Camera dei Deputati ha in corso l'esame delle proposte di legge presentate da più forze politiche in tema di contrasto all'omo/transfobia. Nelle precedenti legislature vi sono stati tentativi in tal senso, ma oggi la loro approvazione avrebbe un significato più penetrante: essa completerebbe il percorso che ha visto, fra le altre, l'introduzione della legge sulle unioni civili, con un regime prossimo al matrimonio same-sex, l'inserimento tra i farmaci distribuiti dal Servizio sanitario nazionale della c.d. triptorelina (la molecola che, assunta da un adolescente, blocca lo sviluppo ormonale, nella prospettiva del mutamento di genere) e la frequente trattazione a scuola di tali tematiche, secondo l'impostazione ideologica del *gender*. In qualche modo le nuove disposizioni metterebbero "in sicurezza" le "conquiste" appena



menzionate, sanzionando penalmente la manifestazione di opinione in dissenso, quale indice di discriminazione.

Il volume ha lo scopo di fornire gli elementi essenziali per affrontare la tematica dal punto di vista giuridico, al netto di qualsiasi riferimento di ordine religioso o confessionale: intanto proponendo la lettura

sinottica delle proposte di legge in discussione (Francesco Farri), e poi inquadrandola nel contesto attuale (Domenico Airoma). I capitoli seguenti trattano della pericolosità di introdurre nell'ordinamento i c.d. hate crime, soprattutto in materia di orientamento sessuale (Mauro Ronco); della inutilità delle norme, se il loro scopo è quello di impedire ingiuste discriminazioni in danno di persone omosessuali, poiché esistono già i presidi a tutela, e comunque il fenomeno appare esiguo, se non proprio inesistente (Alfredo Mantovano); della incompatibilità di esse con la logica del sistema penalistico italiano (Carmelo Leotta), della disciplina esistente in altri Paesi, e degli effetti negativi emersi dove norme simili sono state approvate (Francesco Cavallo); della libertà di opinione e di come preservarne l'esercizio, qualora queste disposizioni divenissero legge (Roberto Respinti). ■

*Omafobi per legge? Colpevoli per non aver commesso il fatto, a cura di Alfredo Mantovano - Edizioni Cantagalli Siena, 2020 - € 15,00*

## Nella festa dei santi Arcangeli Papa Francesco ha fatto conoscere il tema del Messaggio per la 55.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà il prossimo 16 maggio 2021

**“Vieni e vedi” (Gv 1,46).**

**Comunicare incontrando le persone come e dove sono**

**“V**ieni e vedi”. Queste parole dell’apostolo Filippo sono centrali nel Vangelo: l’annuncio cristiano prima che di parole, è fatto di sguardi, testimonianze, esperienze, incontri, vicinanza. In una parola, vita.

E Proprio quei due verbi citati da Giovanni (1, 43-46) sono stati scelti come tema del 55° Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà il giorno dell’Ascensione, nel maggio 2021.

“Comunicare incontrando le persone come e dove sono”, è il sottotitolo. La citazione evangelica riporta: “Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: ‘Seguimi’. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: ‘Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret’. Natanaèle esclamò: ‘Da Nazaret può

mai venire qualcosa di buono?’.

Filippo gli rispose: ‘Vieni e vedi’”.

Nel cambio epocale che stiamo vivendo, in un tempo che ci obbliga alla distanza sociale a causa della pandemia, la comunicazione può rendere possibile la vicinanza necessaria per riconoscere ciò che è essenziale e comprendere davvero il senso delle cose.

Non conosciamo la verità se non ne facciamo esperienza, se non incontriamo le persone, se non partecipiamo delle loro gioie e dei loro dolori. Il vecchio detto “Dio ti incontra dove sei” può essere una guida per coloro che sono impegnati nel lavoro dei media o delle comunicazioni nella Chiesa.

Nella chiamata dei primi discepoli, con Gesù che va a incontrarli e li invita a seguirlo, vediamo anche l’invito ad utilizzare tutti i media, in tutte le loro forme, per raggiungere le persone come sono, e là dove esse vivono. ■

## Nei meandri dei territori digitali

**I** territori digitali, come le città, presentano nella loro morfologia margini urbani, cunicoli e bassifondi. Deep web e dark net sono due realtà digitali che identificano tutto ciò. La prima indica contenuti che non sono indicizzati dai motori di ricerca tradizionali; alla seconda, comunemente detta rete oscura (di per sé non per forza per scopi negativi o criminali), si accede attraverso un indirizzo segreto mediante riconoscimento, accettazione e autorizzazione. C’è una sorta di prova di affidabilità, soprattutto nelle dark net, che può consistere in un pagamento o in una condivisione di materiale informatico.

Le cronache, che mettono in risalto il trascinarsi dei nostri ragazzi nella ragnatela delle dinamiche anche

controverse di Internet, non sono solo un campanello d’allarme, ma ribadiscono un impegno educativo indelegabile. La conoscenza delle periferie sottolinea la necessità di un’opera formativa ed educativa che coinvolge in modo particolare gli adulti per padroneggiare e abitare i nuovi ambienti digitali. E non basta più la giustificazione della non natività digitale. In ballo c’è il risvolto sociale della relazione umana. Non è sufficiente esserci: la presenza degli adulti diventi accompagnamento e vicinanza, ma soprattutto attenzione e intervento, se necessario. Siamo coscienti della posta in palio? ■

Vincenzo Corrado,

direttore dell’Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali della Cei

**Ora che i giornali hanno il boccone di Becciu da sbranare parlano del cardinale Pell innocente perseguitato in Australia per un complotto vaticano. Sono gli stessi che durante un processo indiziario lo trattarono da mostro pedofilo. Ci si può fidare di un’informazione così? No che non si può. Né allora né oggi. ■**

Francesco Ognibene - Avvenire

## Per una comunicazione rispettosa e inclusiva

**L**a comunicazione imprime dinamicità; è un movimento continuo di relazione e apertura verso l’altro; è un gioco di svelamento e, insieme, riappropriazione del proprio essere. Nel tema che Papa Francesco ci consegna per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali c’è una sottolineatura importante sull’essenza stessa del comunicare. Il rimando alla narrazione (filo conduttore della Giornata celebrata nel 2020) è naturale e spontaneo. In quest’anno, particolare e inedito, in cui i confini tra le persone sono stati ampliati per la pandemia e, al tempo stesso, ridotti grazie alla tecnologia, siamo chiamati a nuove forme di prossimità. La strada è tracciata da quel “vieni e vedi” posto al centro della prossima Giornata. La proposta di Gesù ai primi discepoli, “venite e vedrete” (Gv 1,39), diventa la proposta che gli

stessi discepoli offrono ad altri. È l’esperienza di una parola che include, che accoglie e che genera nuove opportunità. Da subito! È una proposta che rispetta la libertà di tutti, offrendo la possibilità di una prospettiva inedita di vita. Quel “vieni e vedi” ha una forza attrattiva che non si limita a una semplice informazione data quasi con distacco e disinteresse verso il destinatario, ma esprime la condivisione di una proposta che spinge a una comprensione dell’altro nella sua originalità.

In questo senso l’incontro, che è alla base della stessa comunicazione, diventa pieno. Il tema scelto da papa Francesco, oltre a ribadire questo principio basilare, presenta anche un elemento di novità. L’incontro deve avvenire con “le persone come e dove sono”. In sostanza bisogna essere promotori di una comunicazione che non giudica (come) e che sappia rispettare il percorso di ciascuno senza pretendere che sia il nostro (dove).

È la sfida che ci consegna nuova opportunità di riflessione, ma anche di azione. A tutti noi il compito di disegnare una comunicazione che sia rispettosa e inclusiva. Buon lavoro! ■

Vincenzo Corrado,

direttore dell’Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali della Cei



## Leggi, ascolta, naviga con i media vaticani

**L’**Osservatore Romano si rinnova nella grafica e nei contenuti e si integra nel sistema dei media vaticani per offrire più approfondimenti. Da domenica 4 ottobre ogni giorno otto pagine sull’attualità vaticana, religiosa, politica e culturale integrate da un inserto tematico: il martedì pomeriggio “Quattropagine”, il settimanale culturale; il mercoledì pomeriggio “Religio”, dedicato alla Chiesa ospedale da campo in cammino sulle vie del mondo; il giovedì pomeriggio “La settimana di Papa Francesco”, per fissare parole e gesti del Pontefice; il venerdì pomeriggio “Atlante”, le “cronache di un mondo globalizzato”. Un modo nuovo di fare informazione per raccontare il bene che silenziosamente si fa strada, la speranza che fiorisce anche nelle situazioni più drammatiche, il grido e le attese degli ultimi e degli scartati che spesso faticano a trovare spazio nel flusso delle notizie quotidiane.

La nuova versione del quotidiano del Papa sarà disponibile sia su carta sia sul digitale (<https://www.osservatoreromano.va/it.html>) grazie alla nuova App, scaricabile gratuitamente sia su AppStore che su PlaySto-

re: dalla redazione al tuo smartphone, al tuo tablet e al tuo pc in pochi istanti. In un tempo frenetico, quanto più siamo sommersi di informazioni, tanto più abbiamo bisogno di fermarci a riflettere per vedere al di là e per capire, permettendo alla realtà di sorprenderci, metterci in discussione, commuoverci.

Il cambio di grafica e la nuova promozione sul digitale coincide con la piena integrazione del quotidiano vaticano nel sistema dei media della Santa Sede: con Radio Vaticana che, oltre a curare in diverse lingue la tele-radiocronaca del Papa, trasmette radiogiornali, programmi informativi e di approfondimento, reportage, musica e podcast in 40 lingue ed è ascoltabile in tutto il mondo grazie al satellite, internet e alle onde corte. Con il portale Vatican News (<https://vaticannews.va/it.html>) che pubblica quotidianamente notizie, interviste e video in 35 lingue, trasmette le dirette degli avvenimenti papali e informa, anche attraverso i social media, sull’attività del Papa, del Vaticano e della Chiesa nel mondo. ■

a cura del Pontificio Dicastero  
“Pro Comunicazione”

## Patto Educativo Globale Instrumentum Laboris

curato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica per prepararsi all'evento del 15 ottobre a Roma

«**C**arissimi, nell'enciclica "Laudato si'" ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune. Per capire quanto urgente sia la sfida che abbiamo davanti dobbiamo puntare sull'educazione, che apre la mente e i cuori ad una comprensione più larga e più profonda della realtà. Serve un patto educativo globale che ci educi alla solidarietà universale, a un nuovo umanesimo». (Papa Francesco, Messaggio per il lancio del Patto Educativo).

Con il Messaggio per il lancio del Patto Educativo del 12 settembre 2019 Papa Francesco ha convocato a Roma - inizialmente per il 14 maggio, poi spostato il 15 ottobre a causa della pandemia globale - i rappresentanti della Terra per siglare un impegno comune, finalizzato a sottoscrivere il Patto Educativo Globale.

Tale iniziativa non è un'idea nuova ed improvvisa, ma la traduzione concreta di una visione e di un pensiero, più volte espressi dal Santo Padre, sulla necessità di una nuova ecologia universale, da costruire a partire dai giovani.

L'edizione del sussidio pubblicata dal Gruppo Editoriale San Paolo è impreziosita dalla Presentazione di mons. Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e da una Guida alla lettura del teologo don Armando Matteo. ■

**Il Gruppo Editoriale San Paolo propone in libreria un'edizione speciale del sussidio Patto Educativo Globale - Instrumentum Laboris curato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (pagine 80, prezzo euro 2,90).**



## Dentro di me il tuo nome di Rino Fisichella La teologia di Giovanni Paolo II

**P**resentare tutto il magistero di Giovanni Paolo II non è impresa facile. Nell'arco di quasi ventisette anni di pontificato questo grande Papa santo, infatti, ha lasciato ben quattordici Encicliche e tantissimi altri documenti, costituiti da Esortazioni apostoliche, Lettere, Motu proprio, catechesi e omelie... Questo volume, per la prima volta, propone una sintesi, chiara e completa, dell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Lo fa essenzialmente a partire dalle Encicliche che l'autore, all'epoca uno dei collaboratori più vicini a Karol Wojtyła, rilegge da un'originale e interessante prospettiva. Come ben espresso in un verso, «dentro di me il tuo nome», di una delle sue ultime opere poetiche, Trittico romano, Giovanni Paolo II era convinto che nell'intimo di ognuno, credente o meno, ci sia una presenza familiare che suscita curiosità, desiderio, nostalgia... il nome di Dio. Per questo egli ha indicato sempre «Gesù quale via principale della Chiesa e di ciascun uomo», perché Cristo e l'uomo nuovo a cui guardare. Un volume che si pone come un pre-



zioso contributo per ripercorrere le tappe salienti del lungo pontificato di Karol Wojtyła, in cui questo Papa santo ha saputo cogliere le grandi sfide, culturali e sociali, del mondo contemporaneo. Il libro Dentro di me il tuo nome inaugura la nuova collana Sub lumine

fidei. La teologia è scienza della fede. Quanto questi due termini si rapportino tra loro è la storia alterna di questi duemila anni di cristianesimo. Sub lumine fidei è l'indicazione che proviene da Dei Verbum, quando chiede che alla luce delle fede la teologia possa leggere e interpretare «ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo» (n. 24). In lui, infatti, trova compimento e sintesi la storia personale e dell'umanità. La collana intende percorrere questo cammino, presentando uomini e idee che hanno segnato una tappa della teologia nel suo intento di scrutare il mistero dell'uomo nel mistero di Cristo. ■

**Rino Fisichella, Dentro di me il tuo nome. La teologia di Giovanni Paolo II, Edizioni San Paolo 2020, pp. 336, euro 25,00**

## I FOLLI DI DIO

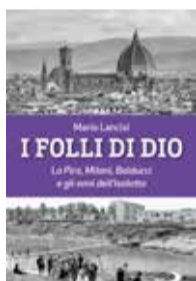
La Pira, Balducci e gli anni dell'Isolotto di Mario Lancisi

**L**il grido dei Folli di Dio è netto: no allo sfruttamento dei poveri, all'ingiustizia sociale, all'economia senza il soffio vitale del Vangelo.

Chi sono i Folli di Dio? Nella spiritualità russa, sono i portatori di una sapienza che vive nella stoltezza. Ma con questa espressione sono indicati anche gli esponenti della Chiesa cristiana nella Firenze del dopoguerra: il cardinale Elia Dalla Costa, don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira, padre Balducci, don Milani, padre Turollo, padre Vannucci sono alcuni dei protagonisti di quella stagione religiosa e civile. Una stagione, per tutta l'Italia, di profonde trasformazioni socioeconomiche (dalla ricostruzione al boom), politiche

(l'avvento del centrosinistra) e religiose (il Concilio Vaticano II). Ogni personaggio che si incontra in questo libro ha il proprio percorso, un'origine e un destino diversi, ma tutti sono accomunati da uno spirito "folle" che - come ha riconosciuto di recente anche papa Francesco - arde nel nome della giustizia, in terra ancor prima che in cielo, e della Verità divina.

Mario Lancisi sceglie una scrittura in cui mescola sapientemente il racconto della storia nazionale e quello delle storie locali a curiosità, retroscena e aneddoti personali, restituendo un'immagine nitidissima della storia della Chiesa e del nostro Paese nel Novecento. ■



## Mi hai unto con profumo di gioia di Anne Lécu

**U**na delle voci più interessanti della spiritualità cristiana contemporanea, ci conduce alla scoperta di un modo originale di fare esegesi del testo biblico. «Sfogliando i libri biblici, ho avuto voglia di scoprire di che cosa queste essenze e profumi siano il nome, in quale paesaggio invitino il lettore, impegnato in una lettura credente, lectio divina, della Scrittura». Così nell'introdurre questa sua nuova fatica, suor Anne Lécu ci invita a entrare con lei in un mondo di straordinario fascino, quello delle essenze, dei balsami, delle resine odorose, che attraversano tutto il testo biblico, dalle descrizioni poetiche ed evocative di Genesi, fino all'offerta devota e mesta delle donne davanti al sepolcro il mattino di Pasqua. Con la maestria e la sensibilità che ormai le vengono ampiamente riconosciute, l'autrice indaga la Parola di Dio, la scom-

pone e la ricomponne in una lettura originale, rovesciando i ruoli e ricordando che i credenti sono tali perché possiedono il "profumo di Cristo", aroma dello Sposo, ma a volte anche odore del legno della croce, intriso del suo stesso sangue. Anne Lécu ci invita a fare i conti con i nostri sensi, a sporcarsi con le provocazioni che Dio dispone sapientemente lungo il cammino dell'Alleanza, a costruire un balsamo di guarigione interiore che guardi all'unica medicina che il credente possiede e che il mondo ricerca, pur senza saperlo: quel Cristo incastonato fra la mirra dei magi alla nascita e il nardo della donna di Betania, prima della sua morte. ■

**Anne Lécu, Mi hai unto con profumo di gioia, Edizioni San Paolo 2020, pp. 240, euro 20,00.**



## "Comunione e speranza" - Nella tempesta cerchiamo dove poggiano le radici più profonde

«**Q**uesta crisi rappresenta un segnale di allarme che porta a riflettere su dove poggiano le radici più profonde che sostengono noi tutti nella tempesta. Ci ricorda che abbiamo dimenticato e trascurato alcune cose importanti della vita e ci fa riflettere su cosa sia veramente importante e necessario e cosa invece sia meno importante o lo sia solo in apparenza. È un tempo di prova e di scelta affinché possiamo orientare la nostra vita in modo rinnovato a Dio, nostro sostegno e nostra meta. Questa crisi ci ha mostrato che proprio nelle situazioni di emergenza dipendiamo dalla solidarietà degli altri e invita a mettere la nostra vita al servizio degli altri in modo nuovo.» Lo scrive Papa Francesco nella prefazione al libro

**Comunione e speranza curato dal cardinale Walter Kasper e da padre George Augustin, che raccoglie contributi di Mark-David Janus; Thomá Halik; Walter Kasper; George Augustin; Kurt Koch; Bruno Forte su come testimoniare la fede al tempo del coronavirus.**

La riflessione parte dalla constatazione che la pandemia ha sorpreso tutti come una tempesta improvvisa e ha portato cambiamenti in famiglia e nel lavoro, difficoltà economiche, morte. Questa situazione drammatica ha mostrato in modo palese tutta la vulnerabilità degli esseri uma-

ni e la necessità di mettere in discussione molte certezze che sono state il fondamento della nostra vita quotidiana. Il pontefice prosegue scrivendo: «Nel pieno della crisi da coronavirus abbiamo celebrato la Pasqua e ascoltato il messaggio pasquale della vittoria della vita sulla morte. Questo messaggio sottolinea che in quanto cristiani non dobbiamo lasciarci paralizzare dalla pandemia. La Pasqua ci dona speranza, fiducia e coraggio, ci rafforza nella solidarietà. Ci dice di superare le rivalità del passato e di riconoscerci membri di una grande famiglia che va al di là di ogni confine e nella quale ognuno porta i pesi dell'altro. Il pericolo del contagio da un virus deve insegnarci un altro tipo di contagio, quello dell'amore, che si trasmette da cuore a cuore.» Papa Francesco ricorda poi i momenti in cui, durante la quarantena, non erano possibili le celebrazioni pubbliche, un tempo di doloroso digiuno eucaristico per molti cristiani. Infatti, le dirette virtuali delle messe, soluzione emergenziale a cui essere comunque grati, non hanno potuto sostituire la reale presenza del Signore nella celebrazione eucaristica.

Ora che è ripresa la normale vita liturgica, la Parola deve spingere alla riflessione e suscitare una nuova speranza e una nuova solidarietà. ■

**"Comunione e speranza", AA.VV. - Libreria Editrice Vaticana, € 13,00**



**Il tuo parroco,  
uno di famiglia.**



don Davide Tononi



## PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti  
con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

**Tra loro c'è anche il tuo parroco.**

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



**Inquadra il qr-code  
e guarda la testimonianza  
di don Davide su  
insiemeaisacerdoti.it**

**Puoi fare  
la tua offerta  
anche  
senza  
muoverti  
da casa**

■ Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su [insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)

■ Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009

■ Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

## Un artigiano che tramanda ciò che "cancella" cultura e biodiversità sociale e storica

Alberto Cavallini



**P**iazze, vicoli e case, autentiche immagini fotografiche, del proprio paese montano, vengono abbandonate per mille ragioni, anche più che ragionevoli, per comodità, inquietudine, sfinimento, emigrazione, così che sembra non ci sia più futuro per loro o che vengono trasformate dalla modernità, e che dall'occhio attento di un valente artigiano che sa vedere dentro l'immagine, riprendono respiro. Fievole, ma c'è. E dice che quei luoghi sono pronti a rinascere, a essere di nuovo accoglienti, a ospitare voci, passi, illusioni, sonni, destini. Basta essere capaci di riprodurli e ripensarli: ed ecco che le abitazioni, le strade, gli accrocchi di tetti e pareti, finestre e colonnati, archi, balconi e natura di Monte Sant'Angelo vengono fedelmente riprodotti con un sa-

piante e minuzioso lavoro in scala. È Matteo Giordano, montanaro doc, l'artigiano muratore, oggi in pensione, che riproduce in scala tutto ciò quasi come il riassunto di quel patrimonio diffuso e sfiorito che s'incontra girando per i quartieri storici di Monte Sant'Angelo, se solo si imbecca una via traversa, o si lancia uno sguardo oltre gli orizzonti dei percor-

si turistici monumentali, o ci si spinge al di là degli itinerari più battuti e sfruttati. Sono luoghi che restituiscono un'eredità spirituale, qualcosa di paterno e materno ed offrono l'immagine della loro anima. Rovinati e scheggiati come sono, ridotti all'essenziale o impiasticciati di modernità, consentono allo sguardo educato di coglierne il senso oltre lo strugimento e la bellezza. In essi si rivela qualcosa che è spazio e tempo insieme. Che è storia, non solo geografia. E infatti, dalle armoniose riproduzioni in scala - meravigliosa quella della basilica di s. Michele col suo possente campanile ottagonale, o le stradine e gli slarghi dello *Junno*, affiorano avanzi di storie, tracce di umanità che spingono per una nuova esistenza e sembrano ritornare alla vi-

ta. Non è vero: sono sempre stati vivi, erano solo sprofondati nel sonno. Per risvegliarsi, devono essere protetti così che ritrovano il senso del loro stare al mondo. In una società in cui è passata l'idea del "tutto si butta e nulla si riaggiusta" - in cui è più facile, più economico, abbattere e ricostruire, questi luoghi suggeriscono che si può e si deve proteggere anche ristrutturando. Si può e si deve rammendare il passato con il futuro, riadattandoli entrambi al presente, cogliendo il nuovo spirito del tempo. Il bravo Matteo Giordano con le sue artistiche riproduzioni in scala, già esposte in mostra ed ora visitabili nel suo laboratorio-pensatoio, offre all'attento visitatore tutto questo. A lui il plauso e gli auguri *ad majora*. ■



## Dissipazioni d'un borgo già illustre

**S**cenografico balcone sul Gargano, Monte Sant'Angelo è sita in una bellissima posizione: da un lato il Tavoliere, dall'altro il Golfo di Manfredonia. Basterebbe il panorama per giustificare una visita, ma c'è di più: qui si trova la Grotta in cui appare l'Arcangelo Michele, meta di pellegrinaggi da tutto il mondo, e il santuario costruito attorno è una preziosa testimonianza d'arte e di fede, dichiarata Patrimonio Unesco, e diversi altri monumenti d'arte, unici come il battistero di s. Giovanni in Tumba, circondato a sua volta dall'antico rione "Junno" che molto somiglia a quella cittadina senza nome del film di Scialoja, "Il commissario Pepe".

Michele De Padova con questo breve ma intenso testo propone un profondo e serio sguardo sinottico sulle fiere testimonianze di una cultura antica ormai in declino, tacite cesure di un mondo che ha perso i connotati e che si scopre sopravvivere in una stagione di grandi cambiamenti. Nel suo dire, corroborato da immagini silenziose, ma assai parlanti, associa in maniera pressante a questo borgo medioevale "dissipato" e sottovalutato, la parola futuro. L'amore per il borgo natio lo ha spinto a riflettere con provocazione latente verso la frontiera dei confini dell'architettura "spontanea" che incontra l'arte, l'antropologia, la storia ma anche l'imbarazzo del tempo, la coscienza dei luoghi, la crisi della civiltà e le speranze di una comunità, oggi ahimè muta. Così egli ha scritto del passato e soprattutto di quello che il futuro prossimo potrebbe riservarci qualora considerassimo ancora questo luogo, importante e necessario, affrancandolo dal peso di essere sopravvissuto in quella terra di mezzo tra una città e l'altra, ancorato ad un passato sterile, tramortito e sconfitto dalla storia. Non un pensiero ingenuamente retrivo ma insperabilmente propositivo, matrice di un avvenire capace di sbloccare nuovi scenari e avviare meccanismi virtuosi di rinascita: per la società, l'economia, il paesaggio, le comunità, l'arte e infine per l'architettura. Una riflessione molto attuale poiché "la paesologia è una scienza a tempo. Non poteva esistere cento anni fa e non potrà esistere fra cento anni. Fra un secolo i paesi avranno una piega più chiara, saranno morti o saranno vivi e vegeti e allora non avranno più questo crepuscolo che li rende così particolari. Si è aperta una piccola finestra e da questa finestra il paese ci fa vedere la miseria e la gloria di stare al mondo" come ha ben sottolineato Franco Arminio in *Terracarne, Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*.

Allora, il ripensare ai borghi già il-

lustri, ai centri minori, eredi di quel mondo contadino che tanto aveva saputo lasciar tracce, significa creare un ponte con un passato recente, bruscamente interrotto, fare ipotesi su una innovazione, il termine suona come qualcosa di positivo, che ha distrutto senza creare alternative valide e percorribili. "Il mondo contadino, dopo circa quattordicimila anni di vita, è finito praticamente di colpo" come

ha ben scritto Pier Paolo Pasolini in *Scritti Corsari*. A poco sono valsi i moniti di tanti che mettevano in guardia dalla totale dismissione delle culture locali e della civiltà contadina, in una Italia proiettata verso un progresso irrinunciabile che certo ha portato indubbiamente ad una emancipazione economica e al raggiungimento di obiettivi impensabili fino a pochi anni prima, ma che non ha saputo gestire pienamente quel retaggio prodotto da secoli di storia nazionale. Allora, bisogna volgere lo sguardo al passato per andare avanti come *l'Angelus Novus di Benjamin*: in balia del progresso che come una tempesta lascia dietro di sé cumuli di macerie? Sarebbe un triste avvento poiché complice è la riluttante consapevolezza che ci rende lucidi nei confronti di quel che è stato: l'epifania di una maturazione pagata a caro prezzo.

Osservando la realtà urbana del borgo antico di Monte si ha come l'impressione che presto sarà abbandonata alla modernità, a quel brulicante avvicendamento di *enclaves* che descrive la realtà attuale del territorio italiano, mortificato da una costellazione di edifici solitari e ammassati seguendo la logica informale dello *sprawl*, la condizione che degenera continuamente in una frammentaria omologazione. Bisogna uscire dalla dittatura del consueto che spesso caratterizza le piccole comunità. Una buona pratica per i nostri paesi è lo sblocco dell'immaginazione. In fondo la tradizione è un'innovazione che ha avuto successo. Troppo spesso nei piccoli paesi si ha paura di essere visionari, come se questo potesse assicurare un giudizio di follia da parte degli altri. Urge anche nelle stanze della politica la presenza dei visionari che sappiano intrecciare scrupolo e utopia, attenzione al mondo che c'è col sogno di un mondo che non c'è. "Exurge", allora Monte, e ritrova il tuo orizzonte, come ben sottolinea il nostro autore. Grazie, allora Michele, per questa importante riflessione che spero giunga e penetri il cuore di quanti amano l'amata città dell'Arcangelo. ■ (Alberto Cavallini)

**Michele De Padova, Dissipazioni d'un borgo già illustre - Viola d'amore, 2020 Alessandria**



## "Per un sapere della pace" il nuovo volume della Libreria Editrice Vaticana aperto da una prefazione di Papa Francesco

Spunti di riflessione per la formazione degli "operatori di pace"

**"L**a Chiesa è chiamata a impegnarsi per la soluzione di problemi riguardanti la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili". Tenere sempre vivo l'appello alla pace in particolare nelle giovani generazioni a fronte di un mondo ancora immerso in un clima di guerra e di violenza reciproca. Ruota attorno a questa constatazione la prefazione di Papa Francesco.

Un testo inedito in cui Francesco spiega che l'obiettivo è quello di contribuire a definire i contorni dell'operatore di pace, anche sulla scia della sua decisione di istituire presso la Pontificia Università Lateranense un ciclo di studi in Scienze della pace. Una scelta che nasce da un convincimento ben preciso. "La Chiesa - scrive il Papa - è chiamata a impegnarsi per la soluzione di problemi riguardanti la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili". E in questo percorso - prosegue Francesco - "ha un ruolo centrale il mondo universitario, luogo simbolo di quell'umanesimo integrale che necessita continuamente di essere rinnovato e arricchito". Secondo il Pontefice, "un buon operatore di pace deve essere in grado di maturare uno



sguardo al mondo e alla storia che non cada in un 'eccesso diagnostico', che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. Si tratta, infatti, di andare oltre un approccio puramente sociologico che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà in una maniera neutra e asettica. Chi intende diventare esperto delle Scienze della Pace - aggiunge - ha bisogno di imparare ad essere attento ai segni dei tempi: il gusto della ricerca scientifica e dello studio deve accompagnarsi a un cuore capace di condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi per sapere operare un reale discernimento evangelico". ■

Il volume è a cura di Gilfredo Marengo, Vice Preside e Ordinario di Antropologia Teologica del Pontificio Istituto Teologico 'Giovanni Paolo II' per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia (Roma).

Per un sapere della pace - Libreria Editrice Vaticana - Euro 14,00

## Educazione. Comunicazione di sé di Julián Carrón

Un contributo all'evento voluto da papa Francesco «Ricostruire il patto educativo globale»

**È** difficile immaginare una sfida più grande di quella educativa. Lo sconcerto domina, infatti, dappertutto per la vertigine che sperimentano gli adulti (genitori e educatori di ogni genere) e i giovani. Mai come in questi tempi è stata così pregnante l'espressione «Emergenza educativa». Per questo l'iniziativa di papa Francesco che avrà come tema «Ricostruire il patto educativo globale» è un'occasione per tutti: «Tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare [...] facendosi carico di un impegno personale e comunitario [...] rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione».

Davanti a questa sfida si infrangono lo scetticismo degli adulti e le ferite dei giovani. Le difficoltà debordano da tutte le parti. Qualcuno propone di arginarle moltiplicando le regole e le istruzioni per l'uso, mettendo paletti e limiti. Ma regole e istruzioni per l'uso si rivelano

ogni giorno più incapaci di suscitare l'io, di destare il suo interesse fino a coinvolgerlo in un cammino che lo faccia crescere.

E allora? Dobbiamo gettare la spugna e dichiarare persa la sfida?

«Un imprevisto è la sola speranza» diceva Eugenio Montale.

(...) Il contesto in cui ci troviamo a vivere, si è generato un sospetto: dappertutto infatti domina una sfiducia nei rapporti, con il conseguente altolà sul rischio

di abuso e di manipolazione dei piccoli da parte dei grandi insito in qualunque relazione educativa.

(...) Se, da una parte, questo renderà più difficile rispondere alla sfida educativa, dall'altra - paradossalmente -, potrà rivelarsi un'opportunità strepitosa per noi cristiani: potremo testimoniare la sovrabbondanza del rapporto con Cristo che sperimentiamo, da cui scaturiscono una libertà e una gratuità nel rapporto con l'altro. ■

**Julián Carrón, Educazione. Comunicazione di sé, Edizioni San Paolo 2020, pp. 96, euro 5,00**



## Brunatto riposa nel cimitero cittadino

Stefano De Bonis

Dopo alcuni giorni di sosta nella cappella dell'obitorio della "Casa Sollievo della Sofferenza", atteso dai familiari, dal Comitato e da altri ospiti, i resti mortali di Emanuele Brunatto hanno attraversato il portone della chiesa antica del Convento dei Frati Cappuccini dove nel 1920 l'allora "pubblicano" incontrò il giovane Frate stigmatizzato del Gargano in un colloquio fulminante che aiutò il giovane Emanuele a cambiare la rotta del suo cammino terreno. Tra le autorità presenti Domenico Masone, sindaco di Pietrelcina, il Magg. Alessandro Carpentieri e il m.llo Vincenzo Pugliese dei Carabinieri di San Giovanni Rotondo, e il dott. Giuseppe Bramante, vice comandante della Polizia Locale. La messa è stata celebrata dal guardiano del Convento fr. Carlo Laborde e animata dal soprano Rossana Potenza. Al termine, Stefano De Bonis, portavoce del **Comitato Emanuele Brunatto**, ha letto il messaggio di **Gianni Letta**, già sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e quello dell'**arcivescovo p. Franco Moscone**, fuori regione per motivi precedentemente assunti. Alle 11,45 il feretro di Brunatto, accompagnato da una colonna di macchine, ha attraversato il centro cittadino passando per il Palazzo di Città dove è stato accolto festosamente dal popolo sangiovanese con striscioni recanti la scritta "**Emanuele Brunatto, BENTORNATO!**", quindi è giunto al cimitero. Tra gli interventi commemorativi prima della sepoltura, quello **Piero Pieri**, nipote di Brunatto, che commosso ha ricordato il nonno a fianco di Padre Pio in tante altre opere di carità; poi **Luigi Pompilio**, che da Sindaco ha voluto fortemente - con precisi atti amministrativi - il trasferimento della salma dal Cimitero del Verano a San Giovanni Rotondo, il quale ha evidenziato come Brunatto rappresenti per S. Giovanni la perseveranza di una vita spesa per difendere una verità assoluta: Padre Pio da Pietrelcina. A seguire **François Brunatto** che, con il cuore pieno di gioia, ha indicato suo padre "*il Pubblicano*" come modello di vita, perché andare verso Dio è complicato, non è una strada facile; Infine **Stefano De Bonis** che ha precisato come l'evento del trasferimento ha incontrato ostacoli, ma alla fine ... ha vinto la verità. Infine, **Michele Giuliani**, direttore generale di Casa Sollievo della Sofferenza, che ha sottolineato che il ritorno sul Gargano dei resti mortali di Emanuele Brunatto è un tributo ad una persona che ha scritto delle pagine importanti della nostra città e del nostro Santo. Ora il feretro di Emanuele Brunatto, dopo ben 55 anni sepolto nel cimitero del Verano di Roma, riposa sotto i cieli di San Giovanni Rotondo, nella tomba progettata dall'arch. **Pio Gusso**, con opere dell'artista **Angela Ciccone**, in uno spazio cimiteriale speciale ove riposano i genitori di padre Pio, l'amico cav. Francesco Morcaldi e tanti altri figli spirituali. ■



Il comitato Brunatto

## Lettera di Gianni Letta al Comitato Brunatto

Non potrò essere presente il 25 e il 26 a San Giovanni Rotondo. Mi dispiace, mi dispiace davvero, e me ne scuso con Lei, con i componenti del "Comitato Brunatto", con gli organizzatori dell'evento, e soprattutto con Francois. E con il carissimo Francobaldo Chiocci, che della vicenda di Padre Pio è stato non solo lo "storico" più informato, più documentato e più assiduo, ma anche un "cantore" appassionato e letterariamente straordinario. A tutti, un pensiero affettuoso e riconoscente, con il rammarico di non potermi unire a Voi in una circostanza così importante e per un evento così significativo. È una rinuncia per me dolorosa, non dettata dalla mia volontà, ma imposta dalle circostanze, che perciò mi costa doppiamente. Spero solo nella Vostra comprensione e perciò anche nel Vostro "perdono". Il Covid-19, purtroppo, non ha colpito soltanto quelli che ha infettato, ma ha finito per travolgere anche i non contagiati, imponendo a tutti - in particolare ai più anziani - un cambio di vita e una sostanziale modifica delle abitudini, in alcuni casi anche molto drastica. Con tante rinunce e con tanti divieti. Padre Pio certamente lo sa e... non se ne meraviglierà. E sono sicuro che Lui vorrà e saprà perdonarmi. Vuol dire che sarà Lei, caro De Bonis, che poi mi racconterà la cerimonia di San Giovanni Rotondo alla quale mi unirò spiritualmente e da lontano, in preghiera. Un grazie di cuore a Lei, con in saluto cordiale a Francois e a tutti gli amici di Emanuele Brunatto. ■



  
MONS. FRANCO MOSCONE  
Arcivescovo di Manfredonia - Vescovo - San Giovanni Rotondo  
Presidente della Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza"  
Direttore Generale della Associazione Internazionale dei "Gruppi di Preghiera di Padre Pio"

La storia di San Giovanni Rotondo è particolare: deve la sua fama e originalità alla grazia di aver ospitato la presenza di San Pio da Pietrelcina. Attraverso di lui un raggio della santità di Dio ha pervaso questo paese del Gargano, prima isolato e quasi sconosciuto, rendendolo universale. Ovunque, dove Dio si manifesta attraverso persone Sante, nasce una fratellanza e una cittadinanza che supera i confini geografici, politici e culturali. Per questo, San Giovanni Rotondo, da cento anni, ha visto e vede le sue vie percorse da persone provenienti da città e nazioni le più diverse, pellegrine al convento dei Cappuccini per incontrare una meraviglia del Signore: San Pio e la sua Opera.

Tra quanti raggiunsero San Giovanni Rotondo, fin dagli anni '20 del secolo scorso, si ricorda Emanuele Brunatto, che fu ospite al convento di Santa Maria delle Grazie distinguendosi come devoto e paladino di Padre Pio. Si definiva "pubblicano" perché, come il pubblicano descritto dal Vangelo, condivise l'esperienza del peccato e della misericordia di Dio. Con il sindaco Francesco Morcaldi e a San Luigi Orione svolse un ruolo nelle vicende del nostro Santo contribuendo a far conoscere quanto stava accadendo in un periodo solcato da grandi contraddizioni.

Oggi San Giovanni Rotondo accoglie nel cimitero le spoglie mortali di Emanuele Brunatto traslate da Roma. Si tratta di un atto di pietà cristiana e di riconoscimento civico verso quest'uomo che fece parte della storia di Padre Pio e della nostra città.

Come Vescovo dell'Arcidiocesi di Manfredonia partecipo a questa iniziativa e celebrazione facendo giungere la mia benedizione.

  
+ p. Franco Moscone crs  
Arcivescovo

San Giovanni Rotondo, 26 settembre 2020

  
SECRETARIAT D'ETAT  
PRÉSIDENT DU DÉPARTEMENT - LITTÉRATURE GÉNÉRALE

Du Vatican, le 22 septembre 2020

Monsieur,

la lettre que vous avez envoyée à Sa Sainteté le Pape François est bien parvenue à son courrier. Il me charge de vous en remercier.

Le Saint-Père vous assure de sa prière en mémoire de votre père Emmanuel Brunatto, le confiant à la protection de Padre Pio. Il demande au Seigneur, en cette occasion, de remplir le cœur de chacun de la charité qui a animé saint Padre Pio et ceux qui l'ont aidé sur son chemin spirituel. Le Pape François vous adresse sa Bénédiction ainsi qu'à votre famille et aux personnes qui vous sont proches.

Je vous prie de croire, Monsieur, à mon dévouement dans le Seigneur.

  
Mgr L. Roberto Cona  
Assesseur

Monsieur François BRUNATTO  
CRETEIL

# I Gambadoro e la donazione nel '600 dell'immagine di S. Maria della Luce

Alberto Cavallini

**R**iassumendo necessariamente le notizie riportate in tanti antichi documenti, rinvenuti e consultati, sottolineo che la chiesa di Mattinata, dedicata a S. Maria, risulta essere esistente fin dal secolo XII, e che nel 1669 ha visto tramutarsi la semplice denominazione di S. Maria in quello di S. Maria della Luce proprio per l'arrivo in Mattinata della s. immagine della Patrona, venerata sotto questo bel titolo mariano, e che il 15 settembre, almeno fin dal 1675, risulta essere il giorno della festa della Titolare della chiesa, celebrato nell'ottava della festa della Natività di Maria. La chiesa, dapprima dipendenza di Monte Sacro, e poi della Mensa arcivescovile, conobbe alterne vicende: fu incendiata e semidistrutta nella prima metà del Seicento da assalti di pirati turcheschi e fu riedificata a cura e spese del nobile montanaro Scipione Giordani. Nel corso del Settecento si ritrovò dapprima nuovamente abbandonata per la non residenza dei pastori in cura d'anime e poi nuovamente curata e arricchita grazie al benefattore montanaro Pirro Garganico. Nell'agosto 1842, infine, si ebbe la erezione canonica della parrocchia che per la caparbietà del clero di Monte Sant'Angelo conservò il titolo di S. Maria del Popolo, trasformato definitivamente in quello attuale di S. Maria della Luce nell'anno Santo 1950.

L'immagine che identifica la santa Madre di Dio venerata in Mattinata, con l'iscrizione incisa a caratteri maiuscoli dall'artista, ancora sconosciuto, sulla corona sorretta dagli Angeli adoranti il Mistero dell'Incarnazione, presenta a tutti noi la



**Mater Verae Lucis.** Le figure della Madre e del Figlio sono circondate dall'oceano infinito dell'eternità, significata dalle nuvole che avvolgono i due santi personaggi. Maria, in particolare, appare in veste di matrona: è la bellezza di Colei che prega e che raffigura la Chiesa orante, è la Madre del Verbo Luce, è il "trono della Divina Sapienza, del Re celeste" retto sul suo grembo dalla mano destra, mentre con la sinistra Lo indica e Lo mostra a tutti noi. Si tratta di una santa immagine che è certamente riconducibile al tipo iconografico dell'*Odeghitria*, di Colei che indica l'Odòs, la Via, che è Cristo, perché, se si nota bene, coll'indice della mano destra ce lo indica espressamente ed a Lui ci rimanda, suggerendo a tutti noi che la contempliamo con amore: "Venite e contemplate solo LUI, ascoltate LUI, il Verbo di Dio, adorare LUI, Vera Luce, Dio da Dio e Luce da Luce".

Il dipinto, di mano pregevole e artisticamente interessante, è un'opera davvero notevole e avvincente. Non se ne conosce l'autore. Don Salvatore Prencipe, parroco di Mattinata dal 1931 al 1971, nel suo testo "*Mattinata la nuova Matinum*" ci riferisce che

secondo alcuni autori la santa immagine è da attribuirsi alla mano di Luca Giordano (1632-1705), pittore napoletano del Seicento, e che "secondo una tradizione, il quadro sarebbe appartenuto ai baroni Gambadoro di Monte S. Angelo".

Oggi posso rendere noto con certezza sia il nome del donante e l'anno in cui la sacra immagine è giunta a Mattinata, grazie al rinvenimento di una importante fonte archivistica che per l'affetto che mi lega alla chiesa di Mattinata, ove fanciullo ho ricevuto il battesimo, rendo fruibile in quest'anno segnato dalla pandemia. Dunque, durante le mie ricerche, per puro caso, ho scoperto il fondamento storico della notizia riportata da don Salvatore Prencipe circa la provenienza della s. immagine della Vergine della Luce, appartenuta alla famiglia dei Baroni Gambadoro di Monte S. Angelo, tra le preziose carte custodite nell'Archivio Apostolico Vaticano appartenenti alla famiglia Boncompagni-Ludovisi, di cui faceva parte anche il cardinal Girolamo Boncompagni, commendatario perpetuo dell'abbazia di Pulsano nella seconda metà del Seicento.

Si tratta di una missiva datata 1669 scritta dal suo procuratore generale, il canonico don Tommaso Petra nella quale rivolgendosi all'abate di s. Maria di Mattinata, don Jacopo Puccinelli, residente quasi sempre in Roma per l'adempimento di importanti incarichi, lo informava che era stato donato alla chiesa di s. Maria di Mattinata, di cui era all'epoca abate beneficiario, un quadro della Vergine, Madre della Vera Luce, dal canonico don Carlo Gambadoro. Certamente la missiva fu sollecitata dallo stesso canonico che pregava l'abate Puccinelli di accettare il dono della s. immagine, supplicandolo nel contempo di disporre cure a favore della chiesetta di s. Maria di Mattinata. Don Carlo Gambadoro, preciso, è quello stesso che fece costruire nel Seicento, nella piana di Mattinata, anche la bella chiesetta dell'Incoronata che si trova a tutt'oggi nell'agro mattinatese, come ci attesta l'iscrizione posta sulla facciata della stessa chiesetta, ed è proprio quello che si fece immortalare ai piedi della statua della s. Vergine con abiti canonicali, come si può ammirare ancora oggi nella pala posta sull'altare della chiesetta campestre citata, al posto del povero "Strazzacappa" beneficiario dell'apparizione della Vergine Incoronata di Foggia. Dunque, la fonte archivistica datata "Di Monte Gargano alli 28 di settembre 1669" ci tramanda che il canonico donante è stato felicissimo di fare tale dono, forse un at-



to di ringraziamento, per la concomitante nascita del nipotino, figlio del fratello Giacomo, nato il giorno di s. Bartolomeo e perciò chiamato col nome di questo Apostolo, e soprattutto felicissimo di soccorrere alle necessità della chiesa di s. Maria di Mattinata, ben nota per le sue ricorren-





ti frequentazioni nel territorio mattinatese, dovute a interessi familiari, che gli fecero constatare l'estrema indigenza in cui versava la chiesa di s. Maria, e in "cordata" con un altro benefattore montanaro, Scipione Giordani, che si era impegnato a ricostruirla.

Nel settembre 1669, dunque, il canonico don Carlo Gambadoro donò il quadro della s. Vergine, Madre della Vera Luce, già appartenente al patrimonio familiare d'È Gambadoro, a motivo del felice evento della nascita del nipote Bartolomeo che sarà poi avviato dallo stesso zio don Carlo alla carriera ecclesiastica tanto da essere nominato vescovo di Ruvo di Puglia nel 1705, il cui episcopato durò fino al 1730.

La tela, confrontata con altri lavori dell'artista napoletano Luca Giordano, potrebbe essere attribuita a questo artista, anche perché la famiglia dei Baroni Gambadoro, molto facoltosa, aveva molti interessi in Napoli e vi possedeva anche una casa 'palazzata' ove agli inizi dell'800 le due baronesse Maria Gabriella e Maria Luigia, figlie ed eredi dell'ultimo Barone residente in Monte S. Angelo, Giacomo Gambadoro, si trasferirono, lasciando definitivamente il Gargano.

Ma il dipinto potrebbe essere attribuito alla mano del pittore garganico o pugliese (?) *Ioannes de Lopreite* che in Vieste ci ha lasciato la bella tela di s. Maria di Costantinopoli incoronata dagli Angeli e datata 1641: anche in questo caso la bellezza delle forme del manto della s. Vergine e soprattutto gli angeli svolazzanti che sorreggono la corona in capo alla Vergine sono motivi di confronto notevoli. E la comparazione tra le opere degli artisti citati non ci allontana molto dalla possibile identificazione dell'autore seicentesco.

E forse, potrebbe anche essere attribuita alla mano di un altro artista napoletano, ignoto, che nella prima metà del '600 ha lasciato alcune opere in terra di Capitanata: tra tutte, è impressionante, per quel che ci riguarda e di cui stiamo parlando, le fattezze e della Vergine Madre e del Divin Figlio, nonché gli Angeli



sorreggenti la corona in capo alla s. Madre e la stessa fattura della corona posta sul capo di Maria, che si riscontrano nella pala d'altare denominata s. Maria delle Grazie conservata nella chiesa s. Francesco d'Assisi in Cerignola, fulcro originario del borgo antico di quella città. La tela dipinta agli inizi del '600, probabilmente tra il 1619 o 1620, come attesta l'iscrizione posta in alto sulla cornice di pietra che la sorregge, a devozione della famiglia Martinnelli, di scuola napoletana, presenta evidenti elementi tardo-manieristici che hanno tanto influenzato l'arte partenopea a cavallo dei secoli XV e XVI, ma soprattutto i colori, la postura, la fattura iconografica della Vergine e del Figlio, sono assai si-

mili all'originale tela di s. Maria della Luce in Mattinata.

Purtroppo, la notte del 29 marzo 1971, durante un forte temporale, questa seicentesca sacra immagine della Vergine della Luce, donata dal canonico Gambadoro, veniva rubata da mano sacrilega e portata via dalla chiesa di Mattinata, sottraendola così alla venerazione dei fedeli. Indescrivibile è riportare ancora oggi l'umano dolore e la costernazione dei cittadini per l'atto delittuoso e malvagio. Grazie ad un'unica foto scattata nel 1965 dall'allora seminarista Francesco Paolo la Torre, oggi parroco emerito di Mattinata, è stato possibile riprodurre fotograficamente l'immagine della venerata Protettrice, sommamente amata e venerata da tutti i Mattinatesi, residenti e non.

Certamente, se fossimo in possesso dell'originale tela, potremmo fare un'accurata indagine per rinvenire l'eventuale firma dell'artista che certamente, secondo il costume del passato, ha avuto cura di apporre in basso del dipinto sul recto della tela oppure sul suo retro.

Mi auguro fervidamente, insieme a tutti i Mattinatesi, che la santa immagine del Seicento sia presto ritrovata dagli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico italiano e ritorni al più presto nella sua sede originaria, la chiesa abbaziale e parrocchiale s. Maria della Luce, per poterla riconsiderare in tutta la sua bellezza originaria. ■



## Mattinata ha vissuto la sua festa patronale al tempo del Covid

Giovanni Totaro\*



Come ogni anno la comunità di Mattinata il 15 settembre si è riunita per celebrare la Festa della sua patrona, la Madonna della Luce.

Durante la celebrazione eucaristica nella suggestiva piazza immersa nella natura, il Vescovo ha augurato per i fedeli, riprendendo la prima lettura, di risorgere come popolo bello e capace di costruire una storia e una città dove pace e giustizia sono eredità comune e che non hanno fine. Mattinata vive una festa originale perché Madre della Luce non è un titolo comune a Maria ma è uno dei più veri, Madre della Luce che illumina tutti gli uomini e le situazioni della vita anche le più tristi.

Guardando alla Vera Luce possiamo essere anche noi portatori di Luce per il mondo.

Il vescovo ha invitato a una processione in profondità di cuore che rende capaci di riscoprire i valori autentici che vengono dal Vangelo e che ci fanno riscoprire il vero senso delle tradizioni che viviamo. ■

\*diacono per il ministero



# La “Legenda garganica” in opere artistiche catalane DA GIRONA A S. MICHELE DEL GARGANO

Alberto Cavallini



Foto 6

Un gruppetto di giovani pellegrini che ho avuto modo di incontrare è giunto agli inizi di settembre al santuario micaelico del Gargano provenienti da Girona, storica città catalana della Spagna, capoluogo della provincia omonima. Devoti dell'Arcangelo, questi quattro giovani pellegrini sono stati animati dal desiderio di visitare il primigenio santuario micaelico, spinti da opere d'arte presenti nella loro terra che narrano della nascita del nostro santuario micaelico. E a Monte Sant'Angelo sono giunti dopo aver percorso l'antica strada dei pellegrini che dalla Ca-

talogna, passando per s. Michele de Cuxa, dove ha soggiornato per vari anni anche il grande s. Romualdo, si innesta sulla *via Francigena* che da Canterbury scende a Roma, e sono stati dapprima alla Sacra di s. Michele, poi a Roma, e da qui al nostro santuario micaelico.

Il culto di s. Michele ha invero radici profonde in quella loro terra catalana, posta sulla *via Jacopea*, con chiese e testimonianze artistiche notevoli che tramandano la “*Legenda*” garganica delle apparizioni: si tratta di alcuni grandi “*retable*” – pale d'altare – quattrocenteschi che qui desidero presentare in occasione della festa del nostro patrono s. Michele.

Innanzitutto, il *retable* di *Lluís Borrassà* (c. 1360-c. 1425) – vedi foto 1, 2 e 4 –, magnifico esempio di arte medioevale, proveniente dalla chiesa parrocchiale di *Sant Miquel de Cruïlles*, pezzo tra i più pregevoli del gotico catalano, custodito oggi nella sala del trono del museo di Girona, molto ispirato al *retable* di s. *Pietro de Púbol* di *Bernat Martorell*, di cui parlo in appresso. La magnifica e imponente opera pittorica, commissionata il 12 novembre 1416 dalla ricca signora Sancia, vedova di Jaspert de Camplonc, a *Lluís Borrassà*, presenta tra i riquadri che contornano la bella e vittoriosa immagine dell'Arcangelo Michele, anche l'evento prodigioso che ha dato origine al nostro millenario santuario: sulla montagna dinanzi a una chiesa a valle c'è un toro inginocchiato, mentre



Foto 5

a valle c'è un arciero colpito da una freccia che come un *boomerang* torna indietro, ferendo lo stesso arciero. Alla sinistra è raffigurata la processione dei Sipontini, guidata dal Vescovo, che si muove verso la cima del monte. Un dipinto di una bellezza plastica unica e ammaliante.

Un altro importante e suggestivo “*retable*” – vedi foto 7, che troviamo nel museo *Louiss Borassà di Girona* è quello della *Legenda del Toro* contenuta nel “*retable*” medioevale proveniente dal monastero *de Cruïlles* che presenta con linguaggio semplice e incisivo l'episodio prodigioso della nascita del santuario micaelico del Gargano: un toro posto sulla montagna è inginocchiato e non ascolta i richiami insistenti che lo invitano ad unirsi al resto della mandria, mentre il mandriano viene ferito alla testa dalla freccia che in precedenza egli stesso, infuriato, aveva lanciato contro l'animale testardo.

Ma nei pressi di Girona c'è un altro grande e importante *retable* di s. Michele – vedi foto 5, 6 e 4 – dipinto dall'artista *Bernat Martorell* del XV secolo, custodito oggi nel museo diocesano di Tarragona, pittura a tempera su tavola che al centro pre-

senta s. Michele vincitore del satana, contornato da riquadri che illustrano le scene dell'Apocalisse ed anche da un riquadro che presenta l'apparizione di s. Michele al Monte Gargano. Nella grotta posta sulla vetta della montagna c'è un toro inginocchiato e a valle un personaggio che impugna un arco, viene investito da una freccia, è circondato a destra da un pastore che governa un gregge ed a sinistra da una processione guidata



Foto 3





Foto 10

dal Vescovo di Siponto che si dirige verso la montagna: in magnifica sintesi è plasticamente ben raffigurato il racconto della nascita del santuario garganico.

Anche il "retable" - vedi foto 8 e 9 - di Joan Mates, pittore spagnolo attivo a Barcellona dal 1391 al 1431, custodito nel museo diocesano della città, in un suggestivo particolare presenta la nascita del nostro angelico santuario: sulla montagna c'è una chiesa davanti alla quale è inginocchiato un toro e a valle un pastore che governa altri buoi che viene ferito alla testa da una freccia scesa dal monte. Alla sua destra vi sono diversi personaggi, in primis il santo Vescovo di Siponto, beneficiario delle apparizioni arcangeliche, che guida la processione verso il Monte Gargano, preceduto dalla Croce e seguito dal popolo sipontino: è sintetizzata così la nascita del millenario santuario, segno della significativa opera evangelizzatrice del santo vescovo sipontino. Infine il "retable" de Murcia - vedi foto 10 e 11 - dedicato a s. Michele, opera dell'artista rinascimentale



Foto 7

Fernandez Pedro che ha operato anche in Italia settentrionale agli inizi del Cinquecento, presenta intorno alla figura di s. Michele scene bibliche e ben tre formelle che rappresentano le apparizioni dell'Arcangelo al Gargano: la prima a destra di chi guarda e la seconda a sinistra rendono plasticamente bello l'episodio del toro della "Legenda" medioevale; un'altra singolare e suggestiva formella, posta sempre a sinistra, ritrae la bella scena del santo Vescovo di Siponto che dopo aver ascoltato il racconto dei fatti prodigiosi avvenuti sul Gargano benedice il pastore inginocchiato dinanzi a lui. Sottolineo doverosamente, infine, che tutte le raffigurazioni pittoriche medioevali, a cominciare dal bell'affresco di s. Croce in Firenze, e rinascimentali, presentano l'episodio del toro e soprattutto la processione dei Sipontini che sale verso il monte Gargano. Ringrazio gli amici pellegrini catalani per avermi dato la possibilità di parlare di questi "retable", prodotti artistici dell'arte cristiana, che parlano in una terra lontana, la Catalogna, del nostro santuario garganico. Papa Benedetto XVI ha sottolineato nel suo viaggio in Spagna che questi "retable" catalani sono come "una vetrata attraverso cui il mondo celeste si avvicina al nostro, attraverso un'arte che si prefigge di introdurci nella liturgia celeste". ■



Foto 2



Foto 8

Solennità del Santo Arcangelo Michele speciale patrono di questo nostro lembo di terra ...

## La spada contro il male

**M**ichele e Lucifero. Anche nella Divina Commedia trova spazio il mortale confronto tra quello che nella Bibbia è descritto come il comandante "supremo dell'esercito celeste" e il capo degli angeli che decisero di fare a meno di Dio e furono precipitati gli inferi. Secondo la tradizione, l'Arcangelo Michele è il Principe che lotta contro il male, dai cui assalti difende perennemente la fede e la Chiesa. E anche Dante, nel 1200, mostra come sia riconosciuto il potere d'intercessione attribuito a questa figura, molto venerata sia in Oriente che in Occidente.

"Chi è come Dio?"

Non si contano nel mondo cattedrali, santuari, monasteri, cappelle - ma anche monti, grotte, colline - intitolati all'Arcangelo Michele, il cui nome, citato per cinque volte nella Sacra Scrittura, deriva dall'espressione "Mi-ka-El", cioè "chi è come Dio?". Per la sua secolare popolarità, l'Angelo guerriero che con la sua spada sguainata veglia da Castel Sant'Angelo sulla Cupola di San Pietro è anche al centro di numerose storie e aneddoti. Una di esse risale al 13 ottobre 1884.

La supplica di Leone XIII

Il 13 ottobre 1884, finito da poco di celebrare Messa nella cappella vaticana, Leone XIII si blocca una decina di minuti. Il suo viso, diranno i testimoni, rivela insieme terrore e meraviglia. Poi Papa Pecci raggiunge in fretta il suo studio, siede al tavolo e scrive di getto una preghiera all'Arcangelo Michele. Mezz'ora dopo chiama il segretario e gli consegna il foglio con l'ordine di stamparlo e inviarlo a tutti

i vescovi del mondo perché recitino la supplica alla fine della Messa.

Leone XIII racconterà di aver avuto, in quei pochi minuti, un'agghiacciante visione di "legioni di demoni" attaccare la Chiesa fin quasi a distruggerla e di aver assistito all'intervento difensivo e decisivo dell'Arcangelo. "Poi - soggiunse - ho visto San Michele Arcangelo intervenire non in quel momento, ma molto più tardi, quando le persone avessero moltiplicato le loro ferventi preghiere verso l'Arcangelo". La supplica nel tempo è caduta in disuso ma venne ricordata da San Giovanni Paolo II al Regina Caeli del 24 aprile 1994: "Invito tutti a non dimenticarla - disse Papa Wojtyla - ma a recitarla per ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questo mondo". Così anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, agli inizi di settembre pellegrino al santuario micaelico del Gargano, ha recitato la stessa preghiera composta da Papa Leone XIII, suo predecessore nella cattedra episcopale perugina, impetrante il sostegno nella lotta contro il satana e la liberazione dall'attuale pandemia che imperversa nel mondo Sancte Michael arcangele defende nos in proelio ... ■



# Festa di S. Pio al tempo del covid-19

Giulio Michele Siena



lati e gli operatori sanitari dell'ospedale di Padre Pio.

Il cardinale Baldisseri, all'omelia, ha ricordato l'importanza del santuario di San Giovanni Rotondo, uno dei più frequentati della Chiesa per la presenza del frate da Pietrelcina: «San Pio - ha detto - è un faro luminoso nelle vie oscure e tortuose della società e del mondo. Quante persone di ogni continente e ceto o di grandi responsabilità hanno trovato qui una guida, un consigliere illuminato! Qui da Padre Pio hanno scoperto il volto di Cristo».

Parlando della pandemia Baldisseri ha invitato a considerare questo momento come un'occasione per riflettere sul tema della sofferenza. Il cardinale ha poi ricordato i tanti vescovi e sacerdoti che sull'esempio di papa Francesco continuano ad accompagnarci con gesti, parole e celebrazioni ma anche con un supporto materiale e spirituale. «La pandemia ci sta facendo capire che le sicurezze umane sono delle illusioni. Basta un virus invisibile a mettere in ginocchio il mondo intero e ricondurci alla realtà. La pandemia - ha concluso Baldisseri - potrà essere un momento propizio per svegliarci nella notte, come le vergini del Vangelo in attesa dello sposo».

In sintonia con il porporato anche il ministro generale Genuin.

«La condizione di grave preoccupazione e di sofferenza che l'intero mondo sta vivendo in ragione di questa pandemia dovrebbe almeno condurci - ha chiosato - a riflettere che c'è veramente un solo, vero Pastore che protegge le sue pecore e per le quali dà la sua stessa vita». «Ed è qui - ha evidenziato il ministro generale - la vera grandezza del santo Padre Pio: il suo essere, fin dall'infanzia e per tutto il corso della vita, pastore delle pecore, e la sua volontà di immergersi nell'amore sconfinato di Dio per comprendere fino in fondo la sofferenza del Salvatore, diventano incondizionata disponibilità a servire i fratelli. Lo vediamo sentinella che ci conosce, che ci avvisa, che ci stimola perché è stato innanzitutto vigile sentinella di se stesso alla scuola del Maestro e del Vangelo, purificato sempre più dalla grazia dello Spirito». ■

**N**ella notte tra il 22 e 23 settembre 1968 moriva Padre Pio da Pietrelcina. A ricordo della "nascita al cielo" del frate cappuccino, ogni anno alcune decine di migliaia di fedeli si ritrovano a San Giovanni Rotondo per una grande veglia di preghiera. Così non è stato quest'anno a causa del Covid-19 e delle limitazioni imposte dalla pandemia. «Davvero strano trovarsi chiusi e pochi questa sera», ha osservato fra' Maurizio Placentino, ministro della provincia monastica cappuccina di Foggia. «Viviamo - ha aggiunto - in maniera inedita questo particolare appuntamento che ha sempre visto la partecipazione di un grandissimo numero di pellegrini che con il loro spirito di sacrificio e animati da profonda fede, raccolti in intensa preghiera, hanno sempre reso unica e attesa

questa lunga e solenne veglia». Erano non più di 1.500 i fedeli autorizzati a partecipare alla notte del transito, iniziata alle sei del pomeriggio del 22 settembre con la liturgia dell'accoglienza e terminata nella notte del 23 con la solenne Eucaristia presieduta dal ministro generale dell'Ordine, fra' Roberto Genuin. La festa liturgica di san Pio è stata invece celebrata in tarda mattinata dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale emerito del Sinodo dei vescovi, e in serata dall'arcivescovo di Manfredonia- Vieste-San Giovanni Rotondo, padre Franco Moscone, presidente della Fondazione Opera di San Pio da Pietrelcina "Casa sollievo della sofferenza". Lo stesso Moscone, nel corso della novena di preparazione alla festa, aveva guidato nella chiesa del Convento un momento di preghiera con i ma-



# Festa dell'Arcangelo

## L'Arcivescovo: "Michele, Angelo di Pace, grida la dignità di Dio"



sette diversi modi: innanzitutto come **ANGELO di Pace, Vittorioso, Protettore, nostra Guida, Trionfatore, Accompagnatore verso la Luce, che grida la dignità di Dio** - e sappiamo bene, ha sottolineato l'Arcivescovo, che la dignità di Dio è l'uomo vivente! come ha scritto S. Ireneo di Lione a commento del Vangelo di Giovanni (Gv 13). Ed ha proseguito "facendo nostri i 4 sogni di Querida Amazonia di Papa Francesco, applicati a noi in **Amato Gargano, Linee Pastorali per l'anno 2020-**

2021, guardiamo all'Arcangelo chiedendogli quale lotta ci tocca ingaggiare oggi". "Credo che Michele (Quis ut Deus? - Chi come Dio?) ci risponde chiedendoci di impegnarci a coniugare 7 VERBI, ossia 7 **azioni concrete: INDIGNARCI** per le ingiustizie ed i crimini, **LOTTARE** per impegnarci a cambiare la situazione senza rassegnarsi ad essa, **PROMUOVERE** il diritto di ognuno ad essere protagonista, **CUSTODIRE** con premura la nostra terra e il paesaggio - ossia la Creazione intera (... nella giornata di oggi ci impegniamo per la salvaguardia del creato), **STIMOLARE** l'uso del linguaggio e della cultura del Vangelo, **ANNUNCIARE** il Kerygma, **TESTIMONIARE** l'amore fraterno. L'Angelo è una creatura che non è "per sé", ma esce da sé per essere tutta per Dio e per l'Umanità". Ed ha concluso: "Che l'Arcangelo Michele accompagni la nostra società e Chiesa in uscita!" ■



**D**urante la solenne concelebrazione tenuta in basilica al mattino l'Arcivescovo p. Franco Moscone, nell'omelia, dolce colloquio catechetico con i fedeli, prendendo spunto dalla Liturgia delle Ore della festa, si è soffermato in particolare proprio sull'Inno, sottolineando come in esso viene presentato l'Arcangelo Michele definito "in



### Perché continuare sempre ad alimentare vecchi e anacronistici campanilismi?

**H**o già avuto modo nel numero di settembre del nostro **VOCI e VOLTI** di stigmatizzare la strisciante anomalia di costume che circola con insistenza tra le due comunità del nostro territorio, Monte Sant'Angelo e Manfredonia. Un altro articolo a firma di M.T.V. apparso su La Gazzetta del Mezzogiorno del 2 ottobre scorso nel parlare della festa di s. Michele riporta fin dal titolo che "La spada va... in processione non il quadro della Madonna" notizia questa autentica *fake news* in quanto non può dirsi processione un trasporto veloce in macchina della Polizia di Stato del simbolo arcangelico, l'aurea Spada che orna la statua cinquecentesca di s. Michele, nonché di una copia della statua di s. Michele trasportata velocemente su un piccolo camioncino, dalla basilica alla piazza s. Giovanni Paolo II ove si è tenuta la concelebrazione eucaristica nel pomeriggio del 29 settembre. Tanti, naturalmente, sono stati i post pubblicati sul web. Si impone ancora una volta una riflessione seria: è possibile che nel XXI secolo si ragioni ancora con la logica "a te si e a me no" e "quello che è fatto a te lo si deve fare anche a me" altrimenti si cancellano addirittura "cultura e tradizioni" e si rispolverano desueti campanilismi che suscitano tensione, divisione e apprensione con facili giudizi. Proprio lo scorso 1 ottobre i Vescovi di Puglia hanno pubblicato la nota "l'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari" con la quale ribadiscono che le cosiddette feste patronali devono essere e sono **non tradizione ma momento di annuncio del Vangelo**. Non restiamo perciò ingabbiati dal "si è sempre fatto così". Un discorso, questo, che interpella soprattutto quanti sono impegnati nella comunicazione. Il punto di svolta passa da una lettura attenta e fedele della realtà e da parole che comunicano speranza e non divisione e gelosie. Attenzione, perciò, a dar voce a presunte lamentele popolari. Le radici delle due cittadine garganiche, lo ricordo e ribadisco ancora, sono unitarie ed hanno unica origine **nell'antica Siponto**. Lavoriamo dunque, soprattutto chi è impegnato nella comunicazione, per il superamento di certi campanilismi desueti e per il bene e la crescita del nostro amato territorio. ■

Alberto Cavallini, direttore di VOCI e VOLTI

### Secolare offerta della cera al s. Patrono

## ILLUMINA IL NOSTRO CAMMINO

**Pierpaolo D'Arienzo\***

**"A**rcangelo Michele, è una città che s'inginocchia davanti a te attraverso le mie ginocchia; è una città che solleva verso di te lo sguardo attraverso i miei occhi; è una città che ti prega oggi attraverso la mia voce. Siamo un popolo in cammino, siamo un popolo pellegrino che viene a dirti oggi grazie per aver amato la nostra Città al punto di allontanarne la peste. Veniamo a ringraziarti per averci mostrato che la preghiera di un popolo unito è un canto che sale dritto a Dio e a chi presso di lui intercede. Così come nel 1656, anche oggi questa Comunità ha varcato il cancello di ferro, ha attraversato il cortile di pietra, e ha disceso gli 86 gradini, venendo a cercati nel cuore della Montagna Sacra. Accetta questa cera, la luce umana che sappiamo offrirti, sperando di tornare nelle nostre case vestiti della tua luce Santa. Proteggi questo popolo oggi come allora. Dagli la forza di rimanere unito davanti alle difficoltà della vita. Insegnagli a moltiplicarne le gioie". Ho scritto e recito, ormai da 4 anni, questa preghiera che mi emoziona profondamente per l'onore che mi è stato concesso dai miei concittadini di parlarti a nome della mia città. Un'emozione resa ancora più forte da questo anno così difficile e particolare. Sì, Arcangelo Michele, perché oggi più che mai l'offerta della Cera assume un valore simbolico straordinario e la nostra

preghiera diventa una supplica: illumina, con la tua luce, questo periodo buio in cui la pandemia ha messo in ombra la gioia della vita quotidiana. Illumina, San Michele, il nostro cammino. Siamo chiamati, come amministratori, ogni giorno a prendere decisioni anche difficili per la nostra comunità e per il nostro territorio: guidaci, donaci la saggezza necessaria a svolgere il nostro ruolo. Illumina, San Michele, il cammino di chi ha il delicato compito di guidare le comunità scolastiche e garantire ai nostri figli l'istruzione, e in questo difficile e incerto periodo, anche la sicurezza. Proteggi, quindi, gli insegnanti, tutto il personale scolastico, gli studenti. Proteggi i nostri figli, aiutali a vivere un anno scolastico fatto di serenità dove la mancanza di un abbraccio o della condivisione dei giochi sia compensata dalla possibilità di rivedersi e, seppur distanti, di stare insieme. Ti prego, quindi, di proteggere i nostri bambini e i nostri ragazzi. Questa è la preghiera di un padre. Questa è la preghiera di tutte le madri e di tutti i padri: proteggi i nostri figli! Illumina, San Michele, il cammino di chi ha il delicato compito di salvaguardare la nostra salute. Grande è stato lo sforzo, il lavoro e i sacrifici che in questi mesi tutto il personale sanitario ha dovuto compiere per noi tutti. Dagli ancora la forza di tenere tra le braccia la nostra Italia e di poter trovare presto le cure necessarie per torna-

re a vivere senza angosce e paure. Illumina, San Michele, il cammino di tutte le donne e di tutti gli uomini affinché, insieme, con senso di responsabilità e nel rispetto delle regole, possiamo superare gli ostacoli e le limitazioni che questa pandemia ci ha imposto così duramente.

Arcangelo San Michele, oggi siamo in questa Grotta prodigiosa a ringraziarti e a chiederti ancora una volta di proteggere il tuo popolo da questa pandemia.

Così come facesti nel 590 a Roma, apparendo a Papa Gregorio Magno mentre rinfoderavi la tua spada: quello era il segno che avevi scongiurato la peste e, da allora, Castel Sant'Angelo porta il tuo nome. Così come facesti qui nel 1656 ponendo la pietra a protezione del tuo popolo. La nostra, Arcangelo San Michele, non è solo una supplica ma anche una preghiera e un canto di speranza... Vogliamo tornare a programmare, progettare, costruire ponti, opportunità, futuro. Vogliamo tornare a sederci l'uno accanto all'altro senza paure, senza angosce. Vogliamo tornare presto ad abbracciarci come si fa tra persone che si vogliono bene e condividono un pezzo del cammino insieme. Illumina, dunque, San Michele, il nostro cammino: che questa nostra preghiera possa essere un canto che sale dritto a Dio. ■

\*sindaco di Monte Sant'Angelo

Messaggio dell'Arcivescovo in occasione della festa dell'Arcangelo Michele

# “ALL'AMATO GARGANO”

**F**ratelli e sorelle, anche se è freddo questa sera, credo che questa nostra piazza sia molto bella e dica la bellezza del luogo e della società che siamo chiamati a custodire insieme.

L'omelia l'ho tenuta questa mattina, per cui questa sera preferirei riprendere un messaggio.

E quindi dall'alto della montagna dell'Arcangelo vorrei fare appello all'Amato Gargano e a tutto il suo territorio e per estensione a tutti i territori che ci ascoltano.

Appello a **convertirsi**. E come ho detto il 31 agosto per la festa della Madonna di Siponto ribadisco quindi con forza

**Amato Gargano,**

non fraintendere questo verbo, sappi che la **CONVERSIONE** non tocca solo la sfera religiosa o spirituale, ma riguarda tutto l'umano e tutte le dimensioni che fanno della vita dell'uomo una vita dignitosa e di sviluppo. Invitandoti a convertirti, ti chiedo di cambiare mentalità e direzione di marcia, di educare il cuore a nuove decisioni, a nuove scelte, a nuovi criteri, a nuovi orizzonti.

**Convertiti, o amato Gargano**

**GUARDA E CAMMINA INSIEME, NELLA DIREZIONE COMUNE:** nella direzione del bene comune che non lascia indietro nessuno, che non fa preferenze di persone o categorie, che non scarta e abbandona, ma accoglie, sostiene e si fa carico di tutti partendo dai più lontani e sfavoriti. Chiediamo all'Arcangelo Michele che la conversione raggiunga e coinvolga tutte le dimensioni e gli ambiti della vita personale, familiare e pubblica. Infatti non vi può essere vero cambiamento sociale se prima non vi è un radicale cambiamento personale.

Allora, ti ricordo, **o amato Gargano,** che hai bisogno di alcune **CONVERSIONI** e te le elenco:



La prima è una **Conversione sociale**.

È fondamentale che riprenda a crescere la “classe media”, non continuare a diminuire, come è stato nell'ultimo decennio e come si rischia nel periodo post Covid. Non possiamo avere due o più cittadini, uno di *garantiti*, che sono in grado di affrontare le crisi senza risentirne troppo o addirittura guadagnandoci, e una di *persone sempre più in difficoltà e destinate ad essere scartate, sacrificate agli idoli degli interessi privati e di parte*. Serve una conversione sociale per superare la crescente disegualianza nella distribuzione della ricchezza e servono investimenti della stessa in settori che generino ritorni nell'intero tessuto sociale.

La seconda è una **Conversione che definirei istituzionale**.

Un'alleanza tra tutte le Istituzioni per fermare gli affari dei clan e delle mafie, favoriti sempre dalle crisi e che oggi cavalcano quella generata dal COVID: non c'è tempo da perdere. **Gargano**, convertiti favorendo le *Istituzioni* che hanno come unica fi-

nalità quella di farti crescere in sviluppo e futuro, sollecitando la tua responsabilità, non diminuendola o affievolendola.

**Amato Gargano**, non credere a chi ti promette vie facili e veloci di riuscita, non credere a chi ti offre occasioni immediate di sviluppo, ma solo per ingannarti e continuare ad approfittarsi di te. Non permettere che si faccia violenza ai tuoi numerosi e variegati ambienti: relazionali, sociali, naturali, educativi, produttivi. **La terza la chiamo Conversione economica**.

Dalla montagna di s. Michele, **o amato Gargano**, sento il dovere di citarti e proporre al mondo della tua imprenditoria e del lavoro la riflessione di Papa Francesco al n. 53 dell'Evangelii Gaudium: *“Così come il comandamento ‘non ucciderE pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire ‘no a un'economia dell'esclusione e della inequità’. Questa economia uccide. ... Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello ‘scarto’ che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma sono rifiutati e ‘avanzati’”*.

Si tratta di rischi reali che toccano anche il territorio del nostro **amato Gargano**. Faccio appello alle donne e uomini talentuosi, che sono presenti e sono molti, perché grazie al loro genio, competenza, passione e determinazione non abbiano paura a dar vita a imprese innovative, efficienti e competitive che riversino sul territorio gran parte del valore aggiunto e creato a favore dello sviluppo di posti di lavoro e della comunità residente. Si tenga presente che non è il lavoro a servizio del profitto e del capitale, ma il profitto e il capitale al servizio del lavoro; che il lavoro non è solo un diritto, ma è la fonte della dignità della persona: il lavoro “dignifica”, è diaconia dell'uomo. Un'economia che metta il profitto a fine e valore è un'economia falsa, asservita ai potenti ed addirittu-



ra assassina. Convertirsi economicamente significa mettere fine al lavoro nero, al lavoro sottopagato, al lavoro usato come ricatto di ogni tipo e come forma perversa di una politica clientelare e corrotta.

**Amato Gargano**, scommetti sulla possibilità anche qui della conversione economica!

La quarta la chiamo **Conversione ecologica**.

**O Gargano**, non dimenticare il passato di cui porti ancora evidenti e indelebili ferite, causate da inquinamento devastante che in nome di un progresso economico abortito, ha diffuso malattie le cui conseguenze si continuano a pagare oggi senza sapere fino a quando. Che non si comprometta più il delicato ecosistema del nostro territorio, mettendo a rischio sia la salute della popolazione, sia il mantenimento di lavori esistenti e che costituiscono l'anima della agricoltura, della pesca e del turismo.

Guarda **o amato Gargano** alla bellezza del tuo mare di cui sei il figlio, delle tue foreste che ti offrono respiro, guarda alla bellezza delle tue strade e cammini di pellegrini, guarda alla bellezza delle tue secolari bellezze architettoniche da custodire e preservare con la logica della cura e della responsabilità.

**O Gargano**, confidando in s. Michele che qui ha scelto la sua sede terrestre prenditi cura dell'irresistibile bellezza che ti è stata regalata; bel-





lezza che incanta noi che vi abitiamo e che incanta chi viene a visitarci e chi raggiunge queste mete come pellegrino attratto dalla tua fama, **o Gargano**, di custode di luoghi santi. **La quinta Conversione è politica.** Dalle grandi crisi non si esce senza la politica. Si tratta però, come ammoniva San Paolo VI, di quella politica che costituisce la forma più alta e fine di carità. La politica è chiamata a progettare l'architettura della città, a guidare le dinamiche della vita civile di modo che ogni cittadino si senta sempre a casa propria, si senta rispettato, accudito, sostenuto e mai dimenticato. L'autentica politica è quanto mai lontana dai conflitti o dagli interessi clientelari, dalle logiche perverse della spartizione dei poteri, anche nella Chiesa, e dal conquistare ambiti per coltivare solo interessi privati o addirittura criminali e mafiosi.

**O Gargano**, affidati in questo all'Arcangelo che lotta per te, che lotta con te, che lotta contro ogni mafia e ogni male.

**Sesta Conversione, la chiamo culturale.**

Sei ricco, **o amato Gargano**, di una

grande tradizione culturale e ne vai fiero, e quest'anno soffri per non poterla manifestare come eri abituato. Ma la tradizione o diventa vita e si fa radice di futuro o si trasforma in intralcio: roba vecchia, *"roba di pessimo gusto... da relegare nelle soffitte"* (Guido Gozzano), incapace di comunicare all'anima collettiva e quindi destinata a sparire. Perciò continua a coltivare le domande, soprattutto quelle vere, come anche i dubbi e la voglia di capire; continua a coltivare anche il senso dello stupore che è alla radice di ogni ricerca. Non rinunciare alla bellezza della ricerca della Verità senza la quale la libertà diventa cieca e capricciosa. Culturalmente, non dimenticarti che la frase più pericolosa in assoluto rispetto al futuro è la seguente: *"si è sempre fatto così!"*

**Ultima conversione per il numero sette, che è numero della perfezione: Conversione educativa.**

Senza scommettere sull'educazione delle persone singole, sull'educazione delle generazioni e dell'insieme dell'intera collettività, nessuna delle conversioni richiamate sopra potrà realizzarsi, e tu, **amato Garga-**

**no**, continuerai ad essere preda dei più forti e non gioia per tutti i tuoi abitanti e per chi ti visita. Educare non significa "costringere" in parametri o logiche di controllo repressive, ma significa liberazione e sviluppo delle migliori energie individuali e collettive.

**O amato Gargano**, non abbandonare la vocazione educativa, approfitta di tutte le occasioni per regalare ai tuoi abitanti la vera libertà costruttrice di futuro e di progresso per tutti!

Come Vescovo, supplico l'Arcangelo Michele perché una volta liberati dalla morsa del virus, del coronavirus, si mantengano vivi i valori sperimentati e la solidarietà vissuta e ci si incammini nelle *sette conversioni* sopra citate.

Si tratta di veri "anticorpi", in grado di affrontare ogni forma di divisione, di interessi di parte, di scelte indiscriminate, di ingiustizie e quant'altro mina le relazioni civili ed il bene comune, favorendo sempre il ricco a danno del povero, i privilegiati a scapito degli ultimi, i potenti indifferenti verso i deboli.

Come Vescovo, questa sera, suppli-

co l'Arcangelo Michele perché con il bisturi della *sua spada* guarisca il cuore di ogni devoto e cittadino garganico, cominciando dal mio, rendendolo capace di ascolto, di sensibilità fraterna e di solidarietà e di collaborazione per lo sviluppo del bene comune, perché venga accolta la sfida che ci attende: diventare persone capaci di costruire una città più solidale e coesa ed una Chiesa più secondo lo stile del Vangelo.

E finisco. **Amato Gargano**, sappi che se svilupperai queste sette **conversioni**, renderai te stesso un ambiente sempre più "civile" e, come Chiesa, sarai capace di far risplendere la gioia del Vangelo. **Convertendoti**, dimostrerai di essere un territorio che soddisfa i propri abitanti e quanti vengono a visitarti e sarai una Chiesa, Madre di cuori capaci di generare relazioni d'amore.

Amen! ■

+ p. Franco Moscone crs  
arcivescovo

Monte Sant'Angelo,  
29 settembre 2020



Le foto qui pubblicate sono di Angelo Cotugno

# 26 settembre 1976. Un giorno da non dimenticare

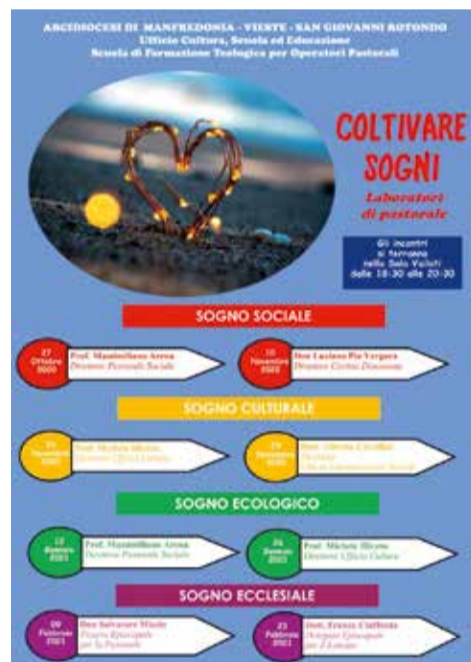
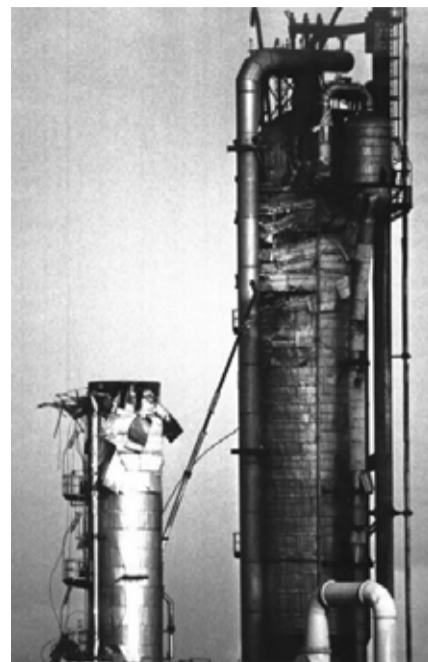
Matteo di Sabato



**S**ono trascorsi ben 44 anni da quel tragico 26 settembre 1976. Alle ore 9,45 circa un forte boato turba la tranquillità dei Manfredoniani per lo scoppio della colonna di assorbimento di anidride carbonica inserita nell'impianto del gas di processo per la produzione di ammoniaca dello stabilimento petrolchimico Anic, situato a meno di un chilometro dal centro abitato. L'esplosione provoca il distacco della parte terminale della colonna (12 m. circa), con la conseguente fuoriuscita di oltre 30 t. di anidride arseniosa. Una nube di oltre duecento metri si disperde nell'atmosfera, si deposita sul suolo per un raggio di oltre due chilometri. L'incidente avrebbe potuto

assumere proporzioni ancor più catastrofiche se quel giorno fosse stato lavorativo. Fortunatamente era domenica. Quel tragico evento ha reso irreversibile l'utilizzo dell'intero territorio, oltre ad aver causato nel tempo molte vittime. Tante le magagne commesse: dall'occultamento dei sali sodici contenuti in centinaia di fusti interrati in una vasta zona, e mai rimossi, alla pseudo bonifica delle falde acquifere. Operazione quest'ultima, divenuta il "pozzo di S. Patrizio", visto l'impiego di enormi risorse, senza, peraltro, raggiungere l'obiettivo, consentendo a chi, deputato alla bonifica, di continuare tranquillamente ad intascare milioni dallo Stato, con la convinzione che, un "giorno" si potrà riutilizzare quel territorio. Pia illusione! La cosa più raccapricciante, configurabile ad un vero e proprio atto criminale, è che sul quel terreno hanno permesso l'insediamento di altre fabbriche, ancor più inquinan-

ti della precedente, prim'ancora che si provvedesse alla bonifica. Lo ripetiamo, impossibile, in quanto, l'arsenico, essendo elemento molto reattivo, non solubile in acqua, rimarrà perennemente nel terreno contaminando, le falde acquifere e, di conseguenza, il mare. Ci riferiamo ai famigerati "Contratti d'Area". Ma altre nubi si addensano su quel tanto martoriato terreno: l'annuncio della imminente installazione di un impianto di trattamento e recupero di plastica e fanghi provenienti da rifiuti biologici urbani per la produzione di bio metano, grazie al finanziamento della Regione Puglia. "Sòpe ù cùtte, l'acqua frevùte", recita un vecchio adagio. Non ultimo, la probabile installazione del famigerato impianto di Gpl della Energas, in quel di S. Spiriticchio. Arriverà il giorno in cui si potrà dire basta ai tanti soprusi e abusi perpetrati al nostro territorio? Sarebbe giunto il momento di dare ai cittadini risposte concrete. Questo il vissuto di una popolazione che, nonostante siano trascorsi tanti anni, teme per la propria salute perché le morti per tumore sono inarrestabili. Lo dimostrano i resoconti del Registro dei tumori del Comune di Manfredonia (1960-1994) di ben 630 pagg. e i dati raccolti dalla Commissione scientifica in una recente ricerca epidemiologica. È giusto che si conservi la memoria, per non dimenticare, ma è anche sacrosanto garantire ai cittadini la salute e quindi la vita. "Manfredonia risvegliati". ■



## Casa Sollievo della Sofferenza è il miglior ospedale del Sud Italia

**L**a Casa Sollievo della Sofferenza è il miglior ospedale del Sud Italia nella classifica dedicata agli Ospedali generalisti italiani con più di 100 posti letto, ricavata dalla **World's Best Hospitals 2020**, la classifica mondiale stilata pochi giorni fa dalla società di ricerca Statista Inc. per la rivista americana Newsweek. La ricerca condotta negli ultimi mesi dello scorso anno tiene conto fondamentalmente di 3 parametri:

**Consigli di 70mila esperti (medici, direttori di ospedali, professionisti della salute)**

**Risultati delle indagini sui pazienti**

**KPI (Key Performance Indicator) medici sugli ospedali**

L'ospedale di San Giovanni Rotondo occupa il 29esimo posto nella classifica guidata dall'Ospedale Metropolitan Niguarda di Milano (primo), dal Policlinico Universitario Gemelli di Roma (secondo) e dal Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna (terzo).

Tra gli 88 ospedali italiani coinvolti nell'indagine statunitense, solo 8 sono del Sud (isole comprese) e di questi 4 sono pugliesi. Di tutti gli ospedali del sud Italia il primo è Casa Sollievo. I migliori 3 ospedali al mondo per Newsweek sono a stelle e strisce. ■

Fonte: <https://www.newsweek.com/best-hospitals-2020/italy>



## Nuovo stemma e nuovo gonfalone della città

**I**l Prefetto di Foggia, dr Raffaele Grassi, ha consegnato al Comune di Vieste, rappresentato dal sindaco Giuseppe Nobiletti il decreto del Presidente della Repubblica con cui viene conferita l'autorizzazione all'utilizzo di un nuovo stemma e nuovo gonfalone per la città. Il decreto del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, fa seguito alla richiesta inoltrata dal sindaco

per adeguare l'immagine dello stemma comunale all'araldica nazionale, così come previsto per legge, in quanto quello finora in uso non era conforme a detta araldica.

L'iter burocratico è iniziato tempo addietro con una delibera del Consiglio comunale e si è concluso con il decreto del Capo dello Stato. Sono stati presentati due bozzetti realizzati da Stefania Maggiulli. Dopo una lunga istruttoria durata alcuni mesi finalmente Vieste ha un suo nuovo stemma conforme alla normativa vigente. ■





## Azione Cattolica Convegno formativo unitario A vele spiegate per servire e dare la propria vita

Michelangelo Mansueto

**A**nche quest'anno, pur in periodo di pandemia, Corona-Virus e CoVid 19, l'Azione Cattolica diocesana si è ritrovata per programmare il nuovo anno associativo che ha un titolo che è anche un auspicio: A VELE SPIEGATE: **Ripartire, Esplorare, Scegliere.**

«Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti» (Papa Francesco, Momento di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020).

Rieccoci tutti pronti a ripartire sulla stessa barca ma insieme; ad esplorare per riconoscere la realtà tenendo gli occhi ben aperti e, infine, a scegliere di rinnovare la nostra presenza nel viaggio con l'associazione. Negli orientamenti per l'anno 2020/2021 si legge: «Vogliamo mettere in circolo le proposte buone emerse in questi mesi come espressioni di resilienza tipicamente associative nei diversi ambiti: economia e lavoro, solitudini e fragilità, vita familiare e affettiva, spiritualità e preghiera... In questa prospettiva occorre rilanciare la centralità della fraternità come chiave con cui pensare tutta questa fase della "ricostruzione", suscitando alcuni atteggiamenti spirituali e culturali insieme:

- curare la vita democratica, attraverso forme attive di partecipazione alla ripresa della vita dei territori, in dialogo con le istituzioni: le persone e le comunità più che "cercare colpevoli" .... possono vivere questo tempo come una grande opportunità democratica.

Promuovere il dialogo sociale, che deve diventare sempre più uno stile per prendersi cura della casa comune e del bene di tutti, vigilando su ciò che genera disgregazione (talvolta anche nella comunità ecclesiale) e rinunciando ad "occupare spazi" per privilegiare quei processi positivi alimentati dalla fraternità».

Prendiamoci il nostro tempo per pensare e per decidere comunitariamente, ma non fermiamoci lì: la realtà ci chiede di mettere in gioco non solo le nostre capacità di elaborazione delle proposte, ma soprattutto la sapienza artigianale di mani che intervengano ad accarezzare e sorreggere gli uomini e le donne di oggi.

Lo scorso 13 settembre nei locali della parrocchia Sacra Famiglia la nostra associazione diocesana ha provato a spiegare le vele, pur nell'incertezza del momento, ritrovandosi per un nuovo inizio, aiutati in que-



sto sforzo da alcuni amici che ci hanno fatto riflettere sul significato dei verbi ripartire, esplorare e scegliere e dal nostro Vescovo, Padre Franco Moscone che, ancora una volta, non ha fatto mancare la sua presenza e ha celebrato insieme a tutti noi l'eucarestia.

I lavori si sono svolti in tre gruppi; ogni gruppo si è confrontato con un verbo e poi abbiamo avuto un momento di confronto sul lavoro svolto. Nel pomeriggio, come sempre, si sono svolti gli incontri di programmazione per settore.

Anche in questo tempo straordinario aderire all'AC significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa. L'adesione è una scelta personale. Si sceglie di contribuire con la preghiera e la nostra disponibilità alla vita dell'associazione; si sceglie di essere attivi all'interno di essa contribuendo al raggiungimento degli obiettivi che sono legati all'esperienza associativa. L'adesione equivale ad un 'Sì' libero e consapevole dell'impegno a voler fare la propria parte.

Aderire all'Azione Cattolica è possibile in ogni momento dell'anno! Luogo concreto di adesione è la comunità parrocchiale, e qualora non vi fosse l'Ac in parrocchia è possibile rivolgersi al centro diocesano che sarà felice di accogliere nuovi soci. ■



## PERCORSI ASSOCIATIVI 2020 - 2021 In cammino verso la XVII Assemblea nazionale (30 aprile - 3 maggio 2021)

Michelangelo Mansueto

**Campagna adesioni: A vele spiegate... Ripartire, Esplorare, Scegliere.**

**R**ieccoci tutti. Ancora sulla stessa barca mentre navighiamo più tranquilli. Pronti però a dare volta, legando saldamente una cima ad un sostegno in modo che non si scioglia, per mettere in sicurezza la barca. Siamo protagonisti di una storia che ne racchiude tante altre. Siamo figli di un vissuto che ci ha segnati. Siamo qui, ancora fragili e disorientati ma pronti a ripartire, a navigare insieme. Sì, siamo pronti anche se le parole mancano. Siamo pronti nello sguardo. Si vede! Oggi, più di prima, lo sguardo è per noi incontro, avvicinamento, espressione, parola. I nostri sguardi sono più intensi. Fac-



**Icona biblica: "Servire e dare la propria vita" (Marco 10, 35-45)**

Nel racconto di Marco Gesù risponde alla domanda dei discepoli, curiosi di conoscere chi occuperà i primi posti accanto a Lui quando instaurerà il Regno. Spiega di essere venuto sulla terra per servire e non per essere servito. Lo testimoniano i gesti che ha compiuto: abbassarsi, sfiora-



ciamoci caso. Ci indicano l'intensità della relazione, della confidenza. Ci permettono di dire «Posso entrare?, sono qui con te». Con lo sguardo possiamo parlare, senza sentire il bisogno delle parole. Comunicare e ricevere comunicazione. Intavolare discorsi facendo silenzio. Con questa intensità maggiore siamo chiamati a guardare, esplorare, riconoscere la realtà. Una realtà abitata dal prossimo: uno sguardo una storia. Siamo chiamati a tenere gli occhi aperti, a riconoscerci dagli sguardi e a riconoscerci negli sguardi di coloro che sono con noi sulla stessa barca. Siamo chiamati ad abitare lo sguardo, siamo chiamati ad abitare la barca. Ad abitare, a star dentro questi luoghi. Lo stare è una scelta: scegliamo di guardare da dentro la barca il mare del futuro presente, scegliamo di guardare negli occhi l'altro e di navigare insieme, scegliamo di rinnovare la nostra presenza nel viaggio con l'associazione. È proprio in questi luoghi che ci sentiremo accolti e mai soli, già pronti a salpare... a vele spiegate!

re, abbracciare, sollevare, mangiare insieme.

- Nella vita di Gesù parole e gesti non sono due realtà distinte, piuttosto due facce della stessa medaglia: entrambe espressione della Sua potenza generativa.
- Rileggere la vita di Gesù attraverso questo punto di vista ci aiuta a scoprire che anche i nostri gesti di ogni giorno hanno un grande valore.

\* Percorsi Giovani: Moto di rivoluzione (15-18) e Per dare vita (19-30)

\* Percorso per adulti:

"Da corpo a corpo!"

\* Azione Cattolica Ragazzi:

"Segui la notizia" ■



# LA PAROLA

## In Gesù l'esempio per la comunicazione tra gli uomini

don Antonio D'Amico

Il presente articolo si propone di ricentrare il significato e l'importanza sociale della parola. È a tutti noto come oggi la parola sia inflazionata, depauperata, disincarnata dal suo significato oggettivo e soggettivo, pur essendo un mezzo indispensabile per la comunicazione. La riflessione inizia prendendo spunto da un breve contesto filosofico e antropologico per approdare alla Parola di Dio.

### Breve contesto filosofico

La filosofia fin dall'inizio della sua storia si è interessata al problema della comunicazione e quindi della parola. A volte è stata valorizzata, ma limitandone il valore, a volte è stata negata la sua efficacia comunicativa. I sofisti, soprattutto Protagora e Gorgia, hanno gettato le basi del

relativismo: Protagora ha affermato che "l'uomo è misura di tutte le cose", per cui ogni opinione è indiscutibile, ognuna vale l'altra, perché il giudizio è legato al singolo individuo. Gorgia, parlando di retorica, attribuisce alla parola lo scopo di persuadere l'uditore. Fuori di questa potenza persuasiva, nulla esiste. Non esiste una norma assoluta di giudizio. La parola non esprime nessun oggetto, è disincarnata, indifferente ai contenuti che di volta in volta si trova ad esprimere. La parola è fine a se stessa, senza riferimento ad alcuna realtà che la trascenda. In definitiva non esprime nulla se non la forza di persuadere gli ascoltatori. Gorgia, inoltre, afferma: "nulla esiste, anche se alcunché esiste non è comprensibile all'uomo, se pure è comprensibile è per certo incomunicabile". Con questa affermazione si dà vita al nichilismo che insieme al relativismo è parte integrante della cultura contemporanea. Il filosofo Nietzsche, autore del nichilismo estremo, profetizza per bocca di Zaratustra: "Verrà il tempo in cui l'uomo non scaglierà più il dardo del suo desiderio al di là dell'uomo e la corda del suo arco avrà disimparato a vibrare". Egli cioè afferma che verrà il tempo in cui l'uomo, catturato dall'orizzonte terreno sarà incapace di elevare il suo libero sguardo verso il cielo, verso l'Assoluto. È quello che avviene ai nostri giorni.

### Valenza antropologica

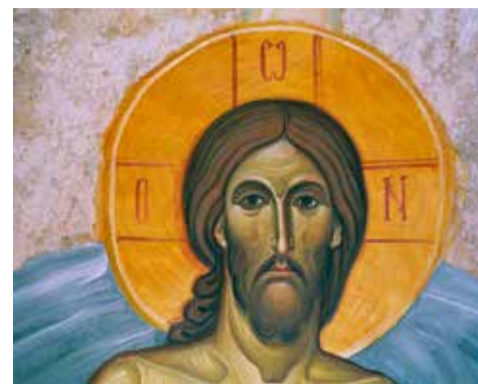
Contrariamente a quanto affermato dai sofisti, la parola ha un suo grande valore soprattutto nella comunicazione. Infatti, l'uomo ha la parola, è un essere parlante. Questo costitu-

isce la sua identità, il suo tratto distintivo e contrassegna la sua dimensione spirituale. L'uomo parla perché ha ascoltato prima altre parole (per esempio quelle della madre) ed è anche una persona a cui si rivolge la parola. L'uomo non è solo un essere parlante, ma anche un uditore della parola (Ebner). Nell'uomo si ritrovano contemporaneamente l'impulso a parlare e il desiderio di essere parlato. L'essere umano è stato definito come un animale razionale (Aristotele, Platone), sociale (s. Tommaso) con un istinto alla socievolezza (Cicerone). Si vive pienamente solo quando s'incontra e ci si apre ad un Tu. La struttura originale dell'uomo è duale: la parola è mediatrice tra l'io e il tu. Si è pienamente uomini quando si vive in rapporto all'altro; invece quando ci si chiude, ci si isola, ci si autodistrugge. La capacità di ascoltare, parlare, aiuta molto il processo di divenire persona. Comunicare, vivere con gli altri realizza l'identità personale.

La parola è liberatrice, libera cioè dalla prigionia dell'autoreclusione dell'io nella propria solitudine e lo pone nella relazione al tu umano e divino.

### Approdo alla Parola di Dio

È Dio che ha dato all'uomo la Parola. La sua Parola è vita, è creativa. Egli ha creato il mondo, ha dato vita all'uomo, lo ha creato a sua immagine e somiglianza perché fosse suo partner, perché potesse comunicare il suo amore, dialogare con lui, entrare in comunione con lui. Ha creato l'uomo dicendo: **Tu sei e sei il mio Tu**. La sua Parola è dialogica ed è all'origine della parola parlata



dall'uomo. È dialogica in se stessa: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

Per comunicare con l'uomo con parole umane "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi": Gesù vero Dio e vero Uomo. Il prologo del Vangelo di Giovanni rivela il mistero di Dio che cerca l'uomo ed entra in relazione con lui con infinito amore. Il Corpo e la Parola di Gesù diventano luoghi privilegiati della manifestazione di Dio. Il corpo e la parola umana sono i luoghi in cui l'uomo risponde alla comunicazione con Dio. Mediante Cristo gli uomini nello Spirito hanno accesso al Padre. Gesù attua il modello della comunicazione perfetta e di conseguenza diventa esempio per la comunicazione tra gli uomini. Il "Padre nostro" è la preghiera del tu. L'uomo può rivolgersi a Dio dandogli il tu e così darlo anche agli altri. Gesù è l'unico uomo che dà il tu ad ogni essere umano perché è l'Uomo-Dio. Si è esodali, itineranti verso il tu di Dio. La preghiera è ascolto, se la si accoglie si incontra il Donatore. "non è dei doni, ma del Donatore che ho sempre nostalgia" (Gregorio di Narek). Avere nostalgia di Dio. ■



## Ripartire... con responsabilità e misericordia

Vincenzo Gambuto\*

Credevo che ci sia una motivazione pastorale importante se il nostro amatissimo Vescovo ha continuato a proporci nelle *Linee pastorali* la scia della Misericordia: abbiamo bisogno di essere misericordiosi, di seguire l'esempio di Gesù, di avere gli stessi sentimenti... (Fil.2). Durante il periodo forte della pandemia, abbiamo riscoperto quei valori che spesso abbiamo soffocato, usando la misura dell'ipocrisia. Il covid-19, tra i tanti disastri che ha portato, è riuscito a farci scoprire valori come la famiglia, la solidarietà, la preghiera, l'altruismo. Che bello aver notato il dare qualcosa agli altri senza né chiedere né attendere contropartita. Ma anche quell'essere consapevoli che da soli non ce la può fare nessuno. La lunga quarantena ci ha aiutati a ri-

scoprire la realtà del condominio, a rivalutare cioè quello stare vicini che poi significa stare insieme e dunque non sentirsi soli, anche di fronte a tanti conflitti. Il nostro correre veloce quotidiano dando tutto per scontato, oggi pian piano si sta smorzando e ci riporta indietro nel tempo, ai valori dimenticati. Si perché



forse ci siamo dimenticati del valore della bellezza della nostra vita. Ci siamo dimenticati di quanto sia importante la socializzazione e la solidarietà e ci stiamo accorgendo di quanto tempo ed energia abbiamo perso rincorrendo stupide problematiche e liti inutili. Ci stiamo rendendo conto che la vita è fatta di cose più importanti. Ma più di tutto ci stiamo accorgendo di quanto siamo fragili e vulnerabili.

Perciò, dobbiamo ripartire con più forza e consapevolezza, ritrovando e rivalutando lo spirito di comunità perduto e fare squadra. Dobbiamo ripartire con una giusta e nuova visione: stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non essere estranei agli altri, ma amici di tutti. La Misericordia ci esorta a "prendere il

largo" con coraggio, con un dinamismo nuovo, non restando inerti, nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa, ma alzando lo sguardo verso chi ci aspetta a braccia aperte. Ripartire, allora, per condividere, conoscere, consolare chi è nel bisogno: questo dev'essere il nostro stile di vita ispirato al Vangelo. Uno stile di servizio e di dialogo che si manifesta con l'attenzione e la disponibilità verso gli altri, avendo Gesù Cristo come nostro unico modello. Chi pensa di non aver bisogno degli altri, resterà nella solitudine di una vita vuota, senza amore. Quindi, ripartiamo: niente opacità, niente ripiegamento su noi stessi, ma con lo sguardo rivolto alla Misericordia per essere tralci innestati sulla Vite vera. ■

\*accolito, parrocchia s. Lorenzo Maiorano.

Messaggio agli studenti

## PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

e attraverso loro a tutto il Mondo della Scuola per l'anno 2020-2021



**C**arissimi studenti e studentesse, sento il bisogno di rivolgere a tutti voi, in qualità di padre e pastore di questa chiesa locale, un pensiero di augurio per un buon e proficuo rientro a scuola. L'inizio dell'anno scolastico 2020-2021 è profondamente diverso da quelli a cui eravamo abituati: si riprendono le attività didattiche dovendo fare i conti con paure e tante incertezze; davvero la pandemia che, da mesi oramai, sta mettendo a dura prova tutti, piccoli e grandi, segna i nostri comportamenti e rattristisce i nostri sentimenti. Ciò nonostante mi sento di scommettere su ognuno di voi: durante il lockdown avete dimostrato responsabilità e spirito di adattamento, non mancheranno questi valori ora che la scuola vi chiama a ripartire "in presenza". Sono certo che possedete tutte le condizioni per trasformare questo momento di prova in una sfida educativa per crescere e maturare, per alzare lo sguardo e guardare sempre oltre, per essere veri protagonisti del futuro che è vostro e che non dovete permettere a nessuno di rubarvelo, neppure al Covid-19!

Il primo augurio per voi, insieme ai vostri docenti e all'intero personale scolastico, è di **ripartire in serenità e sicurezza**. Diventa ora fondamentale coltivare la fiducia reciproca che fa sempre da collante agli sforzi di tutti: si deve evitare che qualcuno venga lasciato solo o si senta solo, e così resti indietro e pensi di soccombere. Tornare a scuola in modo responsabile, significa non isolarsi o contrapporsi, ma collaborare facendo ciascuno la propria parte per uno svolgimento sereno di tutta l'attività didattica. Allora, tornate sapendo che la vita e la salute di ognuno è nelle mani degli altri, così come gli altri sono nelle vostre. Sentite quanto sia vero il monito di Papa Francesco: "tutto è connesso!". Sì, siamo legati da fili invisibili che questo virus vorrebbe spezzare, ma non ci riuscirà se abbandonerete il sospetto e l'isolamento, se cacerete l'individualismo, mostrandovi solidali e capaci di accogliervi con cura e rispetto. Combattetelo scoraggiamento e ogni forma di demotivazione o scuse pigre, non arrendetevi né alla superficialità, né al fatalismo: sappiate che alla vostra generazione è data un'opportunità unica, sebbene pesante, per imparare ad abitare il mondo in modo nuovo e responsabile.

In secondo augurio è che riusciate a **riempire di speranza**, dentro una situazione difficile, le occasioni quotidiane, in modo da ridare valore alle cose semplici ed essenziali che sovente si danno per scontate: il vostro nome, il vostro volto, il vostro corpo, le vostre emozioni, la bellezza dello stare insieme e del condividere con gusto, i tanti desideri da orientare e le lotte da affrontare. Vivete con freschezza ed entusiasmo la scoperta di una idea, il fascino di una nuova conoscenza, come pure la difficoltà di un problema, seguita dalla soddisfazione di un

risultato trovato. Imparate la fatica del costruire, anche se con lentezza e tenacia, vivrete esperienze educative all'insegna di apprendimenti pieni di significato, partecipazione e creatività. Tale speranza attiva vi dimostrerà che nessuno è un vaso vuoto, ma uno scrigno contenente un tesoro che aspetta solo di essere scoperto e venire alla luce in tutto il suo splendore. La scuola non è un'area di parcheggio, o un momento in cui mettere tra parentesi la vita, ma laboratorio e palestra di dialogo e di confronto, in cui costruire il senso dell'esistenza, per dare calore e colore alla propria vita e a quella degli altri, fino a quella del mondo intero. So che ognuno è capace di provare l'ebbrezza davanti alle grandi domande, per poi far scoppiare il gusto della ricerca e la gioia delle risposte. Non risparmiatemi nell'uso della ragione, ma neppure del cuore e delle mani. Il terzo augurio è che questo ritorno a scuola in tempo di pandemia diventi una grande occasione per **imparare a fare i conti con la fragilità propria e altrui**. La fragilità è parte del limite dell'esistente, è condizione di ogni essere vivente, è insita in ogni ambiente o ecosistema: fare i conti con la fragilità, imparare a riconoscerla e rispettarla, è condizione per non subirla come una disdetta, ma per trasformarla in un punto di forza. Coscienti che "siamo tutti fragili", non abbiate paura "di aver paura", e la scuola vi aiuterà a non rinchiudervi, ma a aprirvi e farvi costruttori di comunità solidali. Non lasciatevi né illudere da risultati troppo facili, né scoraggiare da mete che esigono spirito di sacrificio e di rinuncia. A scuola confrontatevi con i vostri coetanei e con i docenti, ma anche con le vostre possibilità per far emergere i vostri talenti. Certo, ci vuole coraggio e spirito di iniziativa, ma voi giovani, quando vi mettete, siete nelle condizioni di far leva su risorse immense e inedite: è proprio della gioventù non rassegnarsi davanti agli eventi, ma diventarne interprete e conduttore. È cercando, indagando, dubitando, riflettendo che già state preparando il "futuro che sognate" e contribuite al progresso dell'intera umanità globalizzata ed alla "salute" del pianeta. Sappiate che la parte sana (ed è la maggioranza) del mondo degli adulti guarda a voi come a coloro che già stanno disegnando un futuro diverso da quello che hanno tracciato loro: siate dunque studenti protagonisti del cambiamento, per un nuovo umanesimo e nuove forme di cittadinanza, e se siete credenti, per ringiovanire il volto della Chiesa. Tornate a scuola e vincete il Covid-19 non con la spavalderia o la negligenza, ma con la forza dell'intelligenza, con la passione del cuore, con l'energia dirompente e generosa della vostra gioventù. Se così sarà, sono certo che anche io avrò molto da imparare da voi. ■

Vostro,

+ Padre Franco!

Curia arcivescovile di Manfredonia - Vieste - S.Giovanni Rotondo  
Ufficio per le comunicazioni sociali

## Comunicato stampa del 30 settembre 2020

**L'**arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo, p. Franco Moscone, denuncia il disservizio del trasporto pubblico degli studenti residenti a Macchia, frequentanti scuole in Manfredonia. Per alcuni giorni, ben 24 studenti residenti nella frazione Macchia di Monte Sant'Angelo, pur avendo pagato l'abbonamento per il mese di settembre, sono stati regolarmente lasciati a piedi dai pullman di linea provenienti di Mattinata e diretti a Manfredonia. Se pur buono e doveroso che si osservino le norme di sicurezza dei passeggeri a bordo, rispettando i limiti di affollamento previsti dalle norme in materia di diffusione del coronavirus, è altrettanto doveroso che le aziende concessionarie del trasporto pubblico che ben conoscono il numero degli abbonati, provvedano con urgenza al trasporto degli abbonati studenti con mezzi bis e/o tris che sulla tratta in argomento possano consentire agli studenti di raggiungere la scuola al mattino e all'ora di pranzo di ritornare a casa.

Sono giorni che l'Arcivescovo riceve telefonate e messaggi dagli studen-

ti e dai genitori infastiditi per il disservizio del servizio pubblico di trasporto che sta creando problemi alle famiglie residenti a Macchia e agli studenti che restano a piedi perché i pullman sono già pieni, per cui i genitori sono costretti a provvedere con mezzi propri al trasporto dei giovani studenti a scuola.

Al rientro, poi, dopo le 12,30, se per la calca non possono salire sul pullman, gli studenti devono attendere i pullman successivi (Ferrovie del Gargano alle ore 13:30 - 13:35 - 13:45 - 14:15 - 14:30 - 14:45; SITA alle ore 13:35 14:45 15:00 18:30). In teoria i ragazzi devono aspettare diverso tempo per far ritorno a casa.

L'Arcivescovo auspica, facendosi voce degli studenti di Macchia, che per l'attenzione delle aziende di trasporto pubblico, nelle fasce orarie di entrata e uscita da scuola, si provveda presto a intensificare le corse con più pullman in servizio visto che gli automezzi pubblici possono essere riempiti solo per 80%.

Con stima invio cordialità. ■

Manfredonia, 30 settembre 2020

Alberto Cavallini

Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

## Studenti di Macchia lasciati a terra dai bus in transito già pieni

**L'**Arcivescovo ha dato voce a 24 studenti di Macchia e relative famiglie, denunciando come pur essendo i giovani, abbonati ai servizi pubblici di trasporto da Mattinata a Manfredonia, puntualmente vengono lasciati a terra dai pullman di linea in transito per la frazione, in quanto già sovraccarichi di altri studenti, ed ha invitato le aziende di trasporto concessionarie del servizio pubblico a risolvere il disagio dei 24 ragazzi e relative famiglie incrementando il servizio con pullman bis o tris di supporto, soprattutto nelle ore di punta di ingresso regolare a scuola e di rientro a casa dopo le lezioni. L'Arcivescovo ha anche incontrato nella frazione Macchia le famiglie e i giovani studenti ascoltando il racconto dei disagi affrontati.



Un comunicato stampa dell'Ufficio per le comunicazioni sociali dell'arcidiocesi, diramato alle aziende di trasporto pubblico e ai giornali, ha avuto ampia eco e ha suscitato anche un servizio televisivo con interviste di famiglie e Arcivescovo da parte di TeleNorba tv.

Ci si augura che le aziende interessate recepiscano il messaggio e provvedano a togliere il disagio. ■

## PRESENTATO LO STATUTO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

*"La Curia diocesana consta di quelle persone ed uffici che più da vicino collaborano col Vescovo nel suo Ufficio pastorale, e con lui formano quasi una cosa sola.*

*Il Vescovo ordina la Curia ed imprime a tutta la sua attività, non esclusa quella amministrativa e giudiziaria, uno spirito e una speditezza tale da renderla per il Vescovo uno strumento idoneo non solo per l'amministrazione della diocesi, ma anche per l'esercizio delle opere di apostolato"* (Christus Dominus, 27; Ecclesiae Imago 200)

Lo scorso 12 ottobre presso l'auditorium "mons. Vailati", l'arcivescovo p. Franco Moscone ha presentato lo STATUTO della CURIA ARCIVESCOVILE di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo a tutti i responsabili degli Uffici di Curia. ■



## OTTOBRE

### Venerdì 16

Ore 09,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

### Sabato 17

Ore 17,30 Inaugurazione del Centro di Medicina Solidale  
San Giovanni Rotondo  
Ore 18,30 S. Messa e cresime  
Sant'Onofrio - San Giovanni Rotondo

### Domenica 18

Ore 18,00 S. Messa in occasione del 30°  
anniversario di ordinazione presbiterale  
di Don Luca Santoro  
Santa Maria della Luce - Mattinata

### Sabato 24

Ore 16,00 Incontro sulla legalità  
Hotel Manfredi - Manfredonia

### Martedì 27

Ore 09,30 Consiglio Presbiterale  
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia  
Ore 17,30 Incontro con i pp. Camilliani  
Macchia Libera

### Mercoledì 28

Ore 19,30 Veglia missionaria  
Borgo Mezzanone

## NOVEMBRE

### Domenica 1

Ore 11,00 S. Messa  
Cattedrale - Manfredonia

### Lunedì 2

Ore 11,00 S. Messa  
Cimitero - Vieste  
Ore 18,30 S. Messa  
Parrocchia Santa Maria del Carmine  
Manfredonia

### Martedì 10

Ore 18,00 Santa Messa per Vescovi e Canonici defunti  
Cattedrale - Manfredonia

### Giovedì 12

Ore 17,00 Prolusione inizio  
Anna Accademico  
ISSR - Foggia

### Venerdì 13

Ore 10,30 Incontro di vicaria  
Vieste

### dal 16 al 19

Assemblea della CEI - Roma

### Venerdì 20

Ore 9,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA  
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.  
E LA LORO RETE  
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

### 1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

### 2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERTAITA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

### 3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

### 4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

### 5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

### 6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA  
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA  
È DIFFERENTE